



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

15/12/2014 Il Sole 24 Ore	8
Tari, l'esenzione dipende dall'uso	
15/12/2014 Il Messaggero - Umbria	9
Case popolari rivolta fiscale contro la Tasi	
15/12/2014 QN - La Nazione - Pisa	10
«Province: così rischiamo il dissestoGaranzie per lo stipendio al personale»	
15/12/2014 Gazzetta del Sud - Catanzaro	11
Gli esuberi della Provincia servono a Giustizia e Finanze	
15/12/2014 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	12
Un posto a tavola all ' Expo 2015 nello stand del " Borghi più belli "	
15/12/2014 Gazzetta del Sud - Messina	13
In arrivo i solleciti per il recupero Ici	
15/12/2014 La Liberta	14
Aree, Piacenza guida la rinascita delle città	
15/12/2014 Giornale dell'Umbria	15
«Per la pubblica amministrazione vanno evitati i tagli lineari»	
15/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	16
Imu sui terreni, D'Amelio protesta	
15/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	17
Venosa: la città del sollievo	

FINANZA LOCALE

15/12/2014 Il Sole 24 Ore	19
La riforma del catasto attende i criteri di stima per case e uffici	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	20
Imu e Tasi alla cassa ma non per tutti	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	23
Il riordino del Catasto aspetta l'«algoritmo»	

15/12/2014 Il Sole 24 Ore	29
Regioni, Asl e Comuni in ritardo sui piani contro la corruzione	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	31
Tra proprietario e inquilino la possibilità dell'«accollo»	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	32
La nuova norma sui cambi d'uso non prevale sui Prg	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	33
Dal 2015 doppio fondo per crediti e perdite delle società partecipate	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	35
Sul predissesto caos crescente di norme e giurisprudenza	
15/12/2014 La Stampa - Nazionale	36
Stangata seconde case Roma e Milano le più care	
15/12/2014 La Stampa - Nazionale	37
«Semplificare? Finora si è fatto troppo poco, ora fare presto»	
15/12/2014 La Stampa - Nazionale	38
Tasi, ultima chiamata per proprietari e inquilini Ecco come evitare gli errori	
15/12/2014 La Stampa - Torino	39
Domani scade la Tasi	
15/12/2014 Il Tempo - Nazionale	40
Sulla casa salasso senza fine: un aumento di tasse fino al 236%	
15/12/2014 ItaliaOggi Sette	41
Il comune rimborsa chi ha pagato troppo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
Fondi pensione, spunta l'ipotesi di ridurre il prelievo al 17 per cento	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	45
Per la riforma fiscale attuazione ferma al 15%	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	46
Regioni, Asl e Comuni in ritardo sui piani contro la corruzione	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	48
Musei, servizi aperti per proroga	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	50
Province, la mappa degli «esuberanti»	

15/12/2014 Il Sole 24 Ore	53
L'abuso del diritto lascerà in vita i vecchi contenziosi	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	55
Gli uffici non mettono online i dati su appalti e consulenze	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	57
Lavoro, il carosello degli incentivi	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	60
Per le Pmi troppi ostacoli all'uso dei fondi pubblici	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	62
«Controlli»: definizione da precisare	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	63
Termini «doppi», ultima chiamata	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	66
Dal 2015 l'opzione anticipa a settembre	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	68
Trasparenza, l'ora della scelta	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	70
Il recupero edilizio si «sconta» al 5%	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	71
Il diniego non è impugnabile	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	72
Redditometro, controlli su più anni	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	73
Indagini bancarie, atto dopo 60 giorni	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	74
Liti definite senza i limiti del Fisco	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	76
Niente Iva per il terreno non strumentale	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	77
Permesso convenzionato, corsia veloce per i lavori	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	79
La proroga non cancella i problemi della cassa	
15/12/2014 Il Sole 24 Ore	80
Salve le collaborazioni ai pensionati	

15/12/2014 La Repubblica - Nazionale	81
Dal Duomo di Milano a Chernobyl e ai Tir in extremis il governo elargisce fondi a pioggia	
15/12/2014 La Stampa - Nazionale	83
Fondi al Duomo per Expo Niente sconti alle Tv Più soldi per i trasporti	
15/12/2014 La Stampa - Nazionale	84
Fisco, la fabbrica delle complicazioni	
15/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
«Grazie a noi cambiato il metodo archiviata l'austerità di Barroso»	
15/12/2014 Il Tempo - Nazionale	87
Matteo presidente Ue: solo annunci	
15/12/2014 QN - La Nazione - Nazionale	89
Il numero di chi è in difficoltà col pagamento delle imposte cresce del 10-15% all'anno	
15/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	90
IL VACCINO DEI PRIVATI NELLE AZIENDE MUNICIPALI	
15/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	91
Debito, tassi a picco ma sul Tesoro pesa la mina dei derivati	
15/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	93
Privatizzazioni, il governo aspetta il momento buono e il grosso del pacchetto slitta all'anno prossimo	
15/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	94
"Leggi semplici, meno timbri così l'impresa potrà ripartire"	
15/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	96
Bce spaccata, i gestori fanno rotta sugli Usa	
15/12/2014 Corriere Economia	98
Studi Paradossi tributari: il Fisco è troppo minimo	
15/12/2014 Corriere Economia	99
Capitali Per il ritorno a casa prima va risolto il rebus svizzero	
15/12/2014 ItaliaOggi Sette	101
Voluntary disclosure, ampia la platea con diritto d'accesso	
15/12/2014 ItaliaOggi Sette	103
Un testa a testa col ravvedimento	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale

106

Cambio nella giunta Marino

ROMA

15/12/2014 Il Giornale - Nazionale

107

Toscana, poltronificio record: 25mila stipendi da mantenere

FIRENZE

IFEL - ANCI

10 articoli

Tributi. Resta da chiarire se l'esclusione prospettata dalle istruzioni delle Finanze riguardi tutti i magazzini

Tari, l'esenzione dipende dall'uso

È la destinazione dei locali a decidere sull'applicazione del prelievo

Giuseppe Debenedetto

Non è possibile applicare la Tari alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari. Lo ha chiarito il Dipartimento delle Finanze con la risoluzione n. 2/Df del 9 dicembre, riprendendo quanto già affermato con una nota del 9 ottobre. Il caso è infatti identico, relativo a una società industriale di produzione di tubi, ma questa volta la risposta non contiene alcun riferimento alle annualità pregresse e all'assimilazione per quantità.

In realtà il nodo cruciale è rappresentato dai depositi e magazzini dell'opificio, che secondo la nota del 9 ottobre sarebbero tutti esclusi dal pagamento della Tari. La risoluzione precisa invece che deve trattarsi di superfici produttive di rifiuti speciali non assimilabili. Pertanto «nel caso in esame» la Tari non è applicabile ai magazzini intermedi di produzione e a quelli adibiti allo stoccaggio dei prodotti finiti «in quanto produttivi di rifiuti speciali». Anche se non si evince dalla risoluzione, si dovrebbe guardare la concreta destinazione dei locali con riferimento alle singole porzioni delle superfici occupate. Infatti il comma 649 della legge di stabilità 2014 esclude dalla Tari solo le parti ove si formano in via continuativa e prevalente rifiuti speciali non assimilati. Resta comunque il problema di individuare i «magazzini di materie prime e di merci funzionalmente ed esclusivamente collegati all'esercizio di dette attività produttive, ai quali si estende il divieto di assimilazione». Secondo le Finanze i Comuni non avrebbero alcuno spazio decisionale per limitare la portata applicativa della norma, ma potrebbero solo individuare «ulteriori» superfici da sottrarre all'assimilazione e quindi da esonerare.

L'Anci Emilia Romagna, con circolare del 3 dicembre, ritiene tassabili i magazzini di prodotti finiti e di semilavorati, perché il loro impiego non determina la produzione di rifiuti speciali non assimilabili. Anche sulla parte occupata dai macchinari le opinioni sono diverse: mentre per le Finanze non è corretto detassare solo questa superficie, per l'Anci regionale si tratta invece di una prassi comunale applicata solo quando i macchinari occupano una superficie minoritaria.

Insomma la situazione non è ancora del tutto chiara, anche a causa di una norma imprecisa e senz'altro foriera di contenzioso, che non può però toccare le annualità precedenti al 2014 essendosi formato un orientamento giurisprudenziale che ha sempre limitato l'esonero alle aree di lavorazione, ritenendo invece tassabili tutti gli altri locali funzionalmente annessi all'opificio (Cassazione 1242/96, 12749/02, 19461/03, 15857/05, 16864/09, 1855/10, 11502/13). La risoluzione del 9 dicembre non contiene più alcun riferimento alle annualità pregresse e alla necessità di esercitare il potere di assimilazione tenendo anche conto della quantità dei rifiuti. Sul punto si segnala però che i comuni continuano tuttora ad applicare l'ultra-trentennale disciplina contenuta nella deliberazione del Comitato Interministeriale del 27 luglio 1984, in attesa che venga adottato il decreto ministeriale previsto dall'articolo 195 del Dlgs 152/06.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Case popolari rivolta fiscale contro la Tasi

Caf presi d'assalto ma ancora non c'è chiarezza sugli importi IL TEMPO È FINITO LO SCARICABARILE TRA ATER, COMUNE E ANCI HA SCATENATO LA DURA REAZIONE DEGLI ASSEGNATARI

Lo scaricabarile tra Ater, Palazzo Spada e Anci ha innescato la rivolta fiscale degli assegnatari delle case popolari. A norma di regolamento dovrebbero pagare la Tasi come se fossero i proprietari dell'appartamento dove vivono, ma siccome nessuno ha fatto chiarezza dopo che i sindacati avevano sollevato il caso, ecco la reazione. «Tutti quelli che vengono a pagare chiedono di calcolare la Tasi come se fossero normali inquilini» fa sapere Rossano Iannoni, il segretario del Sunia-Cgil che nei giorni scorsi aveva lanciato la protesta. «Io - aveva detto - sono anche disposto a pagare, ma non quattro volte di più di quello che mi spetta. Perciò pagherò il giusto». Ma il rischio è che poi si crei un contenzioso con il Comune, se l'importo non è quello corretto. «Ci provino - avverte Iannoni - voglio proprio vedere cosa dicono. Il regolamento è un pasticcio e nessuno ha dato chiarimenti dopo la nostra denuncia». Il disguido nasce dal sistema delle aliquote che vengono applicate. A parità di rendita catastale, i sindacati hanno calcolato che un inquilino privato paga 12 euro contro i 48 che deve sborsare chi vive in una casa dell'Ater. Tutto ciò perché gli alloggi popolari vengono considerati prime abitazioni, così da evitare all'Ater di pagarci l'Imu. «È giustissimo - dice Iannoni. L'Ater svolge una funzione sociale e non può pagare l'Imu sulle case popolari, ma non possono rimetterci gli inquilini per colpa di una discrepanza normativa». Per questo i sindacati avevano chiesto un chiarimento. L'Ater aveva risposto che toccava ai comuni prendere il toro per le corna: «Basta che i sindaci dicano che nelle case popolari non si paga la parte di Tasi che spetta per legge agli inquilini e il gioco è fatto. È già successo Milano», aveva detto il presidente dell'Ater, Alessandro Almadori. «Valuteremo, ma i sindacati conoscevano bene il regolamento», aveva replicato l'assessore al Bilancio del Comune di Terni, Vittorio Piacenti D'Ubaldi. Il cerino è poi finito in mano al presidente dell'Anci dell'Umbria, il sindaco di Narni Francesco De Rebotti: «Abbiamo sollecitato il ministero delle Infrastrutture a dare un parere quanto prima». I giorni, insomma, sono passati senza che nessuno desse un'informazione precisa ai circa tremila assegnatari di case popolari che vivono in provincia di Terni. Un silenzio che ha scatenato la rivolta fiscale contro la Tasi. «Piacenti - conclude Iannoni - deve sapere che il problema lo avevamo sollevato per tempo a Paci (ex assessore al Bilancio Ndr), il quale ci aveva assicurati che nelle case popolari la Tasi non si sarebbe comunque pagata». Sergio Capotosti

Foto: Un gruppo di case popolari a Terni

IL CASO FILIPPESCHI CONTRO IL GOVERNO: STOP TAGLI SELVAGGI

«Province: così rischiamo il dissesto Garanzie per lo stipendio al personale»

«LE PROVINCE rischiano il dissesto generalizzato e i Comuni una situazione insostenibile. Gli impegni presi dal Governo e dalla sua maggioranza con l'approvazione della legge Delrio e nell'assemblea nazionale dell'Anci, dove si garantiva l'introduzione della Local Tax in autonomia fiscale, non possono essere ancora disattesi. Il tempo sta per scadere». Lo afferma il presidente della Provincia e sindaco di Pisa Marco Filippeschi, commentando l'iter della legge di stabilità. «Chiediamo un'assunzione di responsabilità - aggiunge - perché questi tagli ai Comuni, alle nuove Province e alle città metropolitane non possono essere considerati il pilastro sul quale si regge la legge di stabilità. Non è giusto e i patti non erano questi. Si deve ascoltare l'allarme che viene dai territori, da chi ha già gestito pesanti sacrifici come hanno fatto i sindaci. Se colpendo le province si taglieranno le risorse per gestire servizi e investimenti irrinunciabili (scuole, viabilità), si strapperà il rapporto d'interesse comunità con le istituzioni che le rappresentano. Se si bloccheranno i servizi per l'impiego, si aggraverà la situazione di crisi occupazionale. E i dissesti aggraveranno la spesa». PER Filippeschi, «se il personale delle Province non avrà garanzie per lo stipendio e il posto di lavoro, essendo gli esuberi fissati senza relazione con il trasferimento delle funzioni alle Regioni avremo presto drammatizzazioni e i sindaci che si sono messi a disposizione, gratuitamente, per attuare con rigore la legge Delrio non avranno risposte da dare, né vorranno fare da commissari liquidatori». La Provincia di Pisa ha così esposto sulla facciata un grande striscione: «Scuole (manutenzione e riscaldamento), strade e trasporti pubblici. ambiente e difesa del suolo: tutto indispensabile. La comunità provinciale pisana contro i tagli dei servizi e per salvaguardare il lavoro». Image: 20141215/foto/607.jpg

. Il presidente Vallone conferma un orientamento prevalente negli ambienti politici istituzionali

Gli esuberi della Provincia servono a Giustizia e Finanze

Il presidente Vallone conferma un orientamento prevalente negli ambienti politici istituzionali Gli esuberi della Provincia servono a Giustizia e Finanze

3 Il trasferimento alle due amministrazioni è l'ipotesi più citata Giulia Tassone Nella nebbia delle riforme non si intravede una soluzione chiara e definitiva per i dipendenti delle Province riformate dalla legge Del Rio. A Crotone i dipendenti sono 300, più 83 impiegati della Gestione servizi spa, partecipata a capitale pubblico interamente detenuto dall'ente intermedio crotonese. Alla Gestione servizi i lavoratori non vedono lo stipendio da settembre, mentre i dipendenti della Provincia devono ancora avere le mensilità di novembre e la tredicesima. Da gennaio, inoltre, il 50% di loro, nell'impostazione iniziale di Del Rio, dovrebbe essere assorbita dalla Regione o dai Comuni. «Ma questi si sono dichiarati assolutamente indisponibili», afferma Peppino Vallone ascoltato sulla questione, a margine di una cerimonia del Lions ieri mattina in città. Vallone è presidente della Provincia di Crotone, sindaco della città, presidente regionale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e dell'Assemblea regionale del Partito democratico. Eppure al momento neanche dalle latitudini dei suoi incarichi politici e istituzionali si intravedono risposte definitive. «Per quanto riguarda gli stipendi - afferma - stiamo cercando, tramite la garanzia di una serie di risorse in entrata, di ottenere dalla BNL una linea di credito in deroga all'azzeraPeppino Vallone. Sindaco del capoluogo e presidente della Provincia Il rafforzamento di uffici ministeriali già individuati risolverebbe carenze d' organico mento delle anticipazioni di fine anno». Posto che Vallone la spunti, resta l'altro interrogativo: che fine fanno i dipendenti della Provincia? «È all'esame del Parlamento un provvedimento legislativo - risponde - per rivedere l'impostazione iniziale della legge Del Rio. Da quanto appreso in ambiente politico l'orientamento sarebbe quello di trasferire il personale ai Ministeri della Giustizia e delle Finanze, con organici attualmente molto ridotti e servizi sui territori». «Ma non tutto il personale - precisa il sindaco - per la parte di personale in esubero». «Si sentono parole che i lavoratori non vogliono neanche ascoltare - ammette Vallone - oltre alla mobilità vi sarebbe una forma di disponibilità per 12 mesi all'80% dello stipendio. Se passati i 24 mesi non si è trovata una collocazione subentrerebbe la cessazione del rapporto di lavoro in assenza di altre forme di sostentamento o sussidiarietà». Intanto la Provincia rischia il dissesto. «Le condizioni di indebitamento - conferma vallone - sono al massimo». A giorni la definizione del bilancio, col debito che dipende anche da un contenzioso con la Regione.

erace

Un posto a tavola all ' Expo 2015 nello stand del " Borghi più belli "

Varacalli: «Un ' occasione per veicolare nel mondo l ' immagine della città» Emanuela Ientile GERACE Anche la città di Gerace, con le sue note peculiarità paesaggistiche e storico-culturali che la collocano tra le città d ' arte più apprezzate e meglio conservate d ' Italia; col suo artigianato e con i suoi prodotti tipici, sarà presente all ' Expo di Milano 2015. La partecipazione, ha annunciato il sindaco Giuseppe Varacalli, è stata già decisa ed inserita nel programma ufficiale con la presenza di una settimana negli stand dei " Borghi più Belli d ' Italia " e dell ' Anci (Associazione nazionale comuni italiani). «L ' ennesima occasione - ha commentato il primo cittadino - per veicolare in maniera efficace e incisiva nel mondo l ' immagine della nostra città e il suo prezioso patrimonio che appartiene alla Calabria, all ' Ita lia ed al mondo intero». Durante un incontro con i giornalisti, Varacalli e il consigliere delegato alla Cultura, Luca Marturano, hanno altresì annunciato che il Comune, grazie al contributo dell ' Ente Parco Nazionale d ' Aspromonte, per tutto il periodo delle festività natalizie allestirà in piazza dellIn piazza delle Tre Chiese nel periodo delle feste saranno allestiti i " Farmer ' s Market " le tre Chiese, per ora in via sperimentale, i cosiddetti " Farme r ' s Market " , delle strutture lignee (veri e propri, piccoli monolocali) destinate ad ospitare mercatini in cui i produttori (soprattutto quelli agricoli) possano commercializzare direttamente i loro prodotti. Un ' inizia tiva che, sicuramente, inciderà positivamente sui prezzi al consumo; sulla qualità del prodotto a chilometro zero e favorirà il dialogo e il confronto tra piccoli imprenditori e consumatori. In presenza di eventuali richieste potrà essere esteso l ' interesse anche ad altri generi (quindi non solo agricoli) che, però, rispettino il principio della produzione-lavorazione diretta ed esaltino peculiarità produttive, anche artigianali, calabresi (ciclo produttivo svolto a Gerace, in provincia di Reggio o sul territorio regionale). Tra le iniziative natalizie promosse dal Comune per rendere più viva e accogliente la città nel periodo natalizio, figurano anche la quarta edizione del concorso del Presepe (privati, commercianti, nelle vetrine, lungo i vicoli, etc) e, novità di quest ' an no, il bando concorso per l ' ad dobbo natalizio delle facciate (di abitazioni private, monumenti, strutture storiche). Previsti tre premi in denaro.

Castelmola

In arrivo i solleciti per il recupero Ici

3 (e.c.) Saranno trasmessi tramite Poste italiane e riguardano il 2009 CASTELMOLA Il Comune prova a recuperare tributi non riscossi nelle annualità passate e così per i contribuenti del borgo castelmolese sono in arrivo gli avvisi di sollecito recupero Ici per l'anno 2009. Verranno inviati agli utenti al fine di interrompere i termini e recuperare l'evasione per omesso o parziale versamento dovuto. Tali solleciti saranno trasmessi, per l'esattezza, a mezzo Ufficio postale, con raccomandate e ricevute di ritorno. Per poter effettuare questa attività sono stati predisposti in tutto 210 avvisi, per spedire i quali si dovrà spendere 4,30 euro ciascuno, per un ammontare complessivo di 903 euro. Tali somme pagate per le spese postali verranno recuperate con gli introiti previsti da questa piccola, ma significativa manovra finanziaria realizzata allo scopo di mettere a posto i conti del Comune. Non è escluso che la materia possa essere oggetto di discussione da parte delle forze politiche locali, visto il clima di austerità che si sta vivendo. «Si tratta - ha spiegato il sindaco Orlando Russo - di una manovra finanziaria complessivamente da circa 300mila euro. Abbiamo anche pensato ad una rateizzazione». Il sindaco del Comune di Castelmola zione di quanto eventualmente dovuto. Non si può, in questo particolare momento, tartassare i cittadini. È il primo passo verso altre iniziative che potranno esserci più avanti. Abbiamo comunque anche la preoccupazione che ci venga imposto a livello nazionale il pagamento della tassa di proprietà sui terreni agricoli». Si tratta di una normativa che potrebbe presto entrare in vigore, ma sulla quale anche Castelmola sta cercando di far sentire la propria voce in sede Anci e cioè attraverso l'associazione che rappresenta i Comuni e della quale di recente Russo è stato delegato siciliano al convegno nazionale a Milano. La questione riguarda direttamente Castelmola, data la grande superficie del territorio del borgo. I terreni agricoli sono infatti estremamente vasti e dunque sarà necessario fare la propria parte per evitare che si attui una tassa capestro per i contribuenti.

Aree, Piacenza guida la rinascita delle città

Oggi primo confronto interregionale sui processi di dismissione dei beni militari non strategici

Piacenza - (ps) Giornata importante, oggi, per mettere a fuoco le sinergie che possono contribuire a sbloccare le dismissioni dei beni militari non strategici nel nostro Paese, beni di cui Piacenza è dotata in abbondanza.

Nella cornice dell'ex Arsenale Militare, resa disponibile dal generale Claudio Totteri, un ricco parterre di amministratori locali, architetti e immobiliare potrà calare queste progettualità di rigenerazione urbana nella concretezza di processi chiari, sostenibili e definiti nel tempo. Il confronto avviene tra più città del nord Italia unite dalla stessa esigenza. Il convegno *"Aree militari: quale futuro per i territori?"* è stato organizzato dal Comune di Piacenza e dall'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della nostra provincia (Oappc).

Accreditamento

E' necessario comunicare la propria partecipazione al convegno telefonando alla sede dell'Ordine degli Architetti (0523-388464) o alla segreteria dell'assessorato all'Urbanistica del Comune di Piacenza (0523-492240) entro questa mattina (sino alle ore 12).

Due momenti distinti

Dalle 14.30 alle 16.15 sono previsti i saluti del sindaco Paolo Dosi e del presidente Oappc Piacenza Giuseppe Baracchi quindi la tavola rotonda a cui parteciperà un esponente del ministero della Difesa oltre a Roberto Reggi (Agenzia Demanio), Alessandro Cattaneo (Fondazione Patrimonio Comune Anci), Alessandro Marata (consiglio nazionale Architetti), Aldo Mazzocco (Assoimmobiliare), coordina Guglielmo Pelliccioli de " *Il Quotidiano Immobiliare*". Nella seconda parte (ore 16.30-19) si discuteranno casi reali con l'assessore comunale Silvio Bisotti e Baracchi, Bernardino Pittino (Oappc Udine), Francesco Martines, sindaco di Palmanova, Sergio Togni e Simona Agostino (Oappc Aosta), Alessandra Ferrari (Oappc Bergamo), Francesco Valesini (assessore di Bergamo), Roberto Bolici (Fondazione Architetti Parma e Piacenza).

15/12/2014

GIULIETTI (PD)

«Per la pubblica amministrazione vanno evitati i tagli lineari»

UMBERTIDE - Si è tenuta presso il museo Santa Croce l'iniziativa "Per una pubblica amministrazione più snella ed efficiente: le proposte concrete del Governo", promossa dal Comune di Umbertide al fine di affrontare il tema della semplificazione amministrativa. L'incontro è stato presieduto dal sindaco Marco Locchi e ha visto gli interventi dell'onorevole Giampiero Giulietti, membro della Commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera, del presidente dell'Anci Umbria Francesco De Rebotti, del rettore dell'Università per Stranieri di Perugia Giovanni Paciullo e dell'onorevole Bruno Tabacci, presidente della Commissione parlamentare per la semplificazione. Il dibattito ha preso le mosse dall'analisi delle complesse procedure burocratiche a cui sono sottoposte le pubbliche amministrazioni, delle riforme, come quella dell'abolizione delle province che di fatto ha generato nuove incertezze relativamente al futuro del personale dipendente e all'erogazione dei servizi ai cittadini, e del continuo taglio delle risorse destinate ai Comuni. A questo proposito il presidente De Rebotti ha annunciato che l'Anci presenterà ricorso al Tar, sottoscritto dagli 87 comuni umbri interessati, contro l'applicazione della Imu sui terreni agricoli in territorio montano, che, ha detto ancora De Rebotti, costringe i sindaci a fare i gabellieri per conto dello Stato. «Oggi i Comuni si trovano a dover operare in una posizione scomoda - ha affermato il sindaco Locchi - con meno risorse a disposizione e grande incertezze per il futuro. La sburocratizzazione permetterebbe alle pubbliche amministrazioni di fornire ai cittadini risposte più rapide ed efficaci». È stata quindi sottolineata da Giulietti la necessità di evitare tagli lineari, che vanno a penalizzare nella stessa maniera enti virtuosi ed enti meno virtuosi, auspicando una collaborazione tra i vari livelli governativi in una sorta di patto istituzionale che permetterebbe di condividere difficoltà e risorse. Ma una risposta positiva, ha poi aggiunto il rettore Paciullo, potrebbe arrivare anche dallo sviluppo della cosiddetta cittadinanza digitale, che aprirà nuove opportunità e nuove forme di comunicazione tra cittadino e pubblica amministrazione.

FERRANDINA Sindaco anche contro i tagli ai trasferimenti

Imu sui terreni, D'Amelio protesta

In una nota il sindaco di Ferrandina, Saverio D'Amelio protesta «Per l'inatteso e improvvido decreto che costringe i Comuni a prendere atto del nuovo e pesante taglio dei trasferimenti (per questo Comune il taglio è di euro 354.316, 48), nonché dell'assog gettamento dei terreni agricoli all'Imu, con gravi conseguenze sui bilanci delle famiglie, già tanto vessate e dalle altre tasse. Invito il Presidente del Consiglio e i Ministri - conclude il sindaco D'Amelio - alla revoca del provvedimento o, quanto meno, al rinvio, secondo la richiesta dell'Anci, al fine di consentire l'approfondimento sul e nocivo balzello».

Il premio testimonia la qualità di vita. Soddisfatto il sindaco Tommaso Gammone

Venosa: la città del sollievo

Prestigioso titolo conferito alla comunità dalla Fondazione "Gigi Ghirotti" Diverse le realtà che operano nel sociale

La cerimonia di consegna VENOSA - Non solo "Città della Solidarietà e dell'Accoglienza", ma anche "Città del Sollievo". Anzi, proprio perché solidale e accogliente, Venosa è "Città del Sollievo". A conferire questo prestigioso titolo alla cittadina oraziana è stata la Fondazione Nazionale "Gi gi Ghirotti", che, con il patrocinio dell'Anci, ha voluto proporre all'attenzione nazionale una città che " si è distinta per aver promosso e testimoniato attraverso iniziative di sensibilizzazione e solidarietà, la cultura del sollievo dalla sofferenza fisica e morale". Un riconoscimento ambito (Venosa è la seconda città ad ottenerlo a livello nazionale; tantissime quelle in liste d'attesa) che evidenzia anche la qualità di vita all'interno di una comunità. Un titolo, quindi, che può diventare anche un attrattore di flussi di turisti, che vogliono rendersi conto della qualità della vita della cittadina oraziana. Un riconoscimento che la "Gigi Ghirotti" conferisce dopo aver verificato direttamente i requisiti richiesti. Ed è stato proprio il Presidente nazionale della Fondazione, Numa Cellini, a spiegare le motivazioni del riconoscimento «Sono venuto più volte in questa città- ha rivelato Cellini- Ho visitato l'Istituto dei Padri Trinitari...ho scoperto l'antica propensione di Venosa ad essere città accogliente. Sono rimasto colpito dal modo con cui gli ospiti del Centro dei Trinitari passeggiavano per strada, ridevano e conversavano con i venosini. Un segno tangibile della capacità di accoglienza di questa comunità». Nel programma della "Gigi Ghirotti", che si occupa di malati cronici e malati terminali, il progetto di creare una rete di città del sollievo: «Non ci salviamo solo con l'economia, ma riscoprendo la parola "sollievo", per stare accanto alla persona nelle ultime fasi della sua vita». E sono tanti i soggetti che creano questo particolare clima che caratterizza Venosa per la solidarietà, l'accoglienza e il sollievo. "La nostra città da anni offre servizi che ,oltre a dare sollievo alle persone in situazione di disagio, creano anche posti di lavoro- ha sottolineato Tommaso Gammone Sindaco di Venosa- In questo settore, oltre all'Istituto dei Trinitari, operano le cooperative "Il Cerchio Magico" e "Il Filo di Arianna", l'Associazione "Alda Merini». Attestati di stima e riconoscenza verso la cittadina oraziana sono arrivati anche dal Presidente regionale della Gigi Ghirotti: «A Venosa la solidarietà è di casa! Da qui è partito il Progetto "Bagno caldo" al domicilio dei malati terminali- ha sottolineato Domenico Saraceno Avete storia, cultura, tradizione da portare avanti nel futuro!» Giuseppe Orlando

FINANZA LOCALE

14 articoli

Immobili. L'avvio dell'operazione con il secondo decreto delegato

La riforma del catasto attende i criteri di stima per case e uffici

La *road map* per la riforma del catasto è tracciata, ma i tempi non saranno brevi. Alla complessità di un'operazione che riguarderà quasi 62 milioni di immobili a destinazione ordinaria e 1,5 milioni di unità a destinazione speciale, si aggiungono i tempi tecnici necessari per il varo dei decreti.

Giovedì scorso, durante il convegno organizzato a Roma dal Consiglio nazionale dei geometri, il direttore delle Entrate Rossella Orlandi ha annunciato che il decreto attuativo con i criteri estimativi è stato «sottoposto all'autorità politica». Un modo per dire che i tecnici hanno messo a punto un testo su cui ora toccherà al ministero dell'Economia e al Governo esprimersi.

L'esperienza del primo decreto sul catasto - quello che disciplina le commissioni censuarie - è indicativa. Complice il doppio passaggio per le commissioni parlamentari, dal via libera preliminare in Consiglio dei ministri (lo scorso 20 giugno) all'approvazione definitiva del 10 novembre sono passati 143 giorni, quasi cinque mesi. A cui va aggiunto il tempo necessario per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale: venerdì scorso il decreto era ancora annunciato al Quirinale.

Tempi lunghi, insomma. Tant'è vero che il direttore delle Entrate la scorsa settimana ha spiegato che l'Agenzia si sta già attivando con le sedi regionali per avviare l'istituzione delle commissioni, invitando i professionisti e le categorie dell'edilizia a preparare le candidature dei propri componenti, così da non allungare inutilmente le attese.

È difficile, quindi, che il secondo decreto delegato sul catasto - quello con i criteri estimativi - possa arrivare in Gazzetta Ufficiale prima di febbraio o marzo, e questo anche se il Governo dovesse approvarlo in via preliminare prima di Natale. L'aspetto positivo, comunque, è che dopo questo provvedimento legislativo sarà possibile avviare le operazioni con una serie di provvedimenti di rango inferiore (circolari e decreti attuativi), senza dover attendere l'eventuale emanazione di altri provvedimenti legislativi.

In attesa di conoscere nel dettaglio i criteri estimativi messi a punto dalle Entrate, il convegno organizzato dai geometri ha messo in evidenza un punto decisivo nell'attuazione della riforma: la quantità e la qualità delle "caratteristiche" di ogni singolo immobile che saranno utilizzate per ricostruire la sua rendita e il suo valore patrimoniale. Si tratta di capire, in pratica, quanto i nuovi valori fiscali saranno ricostruiti con verifiche "sul campo" e quanto attingendo a dati presenti nelle banche dati.

La legge delega cita espressamente lo scambio di dati tra Comuni ed Entrate, ma anche la possibilità di «impiegare, mediante apposite convenzioni senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato, ai fini delle rilevazioni, tecnici indicati dagli ordini e dai collegi professionali» e di «utilizzare i dati e le informazioni sugli immobili posseduti, forniti direttamente dai contribuenti». Ma non sono escluse altre soluzioni: l'Abi, ad esempio, si è detta disponibile a fornire i dati sulle perizie redatte dalle banche per le concessioni, anche se potrebbero esserci problemi con la privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani il tax day sugli immobili

Imu e Tasi alla cassa ma non per tutti

Vigilia di pagamento per il saldo Imu e Tasi: entro domani va versato il saldo delle due imposte, che chiamano alla cassa

più di 24 milioni di contribuenti. Qualcuno, però, potrebbe evitare il pagamento, in virtù di esenzioni decise dai Comuni

o per l'effetto delle detrazioni o per il ridotto ammontare di quanto dovuto.

Servizi pagina 4 Il saldo di Imu e Tasi chiama domani alla cassa più di 24 milioni di proprietari di immobili. Il conto totale sarà più alto di quello del 2013, per l'aumento delle aliquote medie dell'Imu deliberate dai Comuni e dell'aggiunta della Tasi, che colpisce la prima casa e in circa metà dei Comuni si somma all'imposta municipale sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Alcuni contribuenti, però, potranno evitare il prelievo e non presentare neppure il modello F24 o il bollettino postale. Una stima precisa del numero dei proprietari "liberati" da Imu o Tasi sarà possibile solo con i dati a consuntivo. Si possono però individuare le situazioni in cui il conto si azzerà.

La prima ipotesi è l'**esenzione Tasi sulla prima casa decisa dal Comune**. Teoricamente possibile, ma piuttosto rara. Di fatto, solo un Comune su dieci ha deliberato di non tassare le abitazioni principali, e tra i capoluoghi di provincia solo due su 100 (Olbia e Ragusa). L'anno scorso 17,7 milioni di contribuenti hanno indicato nella dichiarazione dei redditi la deduzione per abitazione principale. Le esenzioni comunali, quindi, potrebbero escludere almeno un milione di contribuenti.

Più frequenti sono le esenzioni Tasi su **fabbricati diversi dalla prima casa e aree edificabili**. Le analisi del Caf Acli mostrano che circa metà dei Comuni ha deciso di tassare solo la prima casa con l'imposta sui servizi indivisibili: il che non garantisce necessariamente uno sconto, ma evita il cumulo Imu-Tasi su seconde case, negozi, uffici e altri immobili.

C'è poi un'altra esenzione, di fatto se non di diritto. In alcuni casi limite la Tasi sarà **inferiore all'importo minimo previsto per il versamento** (12 euro per le norme nazionali, ma il Comune potrebbe aver fissato un limite inferiore). Il caso tipico è l'inquilino che potrebbe dover pagare pochi euro di Tasi quando l'immobile ha rendita catastale bassa e la delibera ha fissato la quota a suo carico al 10 per cento. Peraltro, al di là dell'importo minimo, una soluzione possibile - anche se poco nota - è quella dell'accollo (si veda l'altro articolo), con cui il proprietario si fa carico dell'imposta dell'occupante, magari regolando poi il recupero del denaro nell'ambito di altri rapporti (spese condominiali, anticipi e così via). Altre tipiche situazioni che possono generare "mini-importi", anche per l'Imu, sono le comproprietà, che spezzettano tra diversi soggetti l'imposta dovuta e i casi in cui il possesso dell'immobile dura pochi mesi, dal momento che l'importo va sempre ragguagliato al periodo. Senza dimenticare i fabbricati con rendite catastali molto basse: soffitte, box e piccoli appezzamenti.

Proprio sui **terreni agricoli**, tra l'altro, è arrivato venerdì scorso il rinvio del versamento al 26 gennaio per i terreni che hanno perso l'esenzione in virtù del Dm del 6 dicembre scorso.

L'ultimo caso è quello di chi possiede un fabbricato abbastanza "degradato" da essere considerato **inagibile** secondo i criteri fissati a livello comunale (il che dimezza la base imponibile) o addirittura «collabente» secondo i criteri catastali (il che azzerà la rendita): nel 2013 gli immobili classificati in questa categoria sono arrivati a 420mila, con un aumento del 12%, segno che i rincari hanno agito come incentivo all'aggiornamento catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cristiano Dell'Oste

LA SCADENZA

Martedì 16 dicembre

Saldo Tasi e Imu

CHI PAGA

Possessori e occupanti dell'immobile per la Tasi

Proprietari per l'Imu

LE ESENZIONI

Il Comune può aver escluso dal pagamento della Tasi alcune categorie di immobili

LE IMPOSTE

Tasi (prime case)

Imu (prime case di lusso e gli altri immobili)

LE DETRAZIONI

Il Comune può aver deliberato detrazioni che azzerano l'importo dovuto per la Tasi

IL MINIMO

L'imposta non è dovuta se inferiore a 12 euro, ma il Comune può fissare un importo inferiore

Situazioni «favorevoli»

Alcuni dei casi più frequenti di esclusione dal versamento di Imu e Tasi

1

LA PRESENZA DI DETRAZIONI

Il caso più comune in cui i contribuenti possono evitare di pagare la Tasi sulla prima casa è la presenza di detrazioni che azzerano l'imposta. Ma rispetto alle somme fisse previste per l'Ici (103,29 euro) e l'Imu (200 euro) le cose sono più complicate. Per la Tasi le detrazioni sono facoltative e affidate alle scelte locali: in media, le ha previste solo un Comune su tre, scegliendo - secondo i casi - sconti fissi o variabili in base alla rendita catastale della casa, al reddito del proprietario, all'Isee della famiglia e all'età dell'occupante, con eventuali maggiorazioni per i figli

2

L'ESENZIONE DALLA TASI

Altra situazione in cui si «salta» il versamento è quella in cui il Comune ha scelto - semplicemente - di non applicare la Tasi su una o più categorie di immobili. Sulla prima casa, soltanto un sindaco su dieci ha deciso di non far pagare la Tasi. Sugli altri immobili, invece, tassa va versata in circa il 50% delle città: qui la Tasi si somma all'Imu, costringendo il proprietario a calcolare due tributi sullo stesso immobile. Quando la Tasi non è prevista, non è detto che il prelievo sia più leggero - molti Comuni hanno alzato le aliquote Imu - ma il calcolo è più semplice

3

L'IMPORTO SOTTO IL MINIMO

Secondo le norme nazionali, si paga solo da 12 euro in su, ma il Comune può prevedere una soglia diversa. Due capoluoghi di provincia su tre, ad esempio, hanno abbassato l'importo (a 10, 5 o anche 2 euro). La soglia minima di solito è indicata nel regolamento Imu o Tasi, o nel regolamento generale sulle entrate (sono possibili soglie diverse per i due tributi). Bisogna poi ricordare che l'importo si riferisce al versamento: ad esempio, chi non ha pagato l'acconto Imu perché l'importo era di soli 8 euro, dovrà versare 16 euro al saldo

4

RENDITA ZERO O «DIMEZZATA»

Gli immobili diroccati, senza tetto o con danni strutturali possono essere riaccatastati nella categoria delle unità cosiddette «collabenti» (categoria F/2). Questi edifici hanno rendita zero e non pagano né Imu né Tasi: in alcuni casi - ma non sempre - il Comune potrebbe però tassare l'area edificabile su cui si trova l'immobile. Se l'edificio è danneggiato, ma non al punto da ricadere nella categoria F/2, potrebbe essere considerato inagibile in base ai requisiti comunali: in questa ipotesi, la base imponibile

Imu e Tasi è ridotta del 50
per cento

5

IL RINVIO SUI TERRENI

Il decreto Irpef (DI 66/2014) affidava al Governo il compito di ridefinire con un decreto interministeriale il perimetro dei terreni agricoli esenti da Imu (la Tasi, invece, non va mai versata). Il tutto con l'obiettivo di far entrare nelle casse dello Stato 350 milioni di euro in più rispetto al 2013. Il Dm è andato in Gazzetta Ufficiale solo il 6 dicembre, scatenando le proteste di chi in precedenza era esentato e ora avrebbe dovuto pagare. Risultato: pagamento rinviato al 26 gennaio 2015 per i terreni montani, in attesa di una limatura dei criteri di esenzione

Verso il Dlgs con i criteri estimativi

Il riordino del Catasto aspetta l'«algoritmo»

Non saranno brevi i tempi per la riforma del Catasto, che riguarderà quasi 62 milioni di immobili a destinazione ordinaria e 1,5 milioni di unità a destinazione speciale. I tecnici, per la verità, hanno messo a punto un testo con i criteri estimativi, su cui ora toccherà al ministero dell'Economia e al governo esprimersi. Una volta ottenuto il via libera dell'Esecutivo, il provvedimento inizierà il suo percorso in Parlamento. E, come è già accaduto per il primo decreto attuativo della riforma, quello sulle commissioni censuarie, l'esame non sarà breve, complice anche il doppio passaggio per le commissioni parlamentari.

Servizio pagina 2 A poco più di 100 giorni dalla scadenza, la delega fiscale resta in gran parte inattuata. Solo il 15% degli obiettivi previsti è stato finora realizzato e appena un decreto è entrato in vigore. Un bilancio magro, che dimostra la difficoltà di mettere in pratica principi molto ampi ma su cui c'è molta attesa da parte di professionisti e imprese.

A tagliare il traguardo è stato il decreto sulle semplificazioni e la dichiarazione precompilata, che - dopo quasi sei mesi dalla prima approvazione in Consiglio dei ministri - è diventato pienamente operativo solo sabato scorso. Pronte, ma ancora in attesa di essere pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, ci sono le nuove misure sulla tassazione dei tabacchi e sulla modifica di composizione e funzioni delle commissioni censuarie. Quest'ultimo provvedimento, peraltro, è solo un piccolo tassello della più ampia riforma del catasto avviata dalla delega (legge 23/2014).

Alcuni interventi, poi, stanno prendendo forma all'interno della legge di stabilità per il 2015, ora all'esame del Senato. Si tratta in primo luogo del regime agevolato per autonomi e mini-imprese, il cosiddetto forfettizzato, destinato a prendere il posto dei minimi a partire dal prossimo anno, con un aumento dell'imposta sostitutiva dal 5% al 15% e con soglie di ricavi o compensi variabili a seconda del tipo di attività. Un *restyling* che rischia di far passare in secondo piano il tentativo di introdurre un'imposta unica sul reddito degli imprenditori (la sigla, Iri, era stata già scelta). La delega ci aveva puntato, anche nell'ottica di fare ordine tra i vari regimi ora esistenti, ma fino a questo momento le indicazioni della legge sono rimaste lettera morta perché bisogna trovare le coperture per realizzarle.

Inoltre, stanno imboccando il canale della legge di stabilità le modifiche alla tassazione sui giochi (anche se il Governo è al lavoro sulla revisione complessiva del settore) e, soprattutto, la riforma del ravvedimento operoso, vale a dire lo strumento che consente ai contribuenti di "autocorreggersi" per evitare le contestazioni del Fisco. L'intento è di offrire più tempo per adeguarsi in caso di versamenti omessi o insufficienti con un taglio alle sanzioni per i super-ritardatari. Anche questo, però, è solo di un passaggio nel capitolo che la delega fiscale dedica alle sanzioni e ai controlli. La parte più sostanziosa viaggerà insieme al pacchetto sulla «certezza del diritto», che include anche la definizione di abuso del diritto e la gestione del rischio fiscale. Ma il provvedimento, più volte annunciato, non è stato esaminato neanche dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. All'interno, oltre alla delimitazione dell'abuso del diritto, c'è tutta la delicata partita sulle sanzioni penali per chi non versa l'Iva (un fenomeno crescente per colpa della crisi) e sul raddoppio dei termini per i controlli del Fisco in presenza di reati tributari.

Resta invece interamente da attuare l'articolata strategia antievasione, fatta eccezione per il rapporto diffuso dal Mef a luglio e previsto dal Dl sugli 80 euro. Uno degli obiettivi principali è arrivare a una sistematica misurazione del fenomeno, con la pubblicazione dei risultati ogni anno. E, a quanto risulta, ancora non è partita l'operazione di revisione delle *tax expenditures*, che dovrebbe portare a ridurre e razionalizzare gli sconti fiscali. Del resto, i precedenti degli ultimi anni non lasciano ben sperare: tutti i tentativi di riordinare i bonus hanno mancato l'obiettivo, facendo tra l'altro scattare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva al 22 per cento. Al palo anche le misure su contenzioso e riscossione locale e sulla tassazione ambientale.

Per tutte le "incompiute" la *deadline* è il 27 marzo 2015. Ma si tratta di una data ultima, entro la quale i provvedimenti devono essere approvati definitivamente. Visto lo stato attuale e il tempo impiegato dai tre decreti finora varati, con due passaggi parlamentari, la prospettiva di rispettare la scadenza non appare realistica. A meno che non ci sia una proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste

Valentina Maglione

Giovanni Parente Le date chiave nell'attuazione della delega fiscale Feb 2014 Mar Apr Mag Feb Mar Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic 2015 Decreto sulle semplificazioni 20 giugno Via libera preliminare in Cdm 13 dicembre Entrata in vigore Decreto sui tabacchi 31 luglio Via libera preliminare in Cdm 1 dicembre Ok definitivo in Cdm Decreto sul catasto 20 giugno Via libera preliminare in Cdm 10 novembre Ok definitivo in Cdm Legge delega per la riforma 27 marzo Entrata in vigore 27 marzo Termine per l'attuazione I numeri della riforma IL CALENDARIO Le stime delle Entrate sulle dichiarazioni precompilate da integrare Dichiarazioni da confermare o modificare Dichiarazioni da integrare 2015 28,3% 71,7% 2016 54,8% 45,2% 2017 100% TOTALE DICHIARAZIONI PRECOMPILATE 19.985.976 LA «PRECOMPILATA» I principali edifici oggetto della riforma catastale Edifici a destinazione ordinaria case, uffici, negozi, magazzini, box auto, edifici pubblici Rendita catastale Unità (milioni) Rendita catastale Unità (milioni) Edifici a destinazione speciale capannoni, impianti produttivi, cinema, cliniche 10,7 mld € 25,2 mld € 61,8 1,5 GLI IMMOBILI I ricorsi tributari in primo e secondo grado nel 2013 Primo grado Secondo grado 208.107 54.707 Da 0 a 20mila euro TOTALE 143.909 31.256 Da 20.000,01 a 100mila euro 34.473 13.875 Da 100.000,01 a un milione di euro 14.694 7.001 Oltre un milione di euro 2.832 1.465 Valore indeterminabile 12.199 1.110 IL CONTENZIOSO Le principali agevolazioni Irpef. Mld di euro 1,2 17,8 8,5 2,7 41,5 Lavoro dipendente e pensione Abitazione principale Contributi assistenziali e previdenziali 2,0 11,3 Carichi di famiglia Spese sanitarie Ristrutturazioni e risparmio energetico Interessi sui mutui Previdenza integrativa 3,7 Detrazioni Deduzioni LE TAX EXPENDITURES FISCO E CONTRIBUENTI

Semplificazioni e precompilata già in vigore

GLI OBIETTIVI

Revisione dei regimi fiscali per eliminare le complessità superflue

Rivedere gli adempimenti, soprattutto quelli superflui o duplicati o di scarsa utilità per il Fisco

Rivedere le funzioni dei sostituti d'imposta e di dichiarazione, dei Caf e degli intermediari

I PROVVEDIMENTI

Il Dlgs 175/2014 è entrato in vigore sabato scorso dopo una lunga gestazione iniziata il 20 giugno scorso con il primo passaggio in Consiglio dei ministri. Il provvedimento introduce la dichiarazione precompilata che interesserà circa 20 milioni di contribuenti italiani a partire dalla prossima primavera. Il decreto attuativo, però, contiene anche altre novità: alcune introducono semplificazioni (come l'abolizione della responsabilità solidale sulle ritenute negli appalti) mentre altre rischiano di trasformarsi in un boomerang (per esempio i controlli sulle società estinte fino a 5 anni dopo la chiusura)

REDDITI D'IMPRESA

Il forfettizzato per i minimi nel Ddl stabilità

GLI OBIETTIVI

Introdurre l'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri) a cui sono assoggettati, oltre ai redditi delle società, su cui oggi si paga l'Ires, tutti i redditi d'impresa, compresi quelli prodotti da società di persone. L'aliquota Iri va allineata all'Ires e dalla base imponibile saranno deducibili le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci, soggette a Irpef

Istituire regimi semplificati per i contribuenti di minori dimensioni

Chiarire la definizione di «autonoma organizzazione» ai fini dell'applicazione dell'Irap

Razionalizzare la determinazione del reddito d'impresa e della produzione netta in applicazione delle raccomandazioni derivanti dagli organismi internazionali e dalla Ue

Rivedere la disciplina dell'Iva, semplificando i sistemi speciali e attuando il regime di gruppo Iva

I PROVVEDIMENTI

Il nuovo regime forfettizzato (minimi) è veicolato dalla legge di stabilità per il 2015

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

Alta

RILEVANZA

MEDIA

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

MEDIA

RILEVANZA

ALTA

SANZIONI E CONTROLLI

Revisione delle pene e tracciabilità

GLI OBIETTIVI

Rivedere il sistema sanzionatorio penale tributario, secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti

Definire la portata applicativa del raddoppio dei termini, prevedendo che si verifichi solo se la denuncia viene effettivamente inviata entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza

Rafforzare i controlli, tra l'altro potenziando i sistemi di tracciabilità dei pagamenti, anche favorendo la riduzione degli oneri bancari, e incentivando l'uso della fatturazione elettronica

I PROVVEDIMENTI

Il Dlgs con la revisione delle sanzioni penali e del raddoppio dei termini fa parte del pacchetto sulla «certezza del diritto», che deve essere approvato dal Consiglio dei ministri. Nel Ddl di Stabilità, invece, è stata inserita una revisione del ravvedimento operoso e delle sanzioni amministrative

TASSAZIONE AMBIENTALE

Green taxes in attesa di nuove regole

GLI OBIETTIVI

Introdurre le green taxes, vale a dire nuove forme di fiscalità per orientare il mercato verso stili di consumo e di produzione sostenibili, nel rispetto del principio della neutralità fiscale

Rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica, anche in funzione del contenuto di carbonio e delle emissioni di ossido di azoto e di zolfo, in conformità con i principi che saranno adottati nell'ambito della modifica della direttiva Ue 2003/96 sulla tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità

Stabilire che il maggior gettito sia destinato a ridurre la tassazione sui redditi, soprattutto sul lavoro generato dalla green economy, a diffondere e innovare le tecnologie e i prodotti a basso contenuto di carbonio e ad altre finalità "verdi" e di risparmio energetico

I PROVVEDIMENTI

Questo capitolo della delega fiscale non è stato ancora attuato

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

MEDIA

RILEVANZA

ALTA

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

MEDIA

RILEVANZA

MEDIA

*CONTENZIOSO E RISCOSSIONE***Ancora al palo il restyling delle liti fiscali****GLI OBIETTIVI**

Rafforzare la tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando tra l'altro la terzietà dell'organo giudicante

Potenziare la conciliazione tributaria, anche con l'obiettivo di deflazionare il contenzioso

Possibilità di prevedere la composizione monocratica dell'organo giudicante nel processo tributario per controversie relative a importi di modica entità

Rivedere le soglie in relazione alle quali il contribuente può stare in giudizio personalmente

Riordinare la disciplina della riscossione delle entrate degli enti locali, nel rispetto della loro autonomia

I PROVVEDIMENTI

Nessun provvedimento attuativo in tema di riscossione o contenzioso è ancora stato emanato.

Alla commissione Finanze della Camera è in discussione una risoluzione sulla riscossione coattiva presentata da Marco Causi

*tabacchi E giochi***Definito solo il prelievo sulle sigarette**

GLI obiettivi

Rivedere le "imposte minori": imposte sulla produzione e sui consumi, di registro, di bollo, ipocatastali, sulle concessioni governative, sulle assicurazioni e sugli intrattenimenti

Riordinare in un Codice le disposizioni in materia di giochi pubblici rivedendo, tra l'altro, la disciplina del prelievo erariale sui singoli giochi, le disposizioni sui controlli e le sanzioni, con sanzioni aggravate per il gioco online. Si punta a rafforzare le regole sulla trasparenza, aumentare le tutele per i minori, varare un concorso statale per contrastare il gioco d'azzardo patologico e rilanciare il settore dell'ippica, con l'istituzione della Lega ippica italiana

I PROVVEDIMENTI

Il 10 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo che regola la tassazione dei tabacchi, delle sigarette elettroniche e dei fiammiferi.

Sui giochi alcune modifiche alla tassazione sono nel Ddl di stabilità ed è allo studio il decreto delegato. Il resto è ancora inattuato

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

ALTA

RILEVANZA

MEDIA

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

MEDIA

RILEVANZA

BASSA

*riforma del catasto***Commissioni censuarie: il primo atto**

GLI OBIETTIVI

Rivedere il sistema estimativo del catasto fabbricati, attribuendo a ogni unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la rendita (tramite stima diretta per gli immobili a destinazione speciale e funzioni statistiche per quelle a destinazione ordinaria)

Ridefinire le competenze e il funzionamento delle commissioni censuarie

Assicurare lo scambio di dati tra Entrate e Comuni e la possibilità di coinvolgere i professionisti

Garantire l'invarianza del gettito delle singole imposte sui trasferimenti e sul possesso di immobili

Prevedere misure di tutela precontenziosa del contribuente rispetto alle nuove rendite

I PROVVEDIMENTI

Il Dlgs sulle commissioni censuarie è stato approvato in via definitiva il 10 novembre dal Consiglio dei ministri. Il decreto sui criteri estimativi è pronto in bozza, ma attende ancora il primo ok in Cdm

l'attuazione**REALIZZABILITÀ**

bassa

RILEVANZA

ALTA

lotta all'evasione

Una stima ufficiale per il sommerso**GLI OBIETTIVI**

Razionalizzare l'accertamento dei tributi, anche prevedendo il contraddittorio con il contribuente prima che il fisco emetta una contestazione

Definire un metodo per rilevare l'evasione fiscale: i risultati dovranno essere pubblicati ogni anno

Istituire una commissione composta al massimo da 15 esperti incaricata, tra l'altro, di valutare l'ampiezza e la diffusione dell'evasione fiscale

Definire le linee di intervento per favorire l'emersione di imponibile

Prevedere che il Governo rediga annualmente un rapporto sui risultati nella lotta all'evasione

Definire le regole di alimentazione del Fondo per la riduzione della pressione fiscale

I PROVVEDIMENTI

Il decreto legge sul bonus Irpef (DL 66/2014) ha previsto che, in attesa dell'attuazione della delega, il Governo invii alle Camere un rapporto sulle strategie di contrasto all'evasione fiscale. Il rapporto è stato presentato il 13 luglio scorso

l'attuazione**REALIZZABILITÀ**

ALTA

RILEVANZA

MEDIA

riordino dei bonus

Sulle detrazioni serve una scelta politica**GLI OBIETTIVI**

Prevedere che il Governo rediga annualmente un rapporto sulle spese fiscali, cioè detrazioni, esenzioni, riduzioni dell'imponibile o dell'imposta o regimi di favore

Ridurre, eliminare o riformare le tax expenditures (spese fiscali) ingiustificate o superate, facendo salva però una lunga lista di principi tutelati dalla legge delega (famiglia, ambiente, eccetera)

Razionalizzare e stabilizzare la destinazione del 5 per mille dell'Irpef in base alle scelte espresse dai contribuenti

Razionalizzare e riformare l'8 per mille dell'Irpef

I PROVVEDIMENTI

Il riordino delle *tax expenditures* è stato più volte previsto - e sempre rinviato per scelta politica - fin dal 2011. Il monitoraggio delle agevolazioni non si è ancora tradotto in un provvedimento di riordino. La riforma del 5 per mille è prevista anche dal Ddl di riforma del Terzo settore. Il decreto è stato annunciato ma non ancora presentato

l'attuazione

REALIZZABILITÀ

BASSA

RILEVANZA

BASSA

Metà delle amministrazioni non è in regola

Regioni, Asl e Comuni in ritardo sui piani contro la corruzione

Cherchi e Uva

A un anno dalla scadenza del 31 gennaio scorso, solo la metà delle amministrazioni pubbliche (il 44%) si è dotata di un Piano di prevenzione della corruzione. Nel pieno del ciclone di Mafia Capitale, non sorprendono i dati sull'attuazione della legge anticorruzione del 2012.

Un Comune su due non ha ancora il Piano che dovrebbe essere il primo strumento di analisi del rischio e prevenzione. Tempi lunghi anche per le misure di contrasto previste all'interno dei documenti: per far ruotare il personale, a Roma e Napoli, ad esempio, servono quasi due anni. Di fatto molti enti hanno visto questo passaggio come un adempimento formale e non sono pochi i casi di piani-fotocopia, che l'Autorità di Cantone minaccia di sanzionare. Milano tra le best practice.

pagina 7 La lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione si ferma al primo gradino. A circa un anno dalla prima scadenza quasi la metà di Comuni, Regioni, Asl e ministeri ha rispettato l'obbligo di adottare il piano triennale anti-corruzione. Va meglio per ministeri e Province, dove il tasso di adempimento è intorno al 70-80%; più in affanno i Comuni, dove l'onere grava in egual misura su grandi e piccoli, senza sconti. Il primato dell'adempimento va al Nord Ovest (34%) e indietro resta il Sud (18% di adempimenti).

Nel dettaglio, quasi un Comune su due, secondo l'ultimo censimento del dipartimento Funzione pubblica, non è riuscito a mettere a punto il primo degli strumenti per arginare il rischio di tangenti previsto per la Pa dalla legge 190 del 2012 (la legge anti-corruzione). Qualcuno in più potrebbe in realtà aver adempiuto, "scordandosi" di segnalarlo per tempo alla banca dati "PerlaPa", ma il risultato è comunque deludente, soprattutto se si pensa alle cronache di questi giorni con l'inchiesta su "Mafia capitale", che ha dimostrato una volta di più come la Pa sia esposta in modo permanente al rischio di corruzione.

Lo strumento

Previsto dalla legge 190 insieme alla nomina in ogni ente di un Responsabile per la prevenzione della corruzione, il piano triennale di prevenzione della corruzione (Ptpc) è nato come strumento di analisi e monitoraggio. Sulla scia del Piano nazionale varato dalla Civit (ora Autorità anti-corruzione), ogni ente dovrebbe inserirvi una mappatura dei settori a rischio (la legge ne individua già quattro: appalti, concorsi, concessioni e sussidi) e indicare quali misure di prevenzione, accorgimenti e formazione specifica intende adottare.

Per fare un esempio concreto, una delle "classiche" misure di prevenzione (indicata anche nel Piano nazionale) è quella della rotazione di dirigenti e funzionari nei settori più esposti, che il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha scelto come prima risposta allo scandalo di "Mafia capitale". Per Roma si tratta di accelerare rispetto a quanto stabilito dallo stesso piano che prevedeva l'avvicendamento per i dirigenti da oltre cinque anni nello stesso ruolo «entro il 30 settembre 2015» a quasi due anni dal varo del documento (firmato peraltro da un funzionario ora sotto inchiesta). Non va meglio al Comune di Napoli, che si è dato 16 mesi di tempo (da gennaio 2014 a maggio 2015) solo per preparare il regolamento con i criteri, rinviando a dopo questa fase la rotazione vera e propria.

Il copia-e-incolla

A frenare le norme anti-corruzione non c'è solo la mancata adozione del Piano. Tra chi il documento lo ha varato è diffuso il fenomeno dei piani-fotocopia: documenti assemblati sulla scia del Piano nazionale, senza adattamento alla realtà locale oppure, nel migliore dei casi, "ispirati" al lavoro proposto dal Comune più vicino. Se ne è accorta anche l'Autorità anti-corruzione, che nella Relazione sul primo anno di attuazione della legge segnala che «ha prevalso una logica di adempimento». Conferma Roberto Montà, presidente di Avviso pubblico, l'associazione degli amministratori pubblici contro le mafie che ha organizzato decine di corsi pratici per aiutare a scrivere i documenti: «Spesso i piani anti-corruzione vengono percepiti dalla pubblica amministrazione solo come un onere burocratico e non se ne capisce concretamente il valore». Il copia-e-

incolla è talmente diffuso che l'Authority di Raffaele Cantone nel regolamento sulla vigilanza varato a settembre ha deciso di considerare i piani-fotocopia come un caso di mancato adempimento, sanzionabile con multe che vanno da mille a 10mila euro. Su 151 segnalazioni sul tema arrivate all'Autorità, 64 riguardavano Pa non in regola e per otto di queste si sta arrivando alla sanzione. «Sta partendo una ricognizione più ampia sui piani adottati - annuncia Francesco Merloni, consigliere dell'Autorità con delega sul tema - e andremo a vedere cosa concretamente si è deciso di fare».

L'aggiornamento

Intanto sta per arrivare il primo "tagliando" al Piano, che va aggiornato entro il 31 gennaio. In vista della scadenza l'Anac ha preparato una scheda standard che ogni responsabile della corruzione deve compilare e pubblicare sul proprio sito entro dicembre. Serve a evidenziare i controlli fatti nell'anno e i punti critici emersi nel piano.

Le best practice

Per alcune amministrazioni il Piano anti-corruzione è servito a mettere davvero sotto la lente tutti i possibili fattori di rischio. «Molto utile per individuare altre zone grigie - spiega Giuliano Palagi, esperto di Avviso pubblico - si è rivelata la formazione mista, che oltre ai funzionari coinvolge anche i politici». «Un modello di buona prassi è il documento della presidenza del Consiglio dei ministri - aggiunge Merloni -, che ha esaminato tutti i procedimenti di competenza, andando oltre le indicazioni di legge».

Il Comune di Milano ha predisposto una piattaforma online di whistleblowing, ovvero la segnalazione di comportamenti scorretti o illeciti riservata ai dipendenti comunali. «Partiremo a gennaio», annuncia Ileana Musicò, segretario generale della giunta Pisapia. Con il Piano, poi, questo Comune ha uniformato 105 procedure. Modelli di comportamento pratici, anche banali ma di impatto. Negli appalti, per esempio, il Piano è stata l'occasione per bloccare la "processione" degli operatori negli uffici. «Abbiamo eliminato ogni contatto inutile - conferma il vicesegretario Mariangela Zaccaria -: tutto, compresi i progetti complessi, viene ora pubblicato sul sito e le domande si fanno solo online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Antonello Cherchi

Valeria Uva (*) Escluse province autonome; (**) Esclusi altri soggetti pubblici obbligati Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Funzione Pubblica aggiornati a luglio 2014 L'ADEMPIMENTO Le pubbliche amministrazioni obbligate a presentare il Piano anti-corruzione e il tasso di adempimento IL DETTAGLIO PER PA CENTRALI E LOCALI (44%) Amministrazioni obbligate 12.172 Amministrazioni adempienti 5.373 Amministrazioni obbligate Amministrazioni adempienti Comuni TOTALE (**) 8.057 8.218 3.974 4.092 Ministeri 50 100 6.000 3.000 Giunte regionali Consigli regionali Province (*) 14 20 20 107 11 14 7 86 (78%) (70%) (35%) (80%) (49%) (50%)

Casi particolari. Le avvertenze per chi anticipa la quota del locatario

Tra proprietario e inquilino la possibilità dell'«accollo»

Pasquale Mirto

La normativa prevede che il Comune possa porre a carico del detentore una quota compresa tra il 10 e il 30% dell'ammontare «complessivo» della Tasi dovuta per l'immobile; la restante parte rimane a carico del proprietario.

Nei Comuni dove si applica la Tasi sugli altri immobili, il detentore è chiamato spesso a pagare delle cifre irrisorie e a volte ingiustificate rispetto agli adempimenti posti a carico del contribuente per corrispondere il tributo. Infatti, normalmente il detentore non conosce né gli identificativi catastali né la rendita catastale, informazioni che dovranno essere rese dal possessore. Il detentore poi dovrà verificare quant'è la Tasi di sua competenza, utilizzando però la stessa aliquota del possessore, visto che il detentore deve pagare una quota della Tasi a carico del possessore. Una volta calcolata l'imposta, deve anche verificare se supera la soglia dell'importo minimo di versamento stabilito nel regolamento comunale, che spesso è inferiore ai 12 euro individuati di default dalla normativa statale.

Per semplificare, il possessore può farsi carico della quota di Tasi dovuta dal detentore, ricorrendo all'istituto dell'accollo. L'articolo 8 della legge 212 del 2000 (Statuto del contribuente) prevede che «è ammesso l'accollo del debito d'imposta altrui senza liberazione del contribuente originario».

Questa possibilità non deve essere recepita in un provvedimento del Comune: pertanto, se anche il regolamento comunale non lo disciplina, il contribuente potrà comunque ricorrere all'accollo. Ovviamente, sarà necessario comunicarlo al Comune (con una lettera in carta semplice, senza formalità).

L'accollo però non libera il contribuente originario; questo vuol dire che, ad esempio, in caso di versamento parziale della quota dovuta dal detentore, il Comune potrà richiedere la differenza solo al detentore e non all'accollante; vale, infatti, sempre la regola che non vi è solidarietà tra possessore e detentore.

L'accollo può poi essere utile per risolvere una serie di casi sui quali si è venuta a creare un'enorme confusione, anche a seguito delle FAQ ministeriali, nelle quali si è ritenuto che in tutte le ipotesi di fabbricati assimilati all'abitazione principale per legge, l'obbligo di versamento Tasi «ricade unicamente sul proprietario e non sull'occupante». Questa tesi non trova appiglio giuridico, ma crea sicuramente confusione, e in prospettiva potrà portare del contenzioso, perché quello del Mef è un parere non vincolante né per il contribuente né per il Comune.

In questa situazione, allora, l'accollo da parte del comodante, o della cooperativa edilizia a proprietà indivisa, della quota dovuta dal comodatario o dall'assegnatario, risolve qualsiasi problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 35

I casi di esenzione

per la tassa sui rifiuti

IN EDICOLA

La guida con gli esempi

È in edicola a 9,90 euro, oltre al prezzo del quotidiano, la Guida con una ricca serie di casi concreti e spiegazioni e con i codici per accedere gratuitamente al dossier online con il calcolatore delle imposte

Urbanistica. Definizione nazionale unica

La nuova norma sui cambi d'uso non prevale sui Prg

Il decreto sblocca Italia cerca di unificare la disciplina regionale sul mutamento di destinazione d'uso. L'attenzione del legislatore passa dal titolo necessario per il cambio d'uso alla concreta ammissibilità del passaggio tra le diverse destinazioni funzionali previste dagli strumenti urbanistici comunali.

Mentre l'articolo 10 del Dpr 380/2001 si limita a rimettere alle Regioni il compito di stabilire con legge quali mutamenti - connessi o non connessi a trasformazioni fisiche - dell'uso di immobili o di loro parti, sono subordinati a permesso di costruire o a denuncia di inizio attività, il nuovo articolo 23-ter del Testo unico dell'edilizia (introdotto, appunto dal DL 133/2014) si concentra sulla stessa definizione del cambio d'uso e sulla sua ammissibilità.

Secondo lo Sblocca Italia costituisce così mutamento rilevante della destinazione d'uso «ogni forma di utilizzo dell'immobile o della singola unità immobiliare diversa da quella originaria, ancorché non accompagnata dall'esecuzione di opere edilizie, purché tale da comportare l'assegnazione dell'immobile o dell'unità immobiliare considerati ad una diversa categoria funzionale tra quelle sotto elencate:

- a) residenziale;
- a-bis) turistico-ricettiva;
- b) produttiva e direzionale;
- c) commerciale;
- d) rurale».

Oltre allo sforzo di dare una definizione unica, la nuova disciplina afferma che nelle Regioni che non procedano ad adeguare la propria legislazione ai principi sul cambio d'uso entro il 12 gennaio 2015 il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale diventa sempre consentito. Sembra una disposizione di rilevante portata pratica, in particolare con riferimento agli immobili a destinazione produttiva e direzionale che potrebbero a breve essere sempre trasformabili in uffici e viceversa. La novità deve però essere drasticamente ridimensionata: la disposizione fa comunque salve le previsioni della disciplina urbanistica ed edilizia locale.

Insomma, i piani regolatori restano padroni assoluti della materia, al punto che essendo sempre loro l'ultima parola sulla possibilità di modificare le destinazioni d'uso del patrimonio edilizio esistente l'efficacia pratica dell'articolo 23-ter si disperde quasi completamente. E infatti: nel caso in cui il cambio d'uso sia già consentito dal Prg comunale la norma dello Sblocca Italia non ha alcuna utilità, mentre se il mutamento funzionale è precluso dallo strumento urbanistico locale lo Sblocca Italia non modifica affatto la situazione anche nel caso in cui la Regione non provveda a recepirne i principi.

L'articolo 23-ter va dunque valutato soprattutto per la definizione che fornisce del cambio d'uso e che varrà nelle Regioni (il Lazio, ad esempio) che non hanno una propria disciplina del cambio d'uso, se non recepiscono i principi dello Sblocca Italia entro il 12 gennaio prossimo.

Sì perché per quelle che si fossero comunque già dotate di una propria normativa in materia (come la Lombardia) parrebbe valere la salvezza disposta dall'articolo 23 ter del DL 133 per cui: «Resta salva (la) diversa previsione da parte delle leggi regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. La norma «dimenticata»

Dal 2015 doppio fondo per crediti e perdite delle società partecipate

Stefano Pozzoli

A SCOPPIO RITARDATO

Nei prossimi preventivi
entra in vigore anche
l'accantonamento legato
al «rosso» delle società
scritto nella manovra 2014

Gli enti locali, nei bilanci 2015, non dovranno preoccuparsi solo del fondo crediti di dubbia esigibilità, ma dovranno anche fare i conti con l'accantonamento a fronte delle perdite delle società partecipate.

Entra in vigore a gennaio, infatti, l'articolo 1, comma 550 della legge di stabilità 2014 (legge 147/2013), scritta per evitare che un ente possa trarre vantaggio dal lasciare le sue partecipate in perdita, e impone di accantonare in bilancio un importo proporzionale.

Perdite di esercizio che sono imponenti: nel piano Cottarelli si parla addirittura di 1,2 miliardi nel 2012, ed è facile quindi immaginare un impatto, in fase di prima applicazione, tra i 100 ed i 200 milioni, che complicheranno gli equilibri di bilancio di Comuni, Province, Regioni e Camere di commercio.

La norma prevede un periodo di applicazione parziale e graduale. Parziale, perché per i servizi pubblici locali a rete il riferimento è la differenza tra valore e costi della produzione, che conduce a un valore meno penalizzante. Graduale, perché, è prevista una fase transitoria che distingue tra chi peggiora e chi migliora i conti. Nel primo caso, ovvero quello delle aziende che dall'utile scendono nell'area della perdita o che hanno una perdita superiore a quella media del triennio 2011-2013, il meccanismo è semplice: nel preventivo 2015 si accantonerà il 25% della perdita di esercizio 2014 della società, il 50% nel 2016 e il 75% nel 2017, per arrivare a pieno regime solo nel 2018. Per chi invece ha una perdita media nel triennio citato superiore a quella del bilancio di esercizio 2014, l'accantonamento corrisponderà a «una somma pari alla differenza tra il risultato conseguito nell'esercizio precedente e il risultato medio 2011-2013 migliorato, rispettivamente, del 25 per cento per il 2014, del 50 per cento per il 2015 e del 75 per cento per il 2016».

In sostanza se la perdita fosse di 160 nel bilancio di esercizio 2014 e di 200 nel triennio, si dovrà accantonare appena 10, ovvero 160 al netto della perdita del triennio ridotta del 25%, ovvero di 150. Invece, se la perdita è crescente, diciamo 260, l'accantonamento dovrà essere pari al 25% del totale, ovvero di 65.

Tutto questo dovrà risultare già dal preventivo. Ove non si abbiano le informazioni disponibili (cosa chiaramente non ammissibile, per quanto riguarda le aziende controllate, nei comuni sopra i 15mila abitanti, che devono applicare i controlli previsti dall'articolo 147-quater del Tuel, introdotto dal DL 174/2012), si dovrà procedere a una variazione non appena disponibili i bilanci delle società partecipate.

In concreto, dopo il venir meno del calcolo dell'incidenza del personale e dell'attenuazione dei vincoli assunzionali (articolo 3, comma 5 e articolo 5 del DL 90/2014), questa norma resta la sola che costringe effettivamente a monitorare i risultati e quindi i costi delle aziende partecipate.

Una disposizione quindi importante, anche se per certi aspetti perfettibile ed ancora da coordinare con la disciplina di finanza pubblica su alcuni aspetti. Ad esempio il fondo accantonato deve essere, secondo la legge di stabilità 2014, utilizzato per la ricapitalizzazione delle società in perdita ma, se la società è in perdita da tre anni consecutivi, l'aumento di capitale è vietato dall'articolo 6, comma 19 del DL 78/2010.

Ancora, sarebbe opportuno, per rendere neutrali gli effetti sul bilancio dell'ente, tenere per questo accantonamento un effetto analogo, ai fini patto, rispetto a quello che avrebbe un contratto di servizio adeguato.

Nel complesso, però, si tratta di una norma positiva ed efficace che va nel senso di un vero "consolidamento" dei risultati tra enti e società partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti in crisi. Regole da riformare

Sul predissesto caos crescente di norme e giurisprudenza

Ettore Jorio

orientamenti diversi

Gli interventi centrali

della Corte dei conti

hanno capovolto le decisioni

delle sezioni locali

aumentando le incertezze

A due anni dal suo esordio occorre rendicontare gli esiti prodotti dal predissesto, nato come strumento/percorso per risanare gli squilibri strutturali dei bilanci degli enti locali. Tantissimi i Comuni che vi hanno fatto ricorso con miliardi di disavanzi di amministrazione da riequilibrare, per lo più in dieci anni. Poche invece le Province che hanno aderito, lasciando in eredità alle nuove non pochi problemi.

Su tutto incombe, comunque, il marasma, causato dall'abbondanza di norme sopravvenute ad integrazione dell'originario dettato e da provvedimenti legislativi che hanno indirettamente inciso (male) sulla sua applicazione. Si è lavorato, spesso, al contrario di quanto serviva e senza alcuna coordinazione.

Il legislatore ha approvato provvedimenti (DI 35/2013 e DI 66/2014) concessivi di finanziamenti miliardari per saldare i vecchi debiti, a tutto il 2013, degli enti territoriali verso il sistema mercantile. Una novità che ha favorevolmente inciso sulla finanza locale e sui creditori, diversamente però da come programmato nei piani di risanamento.

Anche la magistratura contabile ha disorientato il sistema delle autonomie con la formazione, a livello centrale, di una giurisprudenza in netta contrapposizione con le decisioni delle Sezioni regionali.

Non solo. L'implementazione del Dlgs 118/2011, perfezionata con il Dlgs 126/2014 (si veda il Sole 24 Ore del 15 settembre 2014), con la previsione di facilitare il ripiano dei disavanzi di amministrazione causati dai saldi negativi della gestione dei residui a tutto il 2014, ha messo gli enti locali in predissesto in forte imbarazzo. L'opportunità prevista di poter smaltire "il buco" in un decennio (incrementato ad un trentennio dalla legge di stabilità in corso di approvazione) ha creato una giustificata amarezza negli amministratori già aderenti al predissesto (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre).

Un tale stato di cose, per la confusione e le disparità che ha generato, richiede una rivisitazione della disciplina specifica. Ciò per rendere giustizia agli enti e ai cittadini, entrambi imbarazzati per avere, rispettivamente, imposto e sopportato i tributi al massimo e i servizi al minimo per conseguire il medesimo scopo raggiungibile in via ordinaria con il Dlgs 126/2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 1° dicembre 2014).

Il rimedio sta nella introduzione della revocabilità dello stato di predissesto, in presenza ovviamente di condizioni di maggior favore dei Comuni interessati, così da offrire la possibilità agli stessi di alleviare la pressione fiscale locale e di raggiungere il medesimo obiettivo di risanamento, favorito dall'ammortamento trentennale della generale debitoria da residui non più attuali.

Una volta messe le mani sul vigente Tuel, non sarebbe male rivedere anche la disciplina del dissesto, nel senso di arricchirlo di un percorso realmente risanativo. Il tutto, ribadendo la ovvia responsabilità degli amministratori in modo tale da sottrarre la perpetuazione della eccessiva tolleranza assicurata sino ad oggi alla malagestio municipale, nei confronti della quale sono stati in pochi a rispondere (Alessandria docet).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stangata seconde case Roma e Milano le più care

A Torino 1540 euro per un appartamento sfitto di 90 metri quadri
PAOLO RUSSO ROMA

Sarà un Natale amaro per proprietari di seconde case, negozianti e artigiani. Domani il fisco chiama alla cassa per il saldo di Imu e Tasi, che ha tutti connotati di una vera e propria stangata. In media oltre 1.500 euro ad abitazione nella grandi città, ancora peggio per chi ha una casa in località di villeggiatura, informa la Uil, Servizio politiche del territorio. E non va meglio per chi possiede negozi e botteghe, dove secondo le elaborazioni della Cgia di Mestre, prosegue lo stillicidio fiscale che dal 2011 ha fatto lievitare il prelievo del 140%. Dando il colpo di grazia a un settore già stritolato dal crollo dei consumi. Gli aumenti sono l'effetto combinato di più fattori. Se l'aliquota della vecchia Ici oscillava tra il 3 e il 7 per mille ora con l'Imu sommata alla Tasi (introdotta sulle seconde case dal 40% dei Comuni) si arriva al 10,6. O addirittura all'11,4 dove, come a Roma e Milano, si è deciso di far gravare l'addizionale dello 0,8 solo sulle seconde abitazioni per finanziare le detrazioni sulle prime. Stessa cosa in luoghi celebri di villeggiatura, come Positano, Capri, Sperlonga, dove i sindaci hanno preferito esentare i residenti-elettori randellando al massimo chi possiede la casa di vacanza. Inoltre la aliquote più salate si applicano ad una base imponibile più alta. Infine l'Irpef, cancellata nel 2012, si deve nuovamente pagare dal 2013 sul 50% della rendita fondiaria. Fatta la somma di questi fattori domani, secondo i calcoli della Uil, a Roma per un appartamento sfitto di 90 metri quadri, classificato in A2 (abitazione di tipo civile), si pagheranno in media 1.778 euro, a Milano 1.650, a Torino 1.540. La media nazionale è invece di 965 euro. Più bassa se l'appartamento è affittato. Per quelle a canone libero la Cgia calcola in tre anni un aumento della pressione fiscale del 150%, mentre l'aumento massimo di quelle a canone concordato sarebbe addirittura del 236%. Per negozi, alberghi e capannoni, invece, le tasse sono mediamente raddoppiate. In particolare sulle botteghe la stangata vola al più 140% e il 108% è l'aumento a carico dei laboratori artigiani. Un po' meglio è andata per alberghi e capannoni commerciali, dove l'incremento si è fermato a due cifre (+96%). Quest'anno un titolare di albergo sarà chiamato a pagare mediamente di Imu 11.885 euro, un supermercato 7.931 euro, mentre una grande fabbrica se la cava con 6.385 euro. Incongruenze di un fisco che, da questi numeri, sembrerebbe forte con i deboli e debole con i forti. «Comunque -commenta il Presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - l'aumento inarrestabile della tassazione su seconde case e attività economiche sta producendo effetti paradossali. Come quello di chi scopercchia appositamente i propri fabbricati, preferendo mandarli in malora piuttosto che pagare cifre insostenibili». E neanche a dire che il futuro si prospetti migliore. Il governo ha deciso di rinviare al 2016 la nuova local tax, che dovrebbe riunificare Imu e Tasi, portando però l'aliquota massima dal 10,6 al 12 per mille.

Domani lo Stato batte cassa n La Tasi, che va pagata entro il 16 dicembre, consentirà ai Comuni italiani di incassare 2,3 miliardi. Dal versamento dell'Irpef dei lavoratori autonomi arriverà invece 1 miliardo n Tempo di saldi anche per la Tari, vale a dire il nuovo tributo sull'asporto rifiuti: l'ultima rata di quest'anno assicurerà un gettito di quasi 1,9 miliardi

965 euro La media nazionale del costo di ImuTasi per un appartamento di 90 metri quadri classificato A2 secondo i calcoli della Uil

1778 euro Il «picco» massimo per la Imu-Tasi sulla seconda casa è a Roma: 1778 euro, sempre per una casa di 90 metri, sfitta, classificata A2

INTERVISTA 4 domande a Enrico Zanetti Sottosegretario

«Semplificare? Finora si è fatto troppo poco, ora fare presto»

[P. BAR.]

«Le semplificazioni fiscali? Si è fatto indubbiamente meno di quello che si sarebbe potuto fare e che, giunti a questo punto, dovremo fare presto», ammette il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che già nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sui ritardi nell'attuazione della delega fiscale. Quali sono i problemi e le questioni più complicate che dovete ancora affrontare? «Sull'attuazione della delega il ritardo è ormai evidente e servirà un vero e proprio colpo di reni per rimetterci in pari. Sulla fiscalità locale, a parte i veri e propri black out tipo l'imu sui terreni agricoli montani, rischiamo di doverci rassegnare a vedere ancora nel 2015 l'obbrobrio imu-tasi di Letta-Saccomanni». Secondo lei cosa si sarebbe dovuto fare? «Dopo aver inseguito per settimane l'ambizioso progetto della local tax, quando forse era meglio seguire da principio la mia idea di un più semplice e praticabile riaccorpamento delle due imposte in una con dimezzamento delle complicazioni per i contribuenti». Insomma un bilancio non propriamente positivo. E non a caso le critiche sono tante... «Abbiamo fatto alcune semplificazioni importanti, ma abbiamo anche dato strada a complicazioni inutili come l'estensione dell'assistenza obbligo del modello F24 telematico». Ma lei, sottosegretario, che bilancio fa di questi mesi? «Bisogna ammettere che sul fisco, fino a oggi, tanto è convincente e giusta la nostra politica economica di concentrazione di tutti i tagli di tasse su lavoro e produzione, altrettanto è migliorabile la nostra capacità di incidere sulla parte di razionalizzazione normativa esemplificazione amministrativa».

FISCO / tutto SOLDI LAVORO IN CORSO

Tasi, ultima chiamata per proprietari e inquilini Ecco come evitare gli errori

Domani la scadenza: attenti ad aliquote e detrazioni

SANDRA RICCIO MILANO

Mancano poche ore alla scadenza del saldo Tasi e Imu. Il termine ultimo cade domani, 16 dicembre, ma sono ancora molti i contribuenti alle prese con la giungla delle imposte sulla casa. Il passaggio più difficile è sulla Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili. A confondere è la miriade di aliquote, detrazioni e scadenze che cambiano da Comune a Comune. A complicare il quadro c'è anche il pasticcio prima rata che ha visto oltre 600 Comuni ritardatari non deliberare per tempo l'aliquota con il conseguente slittamento del pagamento in un'unica soluzione a dicembre. Chi abita in uno di questi Comuni si ritroverà quindi a pagare la tassa in un'unica soluzione e con un'aliquota base dell'1 per mille. Per uscire dal girone Tasi, la cosa più importante è capire cosa ha stabilito il proprio Comune. Basta chiamare l'amministrazione oppure consultare il sito Internet di questa dove spesso sono indicate anche le modalità per accedere al calcolo on line e effettuare, in maniera molto semplice, la stampa del modello F24. Proprio il servizio online proposto da alcuni portali è uno dei pochi aspetti positivi in tutta questa vicenda. Va ricordato che il Comune è il punto di riferimento in tutto questa complicata girandola di disposizioni. Anche perché, rispetto a quanto accadeva con l'Imu, ha molta autonomia e dunque decide non soltanto sulle date del pagamento ma anche sull'ammontare delle aliquote, sulle detrazioni e sulle eventuali esenzioni. Chi è chiamato all'appuntamento? Pagano prime e seconde case (queste ultime devono pagare anche l'Imu). La novità della Tasi sta però nella chiamata alla cassa degli inquilini (se l'immobile è affittato per almeno sei mesi nel corso dell'anno). Per la prima volta, quest'anno, anche a loro tocca una quota di questa imposta sui servizi indivisibili. La quota la decide il Comune, che può stabilire anche l'esenzione completa e può variare dal 10 al 30%. Non si paga inoltre nel caso di importi sotto i 12 euro. Nel caso l'inquilino non paghi, l'amministrazione non si potrà rivalere sul proprietario. La base imponibile Tasi è la stessa dell'Imu. Si parte dunque dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il coefficiente che varia in base al tipo di immobile (160 per le abitazioni). Su questo valore si applica l'aliquota comunale e si sottraggono le eventuali detrazioni. La cosa migliore è quella di rintracciare la delibera comunale (per esempio sul sito del Comune o sul sito del ministero, finanze.it) per vedere aliquote ed eventuali sconti, quindi fare il calcolo con alcuni siti che su Internet facilitano di molto l'adempimento (ad esempio www.amministrazioni.comunali.it). Per pagare la Tasi si utilizza poi il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale. Il procedimento è analogo per l'Imu. Sempre sui siti che offrono il servizio di calcolo (e stampa con compilazione dell'F24) si possono inserire i dati della rendita catastale (il dato può essere reperito dal rogito catastale o dalla dichiarazione dei redditi, e indica in pratica quanto renderebbe teoricamente l'immobile se fosse dato in affitto) per arrivare dopo aver applicato il coefficiente di calcolo, alla somma da pagare.

Foto: ANSA

Foto: Il costo medio Secondo l'ufficio studi della Uil le famiglie pagheranno in media 156 euro. La città più care sono Torino, Roma e Siena

Domani scade la Tasi

Andrea Rossi

Ancora due giorni e poi per i ritardatari potrebbero essere guai. Domani scadono i termini per pagare la Tasi, la tassa che da quest'anno si versa al posto della vecchia Imu sulla prima casa, e per saldare l'Imu sulle seconde case e sugli altri fabbricati.

Per i torinesi sarà un conto non indifferente: alla fine del 2014 avranno pagato 114 milioni di Tasi e 345 milioni di Imu. Domani si paga la seconda e ultima rata. Con la prima, che scadeva lo scorso 16 giugno, le famiglie hanno già versato la metà del totale, ovvero 57 milioni di Tasi e 173 milioni di Imu. In entrambi i casi il Comune di Torino ha applicato la massima aliquota possibile: 3,3 per mille (con detrazioni di 110 euro sugli immobili con rendita inferiore a 700 euro e di 30 euro per ogni figlio convivente con meno di 26 anni) sulla Tasi e 10,6 per mille sull'Imu.

Avvertenza: se non avete ricevuto bollettini o avvisi dal Comune, non c'è nulla di strano. Mentre per la Tari, la tassa rifiuti, spetta alla città spedire a casa il bollettino con l'importo da versare già specificato, nel caso di Tasi e Imu il contribuente deve fare da sé. Su Internet sono a disposizione diversi calcolatori, altrimenti esistono i Caf e i centri di assistenza. Si paga attraverso modulo F24, in banca, alla posta o su Internet.

Chi non paga in tempo può rimediare ma dovrà sobbarcarsi anche una sanzione: lo 0,2% al giorno in più entro 14 giorni dalla scadenza (fino a un massimo del 2,8%). Entro 30 giorni si deve versare il 3%. Se il versamento avviene entro un anno dalla scadenza la sanzione sarà pari al 3% del dovuto. A tutte queste maggiorazioni vanno poi applicati gli interessi legali.

Lo studio Secondo gli artigiani di Mestre introduzione di Imu e Tasi in tre anni ha fatto esplodere l'imposizione fiscale sul mattone. Boom sulle abitazioni al mare

Sulla casa salasso senza fine: un aumento di tasse fino al 236%

Sempre più alta la tassazione sulla casa, che ormai ha raggiunto livelli quasi insostenibili. A seguito dell'introduzione dell'Imu e successivamente della Tasi, tra il 2011 e il 2014 la tassazione sugli immobili diversi dall'abitazione principale ha registrato dei veri e propri aumenti boom. Lo afferma la Cgia di Mestre, associazione di artigiani e piccole imprese del Nord-Est, che stima un +236% sulle seconde case locate a canone concordato, +150% sulle seconde case locate a canone libero, +144% sugli uffici e gli studi privati, +140% su negozi e botteghe, +115% sulle seconde case sfitte, +108% sui laboratori artigianali, +96% su alberghi, pensioni e capannoni commerciali, +95% su opifici, capannoni di tipo artigianale o industriale e fabbriche. I calcoli, eseguiti dall'Ufficio studi della Cgia (sigla che sta per Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato), hanno preso come riferimento iniziale il 2011, ultimo anno in cui si è pagata l'Ici. Per gli immobili a uso produttivo, i risultati non tengono conto del risparmio fiscale concesso dalla legge. Nel 2014, ad esempio, la Tasi è per le aziende completamente deducibile dal reddito di impresa, mentre l'Imu lo è solo per una quota pari al 20 per cento. «Tendenzialmente - segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - i sindaci hanno mantenuto relativamente basso il livello di tassazione sulle prime case, innalzando, invece, quello sugli immobili a uso produttivo e sulle abitazioni diverse dalla principale. Ricordo che in queste ultime non rientrano solo quelle di proprietà di famiglie benestanti che hanno acquistato la seconda casa al mare o in montagna, ma troviamo anche quelle di persone che hanno ereditato l'immobile dopo la scomparsa dei genitori o sono diventate seconde case perché nel frattempo i proprietari hanno cambiato residenza a causa del trasferimento in un'altra città per motivi di lavoro». In termini assoluti, fa notare lo studio della Cgia, il peso dell'Imu più Tasi si fa sentire soprattutto sugli immobili a uso produttivo. Quest'anno il titolare di un albergo o di una pensione è chiamato a pagare mediamente 11.855 euro, la proprietà che gestisce un supermercato 7.931 euro, l'azienda proprietaria di una grande fabbrica 6.385 euro, mentre il titolare di un capannone artigianale o industriale deve versare attorno ai 4.000 euro. Sulle seconde case sfitte (prevalentemente abitazioni di villeggiatura ubicate in zone di mare o di montagna, insomma la classica seconda casa) il carico fiscale Imu più Tasi costa mediamente 932 euro, quello delle abitazioni locate a canone libero 911 euro, mentre per le abitazioni locate a canone concordato 773 euro. In pratica, una grande stangata.

Foto: Bortolussi È a capo della Cgia di Mestre

Foto: Padoan Il ministro dell'Economia

Il comune rimborsa chi ha pagato troppo

Sul versante opposto rispetto a quello di chi non ha pagato o ha pagato meno del dovuto, troviamo coloro che hanno pagato troppo. Negli anni passati, l'iter per ottenere i rimborsi non era chiaramente disciplinato ed era complicato, per l'Imu, dall'attribuzione (ancora oggi prevista per i fabbricati produttivi di categoria D) di una parte del gettito allo stato. Per ovviare a questi problemi, è intervenuto l'art. 1, comma 724, della l. 147/2013, il quale ha previsto che, a decorrere dall'anno d'imposta 2012, nel caso di versamenti dell'Imu in misura superiore al dovuto, il contribuente deve presentare istanza di rimborso solo e sempre al comune, il quale, dopo aver provveduto con esito positivo all'istruttoria, provvederà al rimborso della quota di sua spettanza, segnalando al ministero dell'economia e delle finanze e al ministero dell'interno l'importo totale del rimborso, la quota totale rimborsata o da rimborsare a proprio carico e l'eventuale quota a carico dell'erario. Il rimborso della quota statale, una volta ricevuta la segnalazione da parte del comune, è eseguito dall'erario, secondo le modalità di cui all'art. 68 del dm 29/05/2007, concernente le istruzioni sul servizio di tesoreria dello stato. Anche per la Tasi, le istanze di rimborso vanno presentate al comune, titolare esclusivo del tributo. Il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto dal contribuente entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento. Infine, se il contribuente ha versato a un comune errato, deve presentare una comunicazione al fine di ottenere il riversamento tra comuni.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

Conti pubblici

Fondi pensione, spunta l'ipotesi di ridurre il prelievo al 17 per cento

Baretta: «Ogni punto percentuale vale 40 milioni di copertura» L'iter Entro giovedì la valutazione tecnica per la modifica della tassazione sui fondi

Francesco Di Frischia

ROMA Il governo è orientato a abbassare di qualche punto la tassazione sui fondi pensione (che era stata alzata dall'11,5 al 20%), forse al 17%. Modifiche in arrivo anche sui nuovi regimi minimi delle Partite Iva: in entrambi i casi, però, l'esecutivo deve fare una valutazione tecnica e politica trovando la copertura finanziaria ai provvedimenti. I temi sono al centro dei lavori della Commissione Bilancio del Senato che oggi pomeriggio riprende per il rush finale l'esame degli emendamenti alla legge di Stabilità dopo la pausa domenicale. Secondo le previsioni del ministero dell'Economia il provvedimento dovrebbe terminare l'iter e approdare per la votazione nell'aula di Palazzo Madama giovedì. Poi il disegno di legge di Stabilità tornerà alla Camera per l'ultimo via libera prima di Natale.

«Dopo le richieste avanzate sul prelievo nei fondi pensione con gli emendamenti dei senatori - spiega Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - domani (oggi ndr) dobbiamo affrontare questo problema e ovviamente cercando di trovare nelle casse dello Stato le risorse disponibili». Ogni punto percentuale per la copertura finanziaria «vale circa 40 milioni - precisa il sottosegretario -. Vedremo gli emendamenti e poi prenderemo una decisione anche se il governo, pur con prudenza, rimane orientato a abbassare la soglia del 20%».

Un ragionamento analogo per l'esecutivo nell'esame degli emendamenti sui nuovi minimi per le Partite Iva: «Ci sono dei punti critici - ammette Baretta - ma vedremo se il regime forfettario del 15% è possibile modificarlo con i fondi disponibili». Era stato lo stesso sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, a ammettere alcuni difetti nel provvedimento presentato dal governo per stabilire le norme sulla tassazione agevolata di lavoratori autonomi, professionisti e micro imprese. La vecchia legge fissava il tetto di reddito per tutti a 30 mila euro, mentre la nuova stabilisce dai 15 mila euro per i professionisti ai 40 mila per i commercianti all'ingrosso e al dettaglio. In questo modo, però, molti rimarrebbero fuori dal regime forfettario rischiando una stangata e ci sarebbero poche tutele per giovani e start-up.

Parlando della proroga decisa dall'esecutivo con un altro emendamento che ha bloccato i temuti aumenti di Imu e Tasi nel 2015, Baretta osserva che «i Comuni hanno legittimamente reagito reclamando il loro spazio fiscale». Lo stesso era avvenuto lo scorso anno, ma il governo Letta era corso in aiuto dei Municipi con uno stanziamento di 620 milioni. «Anche questo nodo va affrontato», commenta Baretta. Tra gli emendamenti del governo, si finanziano con 130 milioni in 4 anni il Piano per l'edilizia sociale e con 30 milioni in 3 anni «i collegamenti di trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina». Spunta anche la norma per sbloccare «l'effettiva realizzazione dei progetti per la coltivazione di giacimenti di idrocarburi», come quello di Tempa Rossa per portare il petrolio estratto in Basilicata a Taranto. Presentato poi il «Salva Piemonte»: il governatore, Sergio Chiamparino, sarà commissario straordinario «per il tempestivo pagamento dei debiti pregressi della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 euro

il bonus previsto per

i percettori di reddito fino

a 24 mila euro

730 milioni

di euro

le risorse previste come incasso

dal Lotto

26 per cento

l'ipotesi iniziale di tassazione sui rendimenti

dei fondi pensione

130 milioni

le risorse previste da un emendamento per il piano per l'edilizia sociale

Il bilancio a 100 giorni dal termine dopo il rinvio del pacchetto sulla certezza del diritto

Per la riforma fiscale attuazione ferma al 15%

Il decreto sulle semplificazioni è l'unico in vigore
Dell'Oste, Deotto, Maglione, Parente

Mancano poco più di 100 giorni alla scadenza del 27 marzo 2015 e appena il 15% della delega fiscale è stato attuato. In realtà un solo provvedimento, il decreto sulle semplificazioni e la dichiarazione precompilata, è già entrato in vigore. Mentre sono state approvate, ma devono ancora tagliare il traguardo della Gazzetta ufficiale, le nuove misure sulla tassazione dei tabacchi e sulle commissioni censuarie (quest'ultimo è il primo tassello della riforma del catasto). Il decreto sull'abuso del diritto, invece, non è andato al Consiglio dei ministri di venerdì scorso.

Alcune misure, poi, tra cui il regime agevolato per gli autonomi e le mini-imprese e la riforma del ravvedimento operoso, stanno imboccando il canale della legge di stabilità.

Al palo, invece, ci sono l'attuazione dell'articolata strategia antievasione e del riordino delle *tax expenditures*.
pagine 2-3

Metà delle amministrazioni non è in regola

Regioni, Asl e Comuni in ritardo sui piani contro la corruzione

Cherchi e Uva

A un anno dalla scadenza del 31 gennaio scorso, solo la metà delle amministrazioni pubbliche (il 44%) si è dotata di un Piano di prevenzione della corruzione. Nel pieno del ciclone di Mafia Capitale, non sorprendono i dati sull'attuazione della legge anticorruzione del 2012.

Un Comune su due non ha ancora il Piano che dovrebbe essere il primo strumento di analisi del rischio e prevenzione. Tempi lunghi anche per le misure di contrasto previste all'interno dei documenti: per far ruotare il personale, a Roma e Napoli, ad esempio, servono quasi due anni. Di fatto molti enti hanno visto questo passaggio come un adempimento formale e non sono pochi i casi di piani-fotocopia, che l'Autorità di Cantone minaccia di sanzionare. Milano tra le best practice.

pagina 7

La lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione si ferma al primo gradino. A circa un anno dalla prima scadenza quasi la metà di Comuni, Regioni, Asl e ministeri ha rispettato l'obbligo di adottare il piano triennale anti-corruzione. Va meglio per ministeri e Province, dove il tasso di adempimento è intorno al 70-80%; più in affanno i Comuni, dove l'onere grava in egual misura su grandi e piccoli, senza sconti. Il primato dell'adempimento va al Nord Ovest (34%) e indietro resta il Sud (18% di adempimenti).

Nel dettaglio, quasi un Comune su due, secondo l'ultimo censimento del dipartimento Funzione pubblica, non è riuscito a mettere a punto il primo degli strumenti per arginare il rischio di tangenti previsto per la Pa dalla legge 190 del 2012 (la legge anti-corruzione). Qualcuno in più potrebbe in realtà aver adempiuto, "scordandosi" di segnalarlo per tempo alla banca dati "PerlaPa", ma il risultato è comunque deludente, soprattutto se si pensa alle cronache di questi giorni con l'inchiesta su "Mafia capitale", che ha dimostrato una volta di più come la Pa sia esposta in modo permanente al rischio di corruzione.

Lo strumento

Previsto dalla legge 190 insieme alla nomina in ogni ente di un Responsabile per la prevenzione della corruzione, il piano triennale di prevenzione della corruzione (Ptpc) è nato come strumento di analisi e monitoraggio. Sulla scia del Piano nazionale varato dalla Civit (ora Autorità anti-corruzione), ogni ente dovrebbe inserirvi una mappatura dei settori a rischio (la legge ne individua già quattro: appalti, concorsi, concessioni e sussidi) e indicare quali misure di prevenzione, accorgimenti e formazione specifica intende adottare.

Per fare un esempio concreto, una delle "classiche" misure di prevenzione (indicata anche nel Piano nazionale) è quella della rotazione di dirigenti e funzionari nei settori più esposti, che il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha scelto come prima risposta allo scandalo di "Mafia capitale". Per Roma si tratta di accelerare rispetto a quanto stabilito dallo stesso piano che prevedeva l'avvicendamento per i dirigenti da oltre cinque anni nello stesso ruolo «entro il 30 settembre 2015» a quasi due anni dal varo del documento (firmato peraltro da un funzionario ora sotto inchiesta). Non va meglio al Comune di Napoli, che si è dato 16 mesi di tempo (da gennaio 2014 a maggio 2015) solo per preparare il regolamento con i criteri, rinviando a dopo questa fase la rotazione vera e propria.

Il copia-e-incolla

A frenare le norme anti-corruzione non c'è solo la mancata adozione del Piano. Tra chi il documento lo ha varato è diffuso il fenomeno dei piani-fotocopia: documenti assemblati sulla scia del Piano nazionale, senza adattamento alla realtà locale oppure, nel migliore dei casi, "ispirati" al lavoro proposto dal Comune più vicino. Se ne è accorta anche l'Autorità anti-corruzione, che nella Relazione sul primo anno di attuazione della legge segnala che «ha prevalso una logica di adempimento». Conferma Roberto Montà, presidente di Avviso pubblico, l'associazione degli amministratori pubblici contro le mafie che ha organizzato decine di corsi pratici per aiutare a scrivere i documenti: «Spesso i piani anti-corruzione vengono percepiti dalla pubblica

amministrazione solo come un onere burocratico e non se ne capisce concretamente il valore». Il copia-e-incolla è talmente diffuso che l'Authority di Raffaele Cantone nel regolamento sulla vigilanza varato a settembre ha deciso di considerare i piani-fotocopia come un caso di mancato adempimento, sanzionabile con multe che vanno da mille a 10mila euro. Su 151 segnalazioni sul tema arrivate all'Autorità, 64 riguardavano Pa non in regola e per otto di queste si sta arrivando alla sanzione. «Sta partendo una ricognizione più ampia sui piani adottati - annuncia Francesco Merloni, consigliere dell'Autorità con delega sul tema - e andremo a vedere cosa concretamente si è deciso di fare».

L'aggiornamento

Intanto sta per arrivare il primo "tagliando" al Piano, che va aggiornato entro il 31 gennaio. In vista della scadenza l'Anac ha preparato una scheda standard che ogni responsabile della corruzione deve compilare e pubblicare sul proprio sito entro dicembre. Serve a evidenziare i controlli fatti nell'anno e i punti critici emersi nel piano.

Le best practice

Per alcune amministrazioni il Piano anti-corruzione è servito a mettere davvero sotto la lente tutti i possibili fattori di rischio. «Molto utile per individuare altre zone grigie - spiega Giuliano Palagi, esperto di Avviso pubblico - si è rivelata la formazione mista, che oltre ai funzionari coinvolge anche i politici». «Un modello di buona prassi è il documento della presidenza del Consiglio dei ministri - aggiunge Merloni -, che ha esaminato tutti i procedimenti di competenza, andando oltre le indicazioni di legge».

Il Comune di Milano ha predisposto una piattaforma online di whistleblowing, ovvero la segnalazione di comportamenti scorretti o illeciti riservata ai dipendenti comunali. «Partiremo a gennaio», annuncia Ileana Musicò, segretario generale della giunta Pisapia. Con il Piano, poi, questo Comune ha uniformato 105 procedure. Modelli di comportamento pratici, anche banali ma di impatto. Negli appalti, per esempio, il Piano è stata l'occasione per bloccare la "processione" degli operatori negli uffici. «Abbiamo eliminato ogni contatto inutile - conferma il vicesegretario Mariangela Zaccaria -: tutto, compresi i progetti complessi, viene ora pubblicato sul sito e le domande si fanno solo online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Antonello Cherchi

Valeria Uva (*) Escluse province autonome; (**) Esclusi altri soggetti pubblici obbligati Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Funzione Pubblica aggiornati a luglio 2014 L'ADEMPIMENTO Le pubbliche amministrazioni obbligate a presentare il Piano anti-corruzione e il tasso di adempimento IL DETTAGLIO PER PA CENTRALI E LOCALI (44%) Amministrazioni obbligate 12.172 Amministrazioni adempienti 5.373 Amministrazioni obbligate Amministrazioni adempienti Comuni TOTALE (**) 8.057 8.218 3.974 4.092 Ministeri 50 100 6.000 3.000 Giunte regionali Consigli regionali Province (*) 14 20 20 107 11 14 7 86 (78%) (70%) (35%) (80%) (49%) (50%)

BENI CULTURALI

Musei, servizi aperti per proroga

Antonello Cherchi

Antonello Cherchi pagina 14

Nei beni culturali è di casa la proroga. Sono ormai anni che le concessioni dei servizi aggiuntivi nei luoghi d'arte (caffetterie, ristoranti, bookshop, strutture di accoglienza), un settore che lo scorso anno ha incassato quasi 46 milioni di euro, vanno avanti per abbrivio. E anche il 2014 sta trascorrendo senza che niente si sblocchi. L'annunciata discesa in campo di Consip, che nelle intenzioni del ministro Dario Franceschini avrebbe dovuto prendere in mano la situazione, per ora è quantomeno rimandata.

Entro ottobre - come la centrale acquisti aveva comunicato a metà luglio, al momento della pubblicazione dell'avviso di preinformazione e dell'avvio di consultazione del mercato - avrebbe dovuto vedere la luce l'accordo quadro in grado di «consentire alle pubbliche amministrazioni di acquistare in maniera rapida ed efficiente quanto occorre per realizzare un progetto di valorizzazione dei beni culturali». Ottobre è passato, novembre pure, Natale si avvicina e ancora niente.

«Sarà pronto a gennaio», spiega l'amministratore delegato di Consip, Domenico Casalino, che imputa il ritardo a un momentaneo intiepidimento del ministero, che sembrava aver perso interesse al coinvolgimento della centrale acquisti. «Qualche giorno fa - aggiunge Casalino - il ministro Franceschini ha però ribadito che delle gare nei servizi aggiuntivi si occuperà Consip».

Uno *stop and go* che la dice lunga sulle difficoltà della questione. Il passato, d'altra parte, non offre margini di ottimismo. Dopo che nel '93 la legge Ronchey ha introdotto anche in Italia la possibilità di creare i servizi nei musei e di affidarli in gestione ai privati (di fatto, la novità è partita qualche anno più tardi), la strada è sempre stata in salita. I numeri lo dimostrano: l'anno scorso i servizi attivi erano 335 (contro, per esempio, i 409 del 2005), i clienti 9,1 milioni (ma nel 2006 e 2007 avevano oltrepassato i 9,4 milioni) e i ricavi si sono fermati a 45,7 milioni di euro (nel 2006 avevano superato i 46 milioni). Ci sono, poi, gli incassi delle biglietterie, che invece continuano a crescere (126 milioni l'anno scorso, contro i 118 del 2012) insieme ai visitatori. Conti sull'altalena, dunque, ma soprattutto ben lontani dalle performance che ci si aspettava dai servizi aggiuntivi, anche guardando a come funzionano i grandi musei stranieri.

D'altra parte, l'affidamento delle concessioni è sempre stato sofferto, anche perché le gare sono state bandite dalle soprintendenze secondo criteri che hanno mostrato molti limiti e che, da ultimo, hanno prestato il fianco alle censure dei Tar. Come è accaduto con le linee guida messe a punto, anche grazie a consulenti esterni al ministero (pagati 200mila euro) nel 2010, a più riprese bocciate dai giudici amministrativi. Insuccesso che ha contribuito a perpetrare lo stato di proroga continua delle gestioni. Né miglior sorte hanno avuto le linee guida approntate a inizio di quest'anno, che non sono neanche arrivate a misurarsi con la realtà: Franceschini le ha "congelate", preferendo affidarsi a Consip.

La centrale acquisti si presenta con progetti ambiziosi. «L'obiettivo - afferma Casalino - è di portare i ricavi a 2,5 miliardi di euro. Questo attraverso bandi di gara che mettano in rete luoghi d'arte e servizi, ottimizzando le gestioni e facendo aumentare gli incassi. Poi con l'accordo quadro, che sarà suddiviso per grandi aree geografiche, selezioneremo una serie di operatori che potranno partecipare ai progetti di valorizzazione dei singoli musei». Una prospettiva che si innesta sulla riorganizzazione del ministero, che ha eletto venti super-musei, dotandoli di piena autonomia.

Su analisi e numeri che consentiranno di raggiungere la stratosferica (se rapportata ai conti attuali) cifra di 2,5 miliardi a Consip vige un assoluto e inspiegabile mistero. Non resta che attendere gennaio. E intanto andare avanti con le proroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA (*) Audioguide, bookshop, caffetterie, ristorante, prenotazione e prevendita, visite guidate; (**) alcuni concessionari non hanno fornito i dati; Nota: nei visitatori sono compresi i paganti e gli ingressi gratuiti; gli incassi sono al lordo dell'aggio della soprintendenza Fonte: ministero dei Beni culturali

140 120 100 80 60 40 20 0 1999 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 Visitatori Incassi IN CRESCITA
L'andamento di visitatori e incassi da biglietteria negli stessi anni di vita della legge Ronchey. Dati in milioni

Il bilancio della «Ronchey»

Come ha funzionato in questi ultimi 15 anni la legge che ha introdotto i servizi aggiuntivi nei luoghi d'arte
Servizi attivi * Clienti Incassi (migliaia di euro) 1999 162 4.509.701 19.512,3 2000 221 6.072.277 25.747,2
2001 337 7.100.978 29.597,1 2002 395 7.283.074 30.137,2 2003 387 7.281.577 33.704,8 2004 386
7.775.191 36.933,4 2005 409 8.205.883 30.057,1 2006 ** 394 9.446.955 44.498,9 2007 ** 398 9.415.598
43.446,2 2008 ** 375 8.626.120 42.085,3 2009 ** 368 8.468.586 41.796,1 2010 ** 359 9.052.998 46.209,8
2011 ** 329 9.356.465 44.534,0 2012 ** 329 8.961.403 44.956,6 2013 ** 335 9.140.623 45.792,6

Le eccedenze nella dotazione organica in base ai criteri elaborati dal Governo

Province, la mappa degli «esuberanti»

Ventimila i dipendenti da ricollocare - A Cosenza l'impatto maggiore
Trovati

La riforma delle Province arriva al passaggio chiave: i nuovi enti «di area vasta» dovranno essere alleggeriti di competenze, ma anche dei dipendenti che quelle funzioni svolgevano.

Con i super-tagli alle risorse, un miliardo nel 2015 per salire fino a tre nel 2017, e l'alleggerimento della dotazione organica si dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane. Si prospettano quindi quasi 20mila dipendenti da ricollocare. A Cosenza e Roma l'impatto maggiore.

pagina 6 La riforma delle Province arriva al passaggio chiave e comincia ad agitare davvero politici e personale: il cuore del problema è rappresentato dal destino del personale, perché i nuovi enti «di area vasta» dovranno essere alleggeriti di competenze, ma anche dei dipendenti che quelle funzioni svolgevano. Doppia mossa

La strategia del Governo per passare ai fatti si è articolata in due passaggi: i super-tagli alle risorse, un miliardo nel 2015 per salire fino a tre miliardi nel 2017, e l'alleggerimento della dotazione organica, che (come anticipato sul Sole 24 Ore del 29 novembre) dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane. L'idea è semplice, e poggia sul fatto che enti con meno compiti devono avere meno spese e meno dipendenti, perché sarà la nuova geografia dei compiti distribuiti a Regioni e Comuni a indicare la destinazione del personale «in eccesso», ma la sua realizzazione altrettanto semplice non è. Per capirlo, basta guardare i numeri: il taglio alla dotazione organica, come accennato, è basato sulla spesa, ma in base al costo medio dei dipendenti può far misurare con buona precisione il numero delle persone destinate a trasformarsi in «eccedenze», e quindi a essere coinvolte nelle misure di riorganizzazione. Misure tra le quali non rientra l'estensione fino al 2018 dei pensionamenti con le regole pre-Fornero, che era stata ipotizzata ma poi è stata accantonata anche per evitare un altro strappo alla tela delle nuove regole previdenziali: gli «esuberanti», anche se la riforma non li chiama così, potranno sfruttare le vecchie finestre solo se raggiungono i requisiti pre-riforma entro la fine del 2016, secondo il calendario scritto nel decreto dell'anno scorso sulla Pubblica amministrazione del 2013 (articolo 4 del DL 101/2013), altrimenti andranno indirizzati verso altre amministrazioni.

I numeri

La questione, come mostra il grafico qui a destra elaborato dall'Unione delle Province italiane, interessa 19.339 persone. In valore assoluto, l'esodo più consistente è previsto a Cosenza (514 dipendenti) e a Perugia (507), mentre tra le future Città metropolitane primeggia ovviamente Roma (837 «eccedenze»). In quest'ultimo caso, però, lo spostamento di personale sarebbe relativamente più facile, viste le dimensioni della Pubblica amministrazione nella Capitale che potrebbero offrire agli ex dipendenti provinciali destinazioni alternative, dalle cancellerie dei tribunali agli altri uffici territoriali della Pa centrale e locale: trovare centinaia di posti a Cosenza, ma anche a Brescia, Salerno, Potenza, Cuneo, Caserta o Alessandria, giusto per citare i casi con i numeri più importanti, sarà una sfida assai più ardua. Una sfida, per di più, a cui non potranno partecipare i titolari di contratti a termine, e che rischia di complicare la vita anche ai vincitori di concorso che attendono da anni l'ingresso nella Pubblica amministrazione ma ora dovranno contendersi gli spazi anche con i dipendenti in uscita dalle Province.

Il nodo delle funzioni

Il problema è reso ancora più intricato dal fatto che le due gambe della riforma non stanno viaggiando alla stessa velocità. Se il ridisegno della dotazione organica, che serve a individuare le «eccedenze», viene imposto per legge dalla manovra, la redistribuzione delle funzioni deve avvenire a livello regionale, e gli osservatori regionali in cui i vari livelli di governo, dalle Regioni ai Comuni, dovrebbero mettersi d'accordo

sull'assegnazione dei diversi compiti sono partiti solo in alcune realtà. Una di queste è la Lombardia, dove però il presidente della Regione, Roberto Maroni, è intervenuto per chiarire che secondo lui tutte le competenze assegnate negli anni alle Province devono rimanere dove sono. Il rischio paventato dai Governatori è quello di doversi accollare ulteriori costi in un momento in cui i bilanci regionali devono affrontare un nuovo capitolo della spending review: un timore, questo, che frena per esempio anche il Piemonte, caratterizzato da un bilancio in sofferenza anche per i disavanzi maturati negli anni scorsi, mentre in molte altre Regioni, al Sud ma non solo, gli osservatori non hanno ancora mosso il primo passo. Questo disallineamento nei tempi mette a rischio anche l'aspetto sul quale i due capitoli della riforma arrivano quasi a coincidere, cioè quello delle risorse: il taglio alla dotazione organica, infatti, secondo i calcoli dell'Upi vale 862 milioni di euro, cioè quasi tutto il miliardo di tagli chiesto alle Province nel 2015, ma se il personale non si sposta ovviamente i suoi costi rischiano di rimanere a lungo a carico dei vecchi enti. Già oggi, peraltro, i loro bilanci sono spesso ridotti ai minimi termini, come indicano i calcoli realizzati dal centro studi ReAl-Sintesi per Il Sole 24 Ore sulle sforbiciate che si sono accumulate negli ultimi quattro anni: in media, la serie dei tagli ha ridotto del 45% le entrate (tributi e trasferimenti) registrate nei conti 2010, ma ci sono casi in cui le varie manovre hanno fatto sparire più di sei euro su dieci: a guidare questa classifica è il Verbano-Cusio-Ossola, che in quattro anni si è visto tagliare il 73% delle entrate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati I numeri in gioco Le possibili eccedenze di personale in base ai criteri elaborati dal Governo

Chieti	152	7,3	L'Aquila	263	10,2	Pescara	150	6,3	Teramo	160	7,9
Matera	170	6,7	Potenza	348	14,4	Catanzaro	259	11,0	Cosenza	514	23,2
Crotone	154	6,1	Reggio Calabria*	239	8,4	Vibo Valentia	192	7,2	Avellino	153	6,6
Benevento	121	5,5	Caserta	322	15,3	Napoli*	403	19,9	Salerno	398	16,8
Genova*	264	10,4	Imperia	137	6,6	La Spezia	160	5,8	Savona	178	6,8
Bergamo	299	12,7	Brescia	399	16,7	Como	185	7,9	Cremona	230	9,6
Lecco	121	5,7	Lodi	98	4,3	Mantova	190	7,6	Milano*	499	23,6
Monza e Brianza	143	6,9	Pavia	212	9,2	Sondrio	93	3,9	Varese	262	12,1
Bari*	193	9,2	Barletta Andria Trani	115	5,1	Brindisi	150	6,6	Foggia	311	12,7
Lecce	300	13,0	Taranto	154	6,5	Belluno	126	4,9	Padova	219	10,4
Rovigo	147	5,9	Treviso	283	12,5	Venezia*	158	7,2	Verona	236	10,1
Vicenza	187	8,2	Perugia	507	21,3	Terni	175	6,9	Alessandria	318	13,1
Asti	166	6,4	Biella	98	3,6	Cuneo	343	13,5	Novara	128	5,9
Torino*	510	23,6	Verbania - Cusio - Ossola	97	4,0	Vercelli	109	4,6	Campobasso	125	6,5
Isernia	76	4,0	Ancona	250	9,8	Ascoli Piceno	183	7,0	Fermo	114	4,7
Macerata	225	8,8	Pesaro - Urbino	279	10,8	Arezzo	231	9,9	Firenze*	240	10,4
Grosseto	242	13,6	Livorno	201	8,4	Lucca	244	10,2	Massa Carrara	153	5,9
Pisa	246	10,1	Pistoia	177	7,4	Prato	82	3,6	Siena	217	9,1
Bologna*	273	11,7	Ferrara	212	8,6	Forlì - Cesena	228	9,1	Modena	239	10,8
Parma	212	9,2	Piacenza	161	6,6	Ravenna	223	8,7	Reggio Emilia	194	8,5
Rimini	134	6,3	Frosinone	288	10,5	Latina	223	10,3	Rieti	151	6,2
Roma*	837	38,9	Viterbo	199	8,8	Città XXX XXX					

ECCEDENZE DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO ECCEDENZE SPESE DI PERSONALE (in milioni)
SUL TERRITORIO Gli effetti nelle Province delle Regioni a Statuto ordinario della riorganizzazione per il passaggio delle funzioni (eccedenze pari al 50% della spesa di personale nelle Province e 30% nelle Città metropolitane) DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO 31.446 12.052 Province Città metropolitane 43.498 Totale 15.723 3.616 19.339 ECCEDENZE TOTALE SPESE DI PERSONALE (in milioni) Province 1.338,2 699,1 Città metrop. 544,4 163,3 Totale 1.882,5 862,4 * Città metropolitane Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Upi

I numeri in gioco

Possibili eccedenze di personale con i criteri del Governo (eccedenze pari a 50% della spesa nelle Province, 30% nelle Città metropolitane)

Dipendenti a tempo indeterminato Spese di personale in milioni Totale Eccedenze Totale Eccedenze
PROVINCE 31.446 15.723 1.338,2 699,1 CITTÀ METROPOLITANE 12.052 3.616 544,4 163,3 TOTALE 43.498 19.339 1.882,5 862,4

I tagli già fatti

L'effetto complessivo delle riduzioni di risorse fra 2010 e 2014 Provincia In milioni Euro per abitante Taglio % sul 2010*

1	Verbania	12,9	81	-73
2	Potenza	35,4	94	-65
3	Brindisi	21,6	54	-64
4	Isernia	10,2	117	-63
5	Frosinone	32,8	66	-63
6	Siena	21,8	82	-61
7	Rieti	15,5	99	-60
8	Campobasso	19,0	84	-60
9	Lecco	14,7	43	-59
10	Avellino	25,4	59	-59
11	Barletta (Bat)	17,2	44	-59
12	Piacenza	16,0	56	-58
13	Bari	60,4	48	-58
14	Vercelli	12,9	73	-56
15	Lodi	10,4	46	-56
16	Sondrio	10,0	55	-56
17	Novara	15,9	43	-56
18	Pisa	24,1	58	-55
19	Reggio Calabria	32,7	59	-55
20	Benevento	17,4	61	-55
21	Vibo Valentia	12,6	78	-53
22	Lecce	38,0	47	-53
23	Salerno	61,4	56	-53
24	Taranto	26,8	46	-53
25	Pesaro e Urbino	23,0	63	-52
26	Foggia	33,0	52	-52
27	Chieti	20,0	51	-52
28	Pavia	25,8	48	-51
29	Grosseto	16,1	73	-51
30	Biella	10,1	56	-50
31	Viterbo	18,3	58	-50
32	Crotone	14,2	83	-50
33	Asti	12,2	56	-50
34	Lucca	17,6	45	-50
35	Prato	11,1	45	-50
36	Firenze	43,8	44	-50
37	Savona	15,1	54	-49
38	Arezzo	18,9	55	-49
39	Cuneo	30,1	51	-49
40	Venezia	32,0	38	-49
41	Genova	38,1	45	-49
42	Catanzaro	32,3	90	-49
43	Alessandria	24,1	56	-48
44	Latina	25,3	46	-48
45	Imperia	10,4	48	-48
46	Livorno	15,0	45	-48
47	Massa Carrara	10,3	52	-47
48	Cremona	16,0	44	-47
49	Matera	13,2	66	-46
50	Como	21,0	35	-46
51	Mantova	18,3	45	-46
52	Parma	18,2	42	-46
53	Bologna	37,1	37	-45
54	Cosenza	41,8	58	-45
55	Pescara	14,2	45	-45
56	Vicenza	30,5	35	-45
57	La spezia	11,8	54	-44
58	Macerata	15,5	48	-44
59	Terni	12,4	54	-44
60	Ferrara	14,1	40	-44
61	Reggio Emilia	18,9	36	-43
62	Perugia	28,9	44	-43
63	Rovigo	10,4	43	-43
64	Brescia	42,6	34	-43
65	Forlì-Cesena	15,8	40	-42
66	Teramo	14,2	46	-42
67	Belluno	16,2	77	-42
68	Varese	29,8	34	-42
69	Rimini	13,2	40	-42
70	Ancona	19,5	41	-41
71	Padova	28,9	31	-41
72	Bergamo	32,3	30	-41
73	Treviso	28,1	32	-41
74	Ascoli Piceno	10,6	50	-41
75	Milano	104,7	34	-40
76	Torino	77,1	34	-40
77	Pistoia	9,8	34	-39
78	Modena	22,2	32	-39
79	Verona	28,7	32	-38
80	Fermo	7,0	40	-38
81	Ravenna	12,5	32	-36
82	Roma	141,4	35	-36
83	Monza e Brianza	20,7	24	-33
84	Caserta	40,6	45	-30
85	Napoli	118,9	39	-26
86	L'Aquila	13,2	44	-26

Nota: (*) le risorse considerate si riferiscono alle entrate tributarie e ai trasferimenti correnti statali

Fonte: elaborazione ReAl - Sintesi

Le norme in arrivo. Il nodo dell'applicazione

L'abuso del diritto lascerà in vita i vecchi contenziosi

Dario Deotto

È un abuso del diritto frutto di qualche compromesso quello contenuto nelle bozze di decreto circolate nei giorni scorsi.

Secondo le prime anticipazioni sul decreto legislativo, si ha abuso del diritto quando si è in presenza di operazioni prive di sostanza economica che realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Affinché si abbia abuso è necessario che ricorrano entrambe queste due condizioni. È lecito dunque supporre che quando un contribuente pone in essere delle operazioni esclusivamente per conseguire un vantaggio fiscale legittimo (e quindi anche quando l'operazione non ha una sostanza economica se non quella del vantaggio fiscale) non si può parlare di abuso del diritto. Va poi rilevato che, in base allo schema di decreto, l'abuso costituisce una sorta di extrema ratio per il Fisco, nel senso che può essere accertato solo quando i vantaggi fiscali (illegittimi) non possono essere contestati in base ad altre violazioni: ad esempio, in presenza di situazioni dissimulatorie che vanno ricondotte all'evasione.

Inoltre, lo schema di decreto stabilisce che «elusione» e «abuso del diritto» sono la stessa cosa, tant'è che viene abrogata la fattispecie "casistica" dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973.

Si potrebbe dire che, fino a qui, le cose tornano perfettamente. Dove sorgono le perplessità è su degli aspetti procedurali che appaiono troppo sbilanciati a favore dell'amministrazione finanziaria.

La prima questione è che l'accertamento basato sull'abuso viene inquadrato tra gli accertamenti parziali, visto che viene stabilito che l'abuso è accertato senza pregiudizio dell'ulteriore azione accertatrice. Se si guarda alla ratio dei "parziali", vengono i brividi. Gli accertamenti parziali sono nati (nel 1982) perché sembrava (sembra) corretto ritenere che quando l'amministrazione è in presenza di un fatto certo che può essere tradotto immediatamente in un atto di accertamento - senza bisogno di un'attività istruttoria - non può essere preclusa l'ulteriore attività di accertamento.

E questo deve valere anche oggi, nonostante i vari interventi a cui è dovuto sottostare l'articolo 41-bis del Dpr 600/1973. Sembra quindi forzato, considerando tutta l'attività istruttoria alla quale è subordinato l'accertamento dell'abuso del diritto, che quest'ultimo venga contestato attraverso un atto di accertamento parziale.

E proprio con riferimento all'attività istruttoria ci si imbatte in un'ulteriore criticità. Viene infatti stabilito che la necessaria richiesta preventiva di chiarimenti al contribuente deve essere notificata entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento. Viene inoltre previsto che tra la risposta del contribuente (che deve avvenire nei 60 giorni) e il termine di decadenza dell'Agenzia per la notifica dell'atto di accertamento intercorrono non meno di 60 giorni e che, in difetto, il termine per la decadenza dell'azione di accertamento è prorogato fino alla concorrenza con i 60 giorni, in deroga a quello ordinario. Ora, al di là di un'ipotesi che appare piuttosto "criptica", non si vede perché l'amministrazione possa fruire di uno slittamento dei termini di decadenza ordinari.

Infine, lascia l'amaro in bocca il fatto che le nuove disposizioni in materia di abuso del diritto avranno effetto soltanto per gli atti di accertamento notificati dopo l'entrata in vigore della norma. Sia la "latitudine" del concetto di abuso che gli aspetti procedurali devono infatti ritenersi già applicabili, in virtù dei principi comunitari e costituzionali, anche per il passato. L'auspicio è che questi aspetti possano essere corretti prima del varo del decreto in Consiglio dei ministri o - al più tardi - nel corso dell'esame da parte delle commissioni parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

I presupposti

L'abuso del diritto ricorre quando i contribuenti mettono in piedi operazioni prive di sostanza economica che realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Perché si abbia abuso è necessario che si verifichino entrambe le condizioni. Il Fisco lo contesta solo quando i vantaggi fiscali illegittimi non possono essere contestati in base ad altre violazioni

Le criticità

L'accertamento basato sull'abuso del diritto viene inquadrato tra gli accertamenti parziali, che non precludono ulteriori attività di accertamento.

E le nuove disposizioni avranno effetto solo per gli accertamenti notificati dopo l'entrata in vigore della norma

Trasparenza. Molte lacune nell'applicazione del decreto 33 del 2013

Gli uffici non mettono online i dati su appalti e consulenze

5

I ministeri inadempienti

Su 13 ministeri monitorati, cinque ancora senza piano trasparenza

231

Enti sotto osservazione

Controlli dell'Anac in 231 enti: 163 sono risultati inadempienti

La trasparenza è l'altra faccia della medaglia per combattere il malaffare dentro la pubblica amministrazione: da una parte, le regole per evitare le tangenti; dall'altra, informazioni a portata della collettività, per mettere i cittadini in grado di rendersi conto di come funziona la burocrazia e, dunque, come vengono spesi i soldi.

Il binomio, però, finora ha funzionato poco e male (si veda l'articolo sopra). Anche i criteri per rendere gli uffici pubblici più trasparenti discendono dalla medesima legge (la 190 del 2012), che ha imposto il giro di vite anti-mazzette. La trasparenza ha poi trovato norme di dettaglio nel decreto legislativo 33 del 2013, che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni (il ventaglio è stato di recente allargato e perfezionato dalla riforma della Pa, la legge 90/2014) di avere sul proprio sito istituzionale una finestra dedicata alla comunicazione di tutta una serie di informazioni: dai redditi dei politici ai bilanci degli enti, dalle consulenze ai concorsi, dagli appalti alle partecipazioni societarie.

A un anno e mezzo di distanza, quegli obblighi sono stati rispettati solo in parte. Per esempio, i piani triennali per la trasparenza - che fanno il paio con quelli anti-corruzione - in molti uffici ancora latitano. Per rimanere alle amministrazioni centrali: su 13 ministeri monitorati, cinque ancora se ne devono dotare, tra cui quelli dell'Economia e delle Infrastrutture. E ancora: l'Inail lo ha adottato, mentre altrettanto non si può dire dell'Inps. Non va meglio nelle università: su quasi cento atenei, 70 ancora non sanno cosa sia il piano della trasparenza.

Eppure, secondo le intenzioni del Dlgs 33, quel documento, da aggiornare ogni anno e da redigere insieme alle associazioni dei consumatori, dovrebbe fare il punto sulle iniziative prese dalla singola amministrazione per assicurare un adeguato livello di trasparenza, nonché «la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità». Le assenze dei piani, però, non sono che una delle *defaillance* degli obblighi sulla trasparenza. Molte amministrazioni ancora continuano a non pubblicare sui propri siti i dati o, nel migliore dei casi, quando lo fanno spesso la lettura delle informazioni è difficile se non impossibile. Per esempio, perché inseriscono file di difficile gestione da parte del cittadino. Eppure il decreto 33 prevede che i dati siano non solo immessi in rete in un formato aperto, ma soprattutto siano aggiornati, completi e di semplice consultazione.

L'Autorità anti-corruzione lo ha potuto constatare: nel corso di controlli effettuati dall'inizio dell'anno a ottobre ha messo sotto la lente 231 enti rispetto ai quali era arrivata una segnalazione. Ebbene, 163 risultavano inadempienti e gli è stato chiesto di correre ai ripari. Dopodiché sono state effettuate oltre cento ispezioni per verificare se gli enti si fossero adeguati: 60 lo avevano fatto, mentre 48 erano ancora inadempienti (32 in parte e 16 in uno stato di totale inerzia).

Problemi di cui si dovrà tener conto nel caso il Governo possa rimettere mano al decreto 33. La riapertura della delega è, infatti, prevista nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, presentato a fine luglio e ora all'esame del Senato. La necessità di riscrivere il decreto è nata proprio dall'esigenza - si legge nella relazione al Ddl - di adattare meglio le regole sulla trasparenza «alle esigenze emerse nel corso della loro applicazione».

Probabilmente sarà anche l'occasione per contemperare meglio trasparenza e privacy: il Garante, infatti, non ha mai fatto mistero che la pubblicazione di alcune informazioni è eccessiva rispetto agli obiettivi perseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Occupazione. Dal Jobs act e dalla legge di stabilità una serie di correzioni e di innovazioni per le misure di sostegno alle assunzioni

Lavoro, il carosello degli incentivi

Sgravi contributivi e sull'Irap per i nuovi assunti - Restano attivi gli aiuti agli over 50

Valentina Melis Alessandro Rota Porta

IL PERIMETRO

Il super bonus

al debutto da gennaio

vale per tre anni

ma si applica solo

agli inserimenti del 2015

Uno sgravio contributivo pesante ai nastri di partenza, ma solo per chi assume entro dicembre 2015. Sei mesi di tempo in meno (fino a giugno) per usufruire del bonus «Letta», che premia l'inserimento in azienda di giovani under 29. Infine, due incentivi verso l'uscita di scena: quello per disoccupati di lungo periodo, che andrà in soffitta, dopo 24 anni, a fine 2014, e quello per assumere lavoratori in mobilità, che cesserà invece con il 2016.

È il quadro delle agevolazioni che si presenta oggi davanti all'impresa in cerca di aiuti per ampliare il suo organico. Incentivi che si sono stratificati e spesso sovrapposti per platea di beneficiari e che il Jobs Act, peraltro, punta a riordinare, come si legge nella legge delega approvata dal Parlamento.

Chi intende usare il nuovo sconto sui contributi fino a 8.060 euro all'anno previsto dal Ddl di stabilità 2015, deve tenere presenti due elementi importanti. Primo: l'assunzione è agevolata per tre anni, ma deve avvenire nel 2015 e deve riguardare persone che non abbiano lavorato con un contratto a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti. Secondo: la fruizione del nuovo bonus, al netto delle interpretazioni future della legge, sembra escludere la cumulabilità con altri incentivi. Ed è esplicitamente esclusa dalla fruizione del nuovo bonus l'assunzione di apprendisti.

L'assunzione in apprendistato, che comporta una serie di oneri sul piano formativo, resta comunque molto conveniente dal punto di vista economico, perché oltre allo sconto sui contributi (che dura un anno in più) consente di risparmiare anche sulla retribuzione.

La legge di stabilità 2015 concederà alle aziende anche uno sconto sull'Irap: diventa deducibile dall'imposta, infatti, il costo del lavoro. Il beneficio, però, anche se scatta dal prossimo anno d'imposta, si farà sentire solo nelle dichiarazioni e nei versamenti del 2016.

Chi vuole invece assumere una persona disoccupata o in cassa integrazione da almeno 24 mesi, con il bonus della legge 407/1990, ha ancora pochi giorni di tempo. Salvo modifiche, infatti, la legge di stabilità eliminerà questo incentivo, che è particolarmente appetibile per le imprese artigiane e del Sud.

«Non ci preoccupa particolarmente l'abolizione del vecchio bonus», spiega Stefano Di Niola, responsabile relazioni sindacali della Cna. «Piuttosto, ci auguriamo che il nuovo sgravio contributivo previsto dalla legge di stabilità 2015 non resti limitato alle assunzioni del prossimo anno».

Peraltro i senza lavoro da oltre 12 mesi, che sono i lavoratori più difficili da ricollocare, sono ormai il 62,3% dei 3 milioni di disoccupati registrati dall'Istat nel terzo trimestre di quest'anno. Nel 2009 la loro incidenza sui senza lavoro si fermava al 44,1% per cento.

Il rischio è che questa categoria di soggetti "svantaggiati" non sia più appetibile per i datori: nel 2016, con la definitiva uscita di scena delle liste di mobilità e della relativa indennità, scomparirà anche l'incentivo per chi assume questi lavoratori.

L'attuazione del contratto a tutele crescenti, invece, affidata a un decreto legislativo che il Governo intende approvare in tempi brevi (ma serviranno comunque 30 giorni per i pareri delle commissioni parlamentari), avrà più impatto sulla flessibilità in uscita dei lavoratori assunti con la nuova formula.

In Norme e tributi

Le domande del bonus ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonus per rilanciare il lavoro

Gli incentivi già esistenti, quelli previsti dal 2015 e quelli che escono di scena

l'incentivo

che cosa prevede

la scadenza

LE CONFERME

1

bonus giovani

Risparmio da 650 euro al mese

Sconto di un terzo della retribuzione mensile lorda, con un tetto di 650 euro, per assumere giovani da 18 a 29 anni, senza impiego da almeno sei mesi o senza diploma di scuola superiore . Vale 18 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato e 12 mesi per le stabilizzazioni di contratti a termine

30 giugno 2015

La data entro cui assumere

È l'ultima scadenza per il bonus previsto dal DI 76/2013

2

donne e over 50

Contributi al 50%

Contributi dimezzati per chi assume lavoratori over 50 (uomini e donne) disoccupati da oltre 12 mesi, o donne senza un impiego retribuito da almeno sei mesi e residenti in aree svantaggiate, o donne di qualsiasi età senza lavoro da almeno 24 mesi, ovunque residenti. Vale 18 mesi (12 per le assunzioni a termine)

Senza termine

Bonus dal 1° gennaio 2013

Ha preso il posto del contratto di inserimento e non ha scadenza

3

percettori di aspi

Al datore l'indennità residua

A chi assume, senza essere obbligato, a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Aspi spetta, per ogni mese di retribuzione versata, un contributo mensile del 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore se non fosse stato assunto

Senza termine

In vigore dal 28 giugno 2013

L'incentivo è stato introdotto dal DI 76/2013

4

LAVORATORI IN mobilità

Contributi scontati e indennità in aggiunta

Contributi al 10%, esclusi i premi Inail, per massimo 12 mesi in caso di assunzione a termine. Ulteriori 12 mesi in caso di stabilizzazione, in aggiunta (solo per contratti full-time) al 50% dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore, per 12 mesi al massimo, elevati a 24 (36 al Sud) per gli over 50

31 dicembre 2016

L'uscita di scena

La legge 92/2012 ha abrogato

dal 2017 le liste di mobilità

5

SGRAVI APPRENDISTI

Agevolato il percorso formativo

Contributi azzerati nelle aziende fino a 9 addetti nei primi tre anni (fino al 2016) e riduzione del 30% circa a regime per quelle con organico superiore. La retribuzione può essere più bassa rispetto agli altri addetti: gli apprendisti si possono inquadrare fino a due livelli inferiori rispetto alla qualifica da conseguire

Senza termine

Nessuna modifica in vista

Dopo il DI 34/2014, l'apprendistato non ha subito ritocchi

in arrivo

1

sgravio neoassunti

Senza contributi per tre anni

Esonero dal versamento dei contributi per tre anni per le assunzioni a tempo indeterminato, fino a 8.060 euro all'anno. Gli assunti non devono essere stati occupati nei 6 mesi precedenti con un contratto a tempo indeterminato presso un qualsiasi datore. Bonus non cumulabile con altri esoneri o riduzioni di aliquote 31 dicembre 2015

La data entro cui assumere

Il bonus della legge di stabilità si applica per le assunzioni del 2015

2

sgravio irap

Costo del lavoro deducibile dall'imposta

Dall'anno di imposta 2015 si applicherà la deduzione integrale dalla base imponibile Irap del costo del lavoro dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Con la nuova deducibilità è prevista la soppressione della riduzione delle aliquote fissata dall'articolo 2 del DI 66/2014, già dal 2015

A regime dal 2015

Ma lo sconto si usa dal 2016

Il risparmio fiscale previsto dalla legge di stabilità arriverà dopo un anno

in scadenza

1

disoccupati da 24 mesi

Bonus in soffitta dopo 24 anni

Sconto del 50% dei contributi previdenziali e assistenziali per 36 mesi a chi assume stabilmente lavoratori disoccupati, sospesi o in Cig da almeno 24 mesi. Se ad assumere sono imprese delle zone svantaggiate del Mezzogiorno, o imprese artigiane, lo sgravio raggiunge il 100% dei contributi a carico del datore

31 dicembre 2014

L'ultima data utile

Saranno ancora agevolate le assunzioni fatte entro quest'anno

Competitività. Dai contributi Ue a quelli degli enti bilaterali

Per le Pmi troppi ostacoli all'uso dei fondi pubblici

Marco Biscella

ZAVORRA INGOMBRANTE

Barbara Pigoli (AssoMec): «La burocrazia sottrae tempo a chi deve prendere ogni giorno decisioni importanti per sé e per i dipendenti»

I fondi europei? Solo un progetto su cinque presentato da aziende italiane supera l'esame di Bruxelles e diventa finanziabile. I fondi nazionali e regionali? Sono spesso farraginosi. I fondi interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori? Il Ddl Stabilità, dopo il primo prelievo forzoso avvenuto l'anno scorso, ha introdotto un'ulteriore riduzione a regime: 20 milioni in meno il prossimo anno e 120 dal 2016. Eppure, specie ora che siamo alle porte della terza recessione, «i fondi sono un'opportunità straordinaria, ma vanno utilizzati bene».

Sembra un assioma lapalissiano, ma per Barbara Pigoli, che nella sua carriera ha sperimentato più volte quanto il mondo dei fondi pubblici sia «un sistema ignoto con regole ignote», non si possono sprecare ancora questi assist. «I fondi vanno assegnati partendo da una domanda semplice: a che cosa servono? E per rispondere bisogna abbandonare i monitoraggi formali e introdurre controlli ex post effettivi, accompagnando l'impresa passo passo». Così nel 2010 ha dato vita ad AssoMec, un'associazione di imprese manifatturiere, di cui è oggi presidente, che in tre anni ha saputo accendere la "scintilla" giusta tra le esigenze delle aziende e le risorse disponibili trasformando in risultati concreti - dall'aumento di produttività all'espansione su nuovi mercati - le 47mila ore di formazione, finanziate con oltre 5 milioni di euro, delle 450 Pmi coinvolte (mercoledì 17 dicembre, a Milano, verranno premiate da AssoMec 80 Pmi che hanno saputo sfidare e vincere la recessione utilizzando al meglio i fondi pubblici). E dal suo osservatorio lancia una sorta di allarme: «In Italia solo il 4,5% delle Pmi manifatturiere gestisce un piano organico di riqualificazione e sviluppo. In tema di fondi non possiamo più permetterci che l'offerta schiacci la domanda: è necessario ripartire dalle esigenze dell'economia reale, bisogna rimettere al centro la persona, il capitale umano. Da lì riavviare un percorso più virtuoso. La formazione continua è un volano, a patto che l'azienda sia aiutata a definire al meglio obiettivi e progetti di sviluppo».

In effetti, i fondi non mancano. Spaziano dalla formazione all'innovazione, dall'internazionalizzazione al welfare aziendale. Lungo queste direttrici le Pmi possono sfruttare un ampio ventaglio di contributi che le aiutano a crescere e a colmare i gap di competenze. Ma l'impressione è che talvolta in questa "selva" di opportunità l'imprenditore si perda.

«È vero - conferma Pigoli -, perciò è necessario consolidare un salto culturale da parte delle Pmi, che non sempre si sforzano di correlare l'acquisizione di asset immateriali alla possibilità di incrementare il valore dell'azienda. La formazione non è un'interruzione della propria attività, migliora competitività e occupabilità e i fondi dovrebbero servire proprio ad agevolare questo passaggio».

Un altro ostacolo da disboscare è la burocrazia. «È ingombrante - osserva Pigoli -, sottrae tempo e senso a chi è costretto a prendere ogni giorno decisioni importanti per sé e per i propri dipendenti».

Nell'esatto istante in cui decide di cavalcare l'opportunità di un contributo pubblico un imprenditore «deve fare i conti con un apparato burocratico onnivoro». È una sorta di corsa a ostacoli.

Spiega a mo' di esempio Pigoli: «Un imprenditore deve sapere come funzionano i Regolamenti comunitari, sapere qual è il massimo richiedibile in base al regolamento del Fondo (si tratta di un altro regolamento, ma dove si trova?), essere in possesso della firma digitale (dunque perdere una mezza giornata in Camera di commercio), scegliere tra i tanti un Fondo cui aderire (in base a quale criterio?), disporre di password e username del Fondo (che arriva dopo un po', ma non si sa bene quando), passare dalle Commissioni bilaterali territoriali (che non si sa dove siano, quando si radunano e in base a quali criteri deliberano), ma soprattutto essere certo che tra sei mesi la sua azienda sarà nella stessa condizione di mercato e avrà

esattamente il medesimo fabbisogno di formazione, innovazione e sviluppo di oggi. Pena la mancata concessione del finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

43

Miliardi di euro

Le risorse per il periodo 2014-2020 messe a disposizione dai Fondi europei per la coesione: i programmi destinati alle imprese sono Horizon 2020 (finanziamento di prodotti innovativi) e Cosme (riservato alle Pmi)

500

Milioni di euro

I fondi Mef-Mise-Bei destinati a finanziare gli investimenti in R&S, infrastrutture e capitale umano, in particolare progetti in ricerca e sviluppo delle Pmi e delle imprese a media capitalizzazione (mid cap)

1,9

Miliardi di euro

Le risorse destinate da Fondimpresa dal 2007 a oggi per finanziare attività legate allo sviluppo d'impresa

La delega. L'attuazione

«Controlli»: definizione da precisare

La bozza di decreto delegato prevede che il raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento scatterà solo se l'Amministrazione avrà inoltrato la comunicazione di notizia di reato alla Procura della Repubblica entro la decadenza ordinaria prevista per quel determinato periodo di imposta. Saranno esclusi dalla nuova disciplina, invece, gli atti di controllo già notificati al momento dell'entrata in vigore del decreto.

L'articolo 8, comma 2, della legge 23/2014 - nel conferire delega al Governo - aveva previsto che la denuncia fosse effettuata entro "un termine correlato" allo scadere del termine ordinario di decadenza. Da più parti era stato paventato il rischio che il decreto fissasse tale termine in due, tre o addirittura quattro anni dalla decadenza ordinaria, di fatto lasciando la situazione inalterata. Ma il rischio pare scongiurato, se la bozza verrà tradotta in legge, salvo l'ipotesi di un regime transitorio circolata nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 12 dicembre).

Se mai, il problema è capire quali siano gli «atti di controllo» fatti salvi. Sicuramente l'avviso di accertamento, probabilmente il Pvc (anche se in genere non si "notifica"). Non è però escluso che, proprio in virtù dell'espressione generica utilizzata nel testo, l'Amministrazione dia una lettura estensiva facendovi ad esempio rientrare gli inviti al contraddittorio, i questionari, l'accesso e così via. È opportuno, allora, precisare meglio questo aspetto nella stesura definitiva - parlando ad esempio di «atto impositivo e sanzionatorio» - per evitare inutili contenziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Entro fine anno l'Amministrazione può ancora notificare gli avvisi senza inoltrare la notizia di reato in Procura

Termini «doppi», ultima chiamata

Con la riforma l'Agenzia dovrà sempre inviare la denuncia entro la scadenza ordinaria

Pagina a cura di Laura Ambrosi Antonio Iorio

I GIUDICI TRIBUTARI

Sono stati considerati

fuori tempo massimo

gli atti emessi per delitti

prescritti o archiviati

e quelli relativi all'Irap

Ultimi giorni per notificare gli accertamenti con i termini raddoppiati in presenza di reati tributari, senza che sia necessaria la presentazione della denuncia entro la decadenza ordinaria. A fine anno oltre gli accertamenti per il periodo di imposta 2009, scadono anche le rettifiche relative ad annualità precedenti (fino al 2005, o al 2003 in caso di omessa presentazione della dichiarazione) nel caso in cui sia stato commesso un reato tributario.

Dopodiché, si cambia. Il decreto delegato di riforma sull'abuso del diritto e sui reati tributari, infatti, prevede che il raddoppio scatti esclusivamente se la denuncia è stata inoltrata alla competente Procura entro i termini ordinari di decadenza. Ne consegue - ipotizzando l'entrata in vigore del decreto nei primi mesi dell'anno prossimo dopo l'iter parlamentare - che a regime sarà possibile accertare periodi di imposta decaduti solo se la denuncia è arrivata entro il termine ordinario.

Va da sé che per quest'anno occorrerà continuare a difendersi sulla base della disciplina ora vigente: le nuove norme non sono ancora in vigore e, comunque, la bozza di decreto delegato fa salvi espressamente gli atti di controllo notificati prima della sua entrata in vigore.

In tale contesto, non pare casuale che molti uffici stiano notificando molti atti di questo tipo.

Il raddoppio dei termini è stato introdotto dall'articolo 37 del DL 223/2006 e scatta in ipotesi di violazione penale tributaria (di cui al DLgs 74/2000) che comporta obbligo di denuncia, ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale. In altre parole, se la decadenza è prevista al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione (o quinto in caso di dichiarazione omessa) in presenza dei reati previsti dal DLgs 74, relativamente al periodo in cui è stata commessa la violazione, si passa al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo (o del decimo anno).

Questa previsione doveva consentire agli uffici l'utilizzo degli esiti delle indagini penali, senza rischiare la decadenza ai fini fiscali. Tuttavia la prassi di questi anni, soprattutto in seguito all'ordinanza 247/2011 della Corte costituzionale, ha visto spesso l'utilizzo di questa possibilità a prescindere dall'effettiva violazione penale commessa dal contribuente. E infatti l'Agenzia ritiene operante il raddoppio anche senza l'invio della notizia di reato al Pm, e nonostante il reato sia già estinto o archiviato. Si assiste così a controlli e richieste di documenti (e talora anche ad accertamenti notificati) senza che sia mai stata inoltrata alcuna notizia di reato. In realtà questa interpretazione lascia perplessi (da qui verosimilmente le modifiche previste nella legge delega) in quanto "dimentica" il fatto che l'articolo 331 del Codice di rito prevede l'espresso obbligo (e non la facoltà) in capo al pubblico ufficiale di comunicare «senza ritardo» la notizia di reato al Pm o all'ufficiale di polizia giudiziaria. In altre parole: se il reato tributario è ritenuto sussistente, esso deve essere denunciato senza ritardo (e consente di beneficiare del raddoppio dei termini); se il reato non viene denunciato, vuol dire che il delitto non sussisteva, per cui mal si comprende perché l'amministrazione debba beneficiare del raddoppio. Salvo ipotizzare condotte omissive in capo ai verificatori, i quali, non osservando il Codice di procedura penale, non hanno denunciato «senza ritardo».

Altra circostanza singolare è l'estensione del raddoppio sia all'Irap (che non comporta alcuna violazione penale tributaria) e sia ai soci non amministratori di società di persone per presunti reati ascrivibili alla società. E infatti l'articolo 43 del Dpr 600/1973 prevede il raddoppio in caso di violazioni che comportano l'obbligo di denuncia: né per l'Irap, né nei confronti di chi non ha commesso alcuna violazione penale, può ipotizzarsi un obbligo di denuncia.

Per queste ragioni varie commissioni tributarie hanno anche recentemente censurato il comportamento degli uffici (si veda la grafica). D'altra parte, è stata proprio la Consulta a dare il "la" ai giudici, rispondendo a una questione sollevata dalla Ctp Napoli che, tra l'altro, dubitava della costituzionalità della norma nella parte in cui non prevedeva che l'eventuale denuncia dovesse esser e presentata prima dello spirare dei termini ordinari di accertamento.

La Corte ha rigettato la questione di legittimità affermando che il raddoppio dei termini di decadenza è causato da un fattore obiettivo - rinvenibile nell'obbligo di presentazione della denuncia penale - per cui il legislatore ha introdotto non un raddoppio di termini già esistenti ma un nuovo termine di decadenza. Con il corollario che il contribuente ha l'obbligo di conservare le scritture ed i documenti fino alla scadenza di questo termine (raddoppiato).

Tuttavia, la stessa Corte, per evitare un uso pretestuoso e strumentale della notizia di reato da parte dell'organo verificatore, volto esclusivamente a raddoppiare le ordinarie scadenze dell'accertamento, ha posto in capo al giudice tributario l'onere di riscontrare e verificare i presupposti dell'obbligo di denuncia. Dunque, la Commissione tributaria competente deve valutare, mediante un giudizio di «prognosi postuma», la ricorrenza dei seri indizi di reato, accertando se l'Amministrazione abbia agito con imparzialità o abbia, invece, fatto un uso pretestuoso e strumentale della notizia di reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici bocciati dai giudici

l'obbligo della denuncia

L'ufficio sfrutta il raddoppio dei termini ma non produce copia della denuncia in giudizio

I giudici hanno bocciato il raddoppio quando manca la denuncia: la mancanza, infatti, impedisce al giudice di tributario di verificare - come gli chiede la Consulta - che il raddoppio non sia strumentale

(Ctp Milano n. 231/40/2011 e 372/3/2011, Ctp Reggio Emilia n. 35/1/12; CTR Lazio 31/01/2012, n. 50; Ctr Milano n. 118/19/13, Ctr Bari n. 68/13)

la prescrizione del reato

L'ufficio utilizza il raddoppio dei termini anche quando il reato da cui dovrebbe discendere è prescritto

La giurisprudenza di merito sul punto non è univoca, tuttavia - secondo alcuni collegi - il raddoppio non è automatico in presenza di un reato fiscale, poiché è pur sempre necessario che sia sottoponibile a un sindacato giudiziale, e in presenza di un reato prescritto ciò non avviene

(Ctp Padova 85/5/13, Ctp Vicenza 34/1/12, Ctr Perugia 237/2011)

il raddoppio sui soci

In seguito a un accertamento a una società di capitali eseguito con il raddoppio dei termini per un reato riscontrato nella società, l'Agenzia rettifica anche la dichiarazione ai soci

La Ctr Lazio (sez. Latina n. 6019/40/14) afferma che la responsabilità penale è personale. Pertanto, dal reato imputabile alla società e quindi al legale rappresentante, non può discendere l'automatico utilizzo del raddoppio per gli avvisi rivolti ai soci ed emessi su presupposto della base ristretta

la questione irap

In presenza di denuncia in Procura, l'Agenzia estende automaticamente il raddoppio dei termini anche per l'Irap

Anche se il Dlgs 74/2000 dispone solo per le imposte dirette e l'Iva che le violazioni possono comportare reato, le decisioni non sono univoche. La Ctr Lombardia (n. 4902/30/14) afferma che - sebbene l'articolo 30 del decreto Irap rinvii alle imposte sui redditi - il raddoppio non opera poiché l'evasione Irap non rileva

penalmente

autotutela dell'ufficio

Può accadere che l'Agenzia annulli (anche parzialmente) l'avviso di accertamento emesso, facendo sì che i nuovi importi contestati siano inferiori alle soglie penalmente rilevanti

La Ctp di Pesaro (n. 136/3/2011) ha affermato che è illegittimo l'avviso che ha beneficiato del raddoppio se dopo l'autotutela dell'ufficio si riducono i maggiori imponibili al di sotto della soglia di punibilità, poiché non ci i requisiti per raddoppiare i termini

La nuova procedura. Riferimento obbligato dal prossimo modello Unico

Dal 2015 l'opzione anticipa a settembre

Mario Cerofolini

PUNTO CRITICO

Con il passaggio
alla disciplina del decreto 175
le società neo-costituite
rischiano di non poter
esercitare la scelta

Il decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) ha modificato le modalità per la comunicazione dell'opzione per alcuni regimi di tassazione. Vediamo nel dettaglio le novità introdotte dalla disposizione di legge in relazione al regime opzionale di trasparenza regolato dagli articoli 115 e 116 del Testo unico delle imposte sui redditi. L'articolo 16 del decreto 175 interviene sull'articolo 115, comma 4 (applicabile anche nell'ambito della piccola trasparenza di cui all'articolo 116), disponendo che dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 la comunicazione da parte della società partecipata debba essere effettuata non più con il modello previsto dal provvedimento del 4 agosto 2004, ma con la dichiarazione «presentata nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione».

Di conseguenza, chi intende optare per il regime di trasparenza o rinnovare l'opzione dal prossimo anno (a valere sul triennio 2015-2017) dovrà operare la scelta direttamente con il modello Unico 2015 (redditi 2014) da presentare entro il prossimo 30 settembre 2015. Presumibilmente verrà inserito in Unico un quadro relativo all'opzione nel quale effettuare la scelta.

Va detto, tuttavia, che tale nuova modalità di comunicazione, così com'è stata attuata, lascerebbe scoperta la possibilità di esercitare l'opzione per le società neo costituite che, dovendo presentare la prima dichiarazione utile nel periodo d'imposta successivo alla scelta si troverebbero nell'impossibilità materiale di poter aderire al regime opzionale. Si pensi a una società costituita nel 2015, la cui prima dichiarazione utile verrà presentata entro il 30 settembre 2016, dove, stando alla lettera della norma, non vi è alcuna possibilità di poter esercitare l'opzione sul 2015, ma solo a partire dal periodo d'imposta 2016 (triennio 2016-2018).

Tornando alla norma, con le modifiche si anticipa di fatto di tre mesi la scadenza attuale prevista per l'invio della comunicazione, dal 31 dicembre al 30 settembre dell'anno di decorrenza. Le società interessate dovranno pertanto attrezzarsi per tempo per verificare, sulla base delle informazioni disponibili sull'andamento dell'attività, la convenienza o meno a modificare il proprio regime fiscale.

Il provvedimento interviene solo sulle modalità di comunicazione dell'opzione da parte della società partecipata. Resta immutato, invece, l'obbligo, e le relative modalità di attuazione (raccomandata a/r) da parte dei soci per comunicare preventivamente alla partecipata l'intenzione di avvalersi del regime opzionale (anch'esso anticipato di tre mesi per effetto delle modifiche varate dal decreto 175).

Rimane invariata anche la necessità di procedere al rinnovo dell'opzione che continuerà quindi a dover essere esercitata «con le stesse modalità» previste per l'esercizio iniziale della stessa. Anche in tal caso l'adempimento da parte della società partecipata sarà posto in essere con il modello Unico presentato nel periodo d'imposta a decorrere dal quale si intende rinnovare l'opzione.

Va, infine, segnalato come le modifiche apportate dal decreto semplificazioni mal si coordinano con la nuova disciplina dell'istituto della remissione in bonis (articolo 2, comma 1, DI 16 del 2012).

Nel nuovo sistema non è infatti più prevista la compilazione di un modello specifico di comunicazione, cosa che rende di fatto inattuabili le disposizioni ex DI 16/2012.

L'unica ipotesi percorribile al momento per sanare l'omissione sembrerebbe quella di presentare una dichiarazione rettificativa (contenente l'opzione) entro 90 giorni dalla scadenza del termine. Per l'agenzia delle Entrate, infatti, solo quest'ultima consente al contribuente di esercitare tutte le facoltà previste in sede di

dichiarazione e non dà luogo ad alcuna sanzione amministrativa (risoluzione 325/E/2002).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni/1. Entro il 31 dicembre vanno effettuate o rinnovate le adesioni al regime fiscale per il periodo 2014-2016

Trasparenza, l'ora della scelta

Ultimo anno con il modulo da spedire in via telematica all'agenzia delle Entrate
Lorenzo Pegorin

il rimedio

In caso di mancato invio
da parte della società
dopo le lettere dei soci
si può sanare l'omissione
versando 258 euro

Quella del 31 dicembre prossimo è l'ultima scadenza entro la quale i soggetti che intendono optare per il regime di tassazione in trasparenza previsto dagli articoli 115 e 116 del Tuir lo possono fare avvalendosi delle "vecchie" regole. Il decreto semplificazioni in vigore da sabato scorso prevede che - a decorrere dal 2015 - l'opzione verrà gestita all'interno della dichiarazione dei redditi e non più attraverso l'invio di un modulo separato (articolo 16, Dlgs 175/2014).

Chi intende optare per il regime di trasparenza o rinnovare l'opzione in scadenza nel 2014 (con effetto per il triennio 2014-2016), dovrà quindi, ancora per quest'anno, presentare entro il prossimo 31 dicembre la comunicazione secondo le ormai consuete regole previste dal provvedimento del 4 agosto 2004. Ma vediamo di riepilogare con ordine i vari passaggi necessari per l'adempimento.

I requisiti. L'opzione può essere esercitata:

dalle Srl con un volume di ricavi non superiore alla soglia prevista per l'applicazione degli studi di settore (generalmente 5.164.568 euro) e con una compagine sociale interamente composta da persone fisiche, purché il numero di soci sia non superiore a 10 o 20 nel caso di società cooperativa (articolo 116 del Tuir); dalle società di capitali interamente partecipate da altre società di capitali, ciascuna con una percentuale di partecipazione agli utili e diritti di voto in assemblea (articolo 2364 del Codice civile) non inferiore al 10% e non superiore al 50% (articolo 115 del Tuir).

I passaggi per l'opzione. In base all'articolo 4, comma 1, del Dm 23 aprile 2004, l'opzione dura tre anni e deve essere esercitata in modo espresso entro il primo dei tre periodi d'imposta della società partecipata a decorrere dal quale si intende far valere il regime di trasparenza.

L'adesione va comunicata:

da ciascuno dei soci, tenuti a comunicare alla società l'intenzione di avvalersi del regime speciale a mezzo raccomandata a/r;

dalla società partecipata, sulla quale gravano gli obblighi di comunicazione all'agenzia delle Entrate utilizzando il modulo previsto dal provvedimento dell'Agenzia del 4 agosto 2004.

Una volta esercitata l'opzione, la stessa è da intendersi come irrevocabile per i tre periodi d'imposta di validità.

La comunicazione dei soci alla società non deve rispettare particolari requisiti predefiniti (circolare 49/E/2004), ma è sufficiente che da essa si possa evincere la volontà di optare per il regime da parte di tutti i soci (si veda fac simile riportato a fianco). In merito alle modalità con cui i soci devono effettuare la comunicazione (risoluzione 185/E/2009) l'Agenzia ha escluso la possibilità di manifestare l'adesione mediante raccomandata a mano.

In questo senso l'unica eccezione riguarda le Srl unipersonali, per le quali la comunicazione del socio unico non viene ritenuta necessaria in presenza dell'invio dell'apposito modulo all'agenzia delle Entrate (risoluzione 361/E/2007).

La comunicazione dovrà essere inviata dai soci anche in caso di rinnovo dell'opzione (scaduto il triennio), non essendo ammesso in alcun modo qualsiasi tipo di rinnovo tacito.

Errori o omissioni. Un eventuale errore nell'indicazione dei dati di un socio nella comunicazione dell'opzione per la "piccola trasparenza" non pregiudica la validità della stessa, a condizione che il socio effettivo abbia comunque inviato la raccomandata alla società. L'anomalia potrà essere regolarizzata attraverso una comunicazione scritta da consegnare al competente ufficio dell'Agenzia (risoluzione 142/E/2007) con la quale vengono trasmessi i dati corretti.

In caso di omessa comunicazione nei termini da parte della società partecipata (in presenza però della raccomandata dei soci) è ancora possibile regolarizzare la violazione attraverso l'istituto della "remissione in bonis" introdotto dal DI 16/2012 (circolare 38/E/2012). A tal fine è necessario che la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento di cui il soggetto abbia avuto formale conoscenza.

La regolarizzazione può essere effettuata inviando la comunicazione prevista dal provvedimento del 4 agosto 2004 entro la presentazione della dichiarazione che scade successivamente al termine per l'esercizio dell'opzione (quindi Unico 2015 per il triennio 2014-2016, con scadenza entro il 30 settembre 2015) versando "contestualmente" all'invio telematico del modello anche la sanzione di 258 euro (codice tributo «8114» e «Anno di riferimento» 2014). Senza, lo si ricorda, alcuna possibilità di compensare tale importo con eventuali crediti a disposizione del contribuente (articolo 2, comma 1, del DI 16/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

il modello per l'opzione

01 IL CASO

La Gamma Srl partecipata da due soci persone fisiche decide per la prima volta di optare dal periodo d'imposta 2014 per la trasparenza fiscale

02 la comunicazione del socio

I soci comunicano preventivamente (entro il 31 dicembre 2014) la scelta per il regime speciale con raccomandata a/r inviando il modello seguente

03 LA COMUNICAZIONE DELLA SOCIETÀ

Una volta raccolte le adesioni da parte dei soci la Gamma Srl provvederà ad inviare entro il 31 dicembre 2014 l'apposito modulo (provvedimento agenzia delle Entrate 4 agosto 2004) al fine

di comunicare l'opzione. Nella prima parte, oltre ai dati della società, andrà barrata la casella

«Art. 116 del Tuir» per identificare il tipo di opzione e nella «Sezione tipo di comunicazione» la casella «Opzione»

Nel modulo è inoltre prevista una sezione nella quale andare ad indicare i dati anagrafici dei soci

Gli immobili. Gli investimenti del primo anno

Il recupero edilizio si «sconta» al 5%

N. F.

Un altro settore delicato per le spese professionali è quello degli immobili. Le spese di ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione di immobili utilizzati nell'esercizio dell'attività professionale, che per loro natura non devono essere considerate a incremento del costo dei medesimi immobili, possono essere dedotte dal reddito di lavoro autonomo in un'unica soluzione nell'anno stesso in cui avviene il pagamento. L'articolo 54 del Tuir prevede, però, tale possibilità solo entro il limite massimo del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili risultanti all'inizio del periodo di imposta dal registro cronologico degli incassi e dei pagamenti (articolo 19 del Dpr 600/1973). La spesa eccedente va considerata in deduzione in quote costanti nei cinque esercizi successivi.

La disposizione è lacunosa e di difficile interpretazione qualora il professionista abbia appena iniziato l'attività. In tale ipotesi, infatti, l'ammontare dei beni ammortizzabili all'inizio del periodo di imposta non può che essere pari a zero (trattandosi del primo anno). A questo proposito sono possibili due diverse soluzioni.

Secondo la prima, eccessivamente rigorosa - e per questo non condivisibile - l'intera spesa sostenuta, anche se avente natura ordinaria, dovrà essere considerata in deduzione in cinque quote costanti, a partire dall'esercizio successivo.

La seconda prevede la possibilità di calcolare il plafond del 5% che consente la deducibilità immediata non all'inizio del periodo di imposta, ma tenendo conto dei beni acquistati ed presi in "carico" al termine del primo anno. Negli anni successivi il plafond tornerà a essere calcolato all'inizio del periodo di imposta. In pratica si applicherebbe la previsione di cui all'articolo 103 del Tuir per le imprese.

In questo caso la necessità di superare una rigida interpretazione letterale della disposizione può essere argomentata sul piano sistematico. Infatti, una soluzione opposta penalizzerebbe i contribuenti che intendono iniziare l'attività assoggettandoli, di fatto, a una maggiore tassazione in un periodo (l'inizio dell'attività) caratterizzato dalla necessità di sostenere le spese di "impianto" dell'attività stessa.

La soluzione appena indicata è coerente con un'interpretazione fornita dall'agenzia delle Entrate a proposito di un altro problema riguardante i criteri di deducibilità delle spese di manutenzione e di riparazione, ancorché incrementative, riferibili a immobili di proprietà di soggetti terzi (rispetto al professionista). Il caso riguarda, ad esempio, un immobile utilizzato dal professionista in base a un contratto di comodato. In questa ipotesi, mancando una disciplina specifica, sembrerebbe che il professionista possa considerare l'onere in deduzione in un'unica soluzione in base al principio di cassa. Invece l'Agenzia ha ritenuto di colmare la lacuna normativa ritenendo applicabili le regole ordinarie dell'articolo 54, comma 2, del Tuir: secondo la risoluzione 99/E/2009, l'onere sostenuto può essere considerato in deduzione in un'unica soluzione entro il limite massimo del plafond del 5% e in cinque quote costanti, negli esercizi successivi, per la parte eccedente.

L'Agenzia ha superato un'interpretazione rigorosamente letterale per sostenere una soluzione la cui finalità è quella di assicurare un trattamento uniforme a tutti gli oneri di ristrutturazione. In base alle disposizioni del Codice civile gli oneri straordinari devono gravare sul proprietario. La previsione è derogabile, ma la volontà delle parti dovrà risultare, a fini probatori, da un atto avente data certa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo tributario. No al ricorso contro la mancata disapplicazione di norme antielusive

Il diniego non è impugnabile

Davide Settembre

TREND CONTRARIO

La pronuncia della Ctp
si discosta dall'orientamento
di legittimità e di merito
che riconosce l'interesse
del contribuente all'istanza

Il diniego di disapplicare la norma antielusiva non è impugnabile autonomamente in quanto non rientra nell'elencazione tassativa degli atti contro i quali è possibile presentare ricorso. Lo hanno stabilito i giudici della Ctp di Bari con la sentenza 2355/03/14, depositata il 14 ottobre scorso (presidente Campanile, relatore Farnelli), che si discosta dalla giurisprudenza di merito e legittimità prevalenti.

Nel caso esaminato, una Srl aveva presentato ricorso contro il diniego di disapplicazione della norma antielusiva, disciplinata dall'articolo 37-bis, comma 8, del Dpr 600/73, emanato dalla direzione regionale delle Entrate. In sede di costituzione in giudizio, la controparte aveva eccepito l'inammissibilità del ricorso, in quanto l'atto non rientrava tra quelli impugnabili in base all'articolo 19 del Dlgs 546/92.

I giudici pugliesi hanno condiviso le argomentazioni dell'ufficio, ricordando che, per l'appunto, il diniego di disapplicazione della norma antielusiva non rientra nell'elencazione tassativa degli atti, avverso i quali è possibile ricorrere in Ctp, in base al citato articolo 19 che, in particolare, dispone che «gli atti diversi da quelli impugnati non sono impugnabili autonomamente».

In questo senso, la commissione ha evidenziato che il diniego non può essere equiparato a un atto di accertamento poiché l'atto con il quale è negata la disapplicazione di una legge non comporta alcuna attività accertativa, pur essendo preordinato potenzialmente all'emanazione di un atto di accertamento. Inoltre, tale atto è un provvedimento direttoriale che non ha nemmeno carattere impositivo, né da un punto di vista sostanziale né formale, tale da suscitare l'interesse immediato del destinatario a impugnarlo per evitare effetti giuridici della propria sfera giuridica.

Ma non basta. I giudici hanno infatti anche sottolineato che la stessa forma di comunicazione prevista per questi provvedimenti (servizio postale, fax o posta elettronica) fa comprendere la natura di questo atto che non deve essere portato a conoscenza del destinatario con una formale notifica, a garanzia dell'effettiva ricezione dell'atto e del rispetto dei tempi di impugnazione.

Sulla base di queste argomentazioni, il provvedimento non è stato considerato un atto autonomamente impugnabile e il ricorso è stato conseguentemente dichiarato inammissibile.

La pronuncia si discosta dall'orientamento prevalente della giurisprudenza di merito che ritiene il provvedimento di diniego un atto autonomamente impugnabile. Anche la Cassazione ha, nello stesso senso, riconosciuto un immediato interesse del contribuente a impugnare l'atto di diniego (per tutte, si vedano le sentenze 8663 del 15 aprile 2011 e 17010 del 5 ottobre 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento/1. Per il «sintetico» occorre che tutti i periodi di imposta siano stati oggetto di verifica

Redditometro, controlli su più anni

Francesco Falcone

LA DECORRENZA

Nella vicenda esaminata

restano in vigore

le «vecchie» regole

che valgono per gli avvisi

emessi fino al 2008

È possibile determinare sinteticamente il reddito quando non risulta congruo con gli elementi di capacità contributiva per due o più periodi di imposta. Ma è necessario che tutti i periodi di imposta siano stati oggetto di accertamento da parte del Fisco, perché la non congruità non va solo affermata ma anche dimostrata. Lo ha detto la Ctp di Treviso con la sentenza 831/05/14 (presidente Chiarelli, relatore Fadel), che si è pronunciata in un caso molto diffuso.

La vicenda riguarda una persona fisica a cui è stato notificato un avviso di accertamento con il quale è stata chiesta una maggiore Irpef per l'anno 2008. In particolare è stato accertato da parte dell'ufficio, sulla base di alcuni beni indice nella disponibilità del contribuente, un maggior reddito sinteticamente determinato di quasi 67mila euro a fronte dei circa 23mila euro dichiarati. Contro questo atto ha fatto ricorso in Ctp il contribuente lamentando, tra l'altro, la violazione e la falsa applicazione dell'articolo 38, comma 4, del Dpr 600/73 per assenza dello scostamento reddituale per due anni consecutivi. La Ctp ha accolto il ricorso e ha annullato l'avviso di accertamento perché illegittimo.

Le regole del "nuovo redditometro", in base all'articolo 22 del Dl 78/2010 e del Dm 24 dicembre 2012, si applicano a decorrere dal 2009. Gli accertamenti emessi fino al periodo d'imposta 2008 (come quello oggetto della sentenza), invece, seguono le regole del "vecchio redditometro". E la precedente formulazione dell'articolo 38 del Dpr 600/73, vigente per il periodo d'imposta in contestazione, consentiva all'ufficio di determinare induttivamente il reddito o il maggior reddito in relazione a elementi indicativi di capacità contributiva individuati con lo stesso decreto solo quando il reddito dichiarato non risultava congruo rispetto ai predetti elementi per due o più periodi d'imposta.

Nel caso oggetto della sentenza è stato emesso solo un avviso di accertamento relativamente all'anno 2008. L'ufficio ha sostenuto che la non congruità sussisteva anche per l'anno 2007, ma per tale anno non ha emesso alcun avviso di accertamento. Ma in questo modo tale assunto è rimasto soltanto un'affermazione di parte in quanto, per la Ctp di Treviso, la non congruità deve essere dimostrata per ciascun periodo d'imposta, poiché, diversamente, sarebbe elusa la norma.

I giudici hanno fatto osservare che anche la Cassazione, con la sentenza 17200/2009, in una vicenda simile ha affermato che nel caso in cui la contestazione riguardi una singola annualità l'accertamento sintetico appare illegittimo e tale vizio può essere rilevato anche in sede di legittimità, qualora sia denunciato un vizio "in procedendo".

Infine, a parere della Ctp, il fatto che non fosse stato emesso alcun accertamento per l'anno 2007 a carico del contribuente poteva fare pensare anche che l'ufficio per tale anno di imposta avesse ritenuto il reddito congruo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento/2. Illegittimo l'avviso notificato prima

Indagini bancarie, atto dopo 60 giorni

Marco Nessi

L'INDICAZIONE

Il termine decorre

da quando viene rilasciato

al contribuente

il processo verbale

di chiusura delle operazioni

È illegittimo l'avviso di accertamento notificato prima del decorso dei 60 giorni dalla chiusura delle indagini bancarie. Lo ha affermato la Ctp di Milano nella sentenza 9178/41/14 del 28 ottobre scorso (presidente Ortolani, relatore Beretta).

Nel caso esaminato, l'agenzia delle Entrate ha avviato, previa autorizzazione rilasciata dal direttore regionale territorialmente competente, un'indagine bancaria nei confronti di un contribuente, acquisendo una copia dei conti correnti bancari e postali a lui intestati nell'anno 2008. In particolare, dopo l'avvio del contraddittorio e una serie di incontri terminati il 20 settembre 2013, il 6 novembre 2013 l'ufficio ha notificato l'avviso di accertamento chiedendo (in base all'articolo 39, commi 1-3 e 41-bis del Dpr 600/73) il versamento di una maggiore imposta ai fini Irpef (e relative addizionali), Irap e Iva, aumentati delle relative sanzioni.

Successivamente, a seguito dell'esito negativo della procedura di accertamento con adesione avviata, il 7 aprile 2014 il contribuente ha presentato ricorso alla Ctp e ha chiesto l'annullamento dell'avviso di accertamento, rilevandone l'illegittimità sotto diversi profili, ovvero:

per l'avvenuta notifica dell'atto prima dello spirare del termine dei 60 giorni dal termine delle indagini (in violazione dell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000);

per l'assenza di prove in merito alla pretesa erariale avanzata;

per la mancata considerazione da parte dell'ufficio dei costi relativi ai presunti compensi accertati;

per l'impossibilità di presumere l'esistenza di corrispettivi non dichiarati (da assoggettare a Iva) sulla base dei soli prelievi operati dai conti correnti bancari (e ciò in quanto l'articolo 51 del Dpr 600/73 non attribuisce, ai fini Iva, la natura di "ricavo non dichiarato" ai prelevamenti bancari non giustificati).

La Ctp ha accolto il ricorso e riconosciuto l'illegittimità dell'avviso di accertamento, dato che era stato notificato prima dello spirare dei 60 giorni dalla chiusura delle indagini, violando così l'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000.

In particolare, nel motivare la decisione, i giudici hanno citato (e affermato di condividere) i principi che erano già stati espressi dalla Corte di cassazione (sentenze 20770 dell'11 settembre 2013 e 2594 del 5 febbraio 2014), secondo cui «in tema di diritti e garanzie del contribuente sottoposto a verifiche fiscali, l'articolo 12, legge 212 del 27 luglio 2000 deve essere interpretato nel senso che l'inosservanza del termine dilatorio di 60 giorni per emanare l'avviso di accertamento, termine decorrente dal rilascio al contribuente nei cui confronti sia stato effettuato un accesso, un'ispezione o una verifica nei locali destinati all'esercizio dell'attività della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni, determina di per sé, salvo che ricorrano specifiche ragioni di urgenza, l'illegittimità dell'atto impositivo emesso ante tempus ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Ribadito il principio che i documenti di prassi non sono fonti di diritto e non vincolano contribuenti e magistrati

Liti definite senza i limiti del Fisco

Bocciata dal giudice la circolare delle Entrate che aveva circoscritto la portata della norma
Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Si alla definizione delle liti pendenti anche oltre i limiti fissati dalla circolare 48/E/2011 dell'agenzia delle Entrate, interpretativa delle norme del DI 98/2011. Lo ha affermato la sentenza 5176/1/14 della Ctr Lombardia (presidente e relatore Chindemi), che ha ribadito il principio per cui le circolari dell'agenzia delle Entrate, interpretative delle disposizioni di legge, non vincolano il contribuente, né l'amministrazione, né, tantomeno, le commissioni tributarie, perché non costituiscono fonti di diritto da rispettare.

È quindi valida, secondo i giudici, la definizione della lite pendente al 1° maggio 2011 anche se la sentenza è poi passata in giudicato tra il 2 maggio e il 5 luglio 2011. Va pertanto disattesa l'opposta tesi sostenuta dall'agenzia delle Entrate, per cui sarebbero definibili solo le liti pendenti al 6 luglio 2011.

La posizione

Secondo la tesi che l'agenzia delle Entrate ha sostenuto nella circolare 48/E del 24 ottobre 2011, non può essere definita la lite il cui contenzioso si è definitivamente concluso entro il 5 luglio 2011, giorno prima della data di entrata in vigore del DI 98/2011, che contiene le norme per la definizione delle liti. E ciò anche se il DI 98, nella sua versione originaria, ha stabilito che possono essere definite le liti pendenti al 1° maggio 2011. Sulla base delle indicazioni della circolare, l'amministrazione ha respinto la richiesta di un contribuente di definizione della lite perché la sentenza è passata in giudicato nel giugno 2011, cioè nell'intervallo temporale 1° maggio-5 luglio 2011.

Il contribuente ha impugnato l'atto di diniego. E il ricorso è stato respinto dalla Ctp Milano con la sentenza 314/25/13, in quanto «la controversia è diventata definitiva in data 26 giugno 2011, prima dell'entrata in vigore delle norme di cui al DI 98/2011, quindi prima che fosse possibile applicare la disciplina del condono e quindi non è più definibile». Ma il contribuente ha presentato ricorso in appello.

La sentenza d'appello

La Ctr, modificando la sentenza impugnata, ha accolto il ricorso introduttivo originariamente proposto e ha dichiarato illegittimo il provvedimento dell'Agenzia. Questo perché, in primo luogo, non conta se il procedimento giurisdizionale si è definitivamente concluso nel giugno 2011, perché la norma richiedeva che la lite fosse ancora aperta alla data del 1° maggio 2011. Poi perché «le circolari o le risoluzioni non costituiscono fonte di diritto», tanto che «le stesse non vincolano né il contribuente né gli uffici né il giudice». La Ctr pone alla base della propria decisione la sentenza di Cassazione 19863 del 14 novembre 2012, la quale riprende l'orientamento giurisprudenziale della sentenza 23031/2007 delle Sezioni unite. Quest'ultima pronuncia ha stabilito la non obbligatorietà del contenuto prescrittivo della circolare, in quanto ha valore di mera interpretazione e non può incidere nell'ordinamento tributario, soggetto a riserva di legge. Il contribuente resta perciò libero di adottare un comportamento difforme dalla circolare e i singoli uffici dell'amministrazione possono disattenderla senza per questo formare atti illegittimi. La stessa Agenzia che ha emanato la circolare potrebbe modificare poi l'interpretazione originariamente data. Infine, la circolare non può limitare il giudice tributario, che, nel decidere, deve attenersi all'interpretazione della sola norma.

Le scadenze

L'indicazione che le liti siano pendenti al 1° maggio vale solo per la "prima" definizione, introdotta dal DI 98/2011. Il DI 216/2011 ha poi aperto una "seconda" definizione: il DI è entrato in vigore il 29 dicembre 2011 e ha previsto che potevano essere definite le liti in corso al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Circolare

La circolare amministrativa è un atto di esercizio del potere di autorganizzazione dell'ente pubblico con funzione principalmente interpretativa, con cui l'autorità di vertice della Pa, chiarendo il significato di leggi o regolamenti destinati a essere applicate dagli uffici sottoposti, intende garantirne l'uniforme applicazione da parte dell'apparato amministrativo. Dal punto di vista giuridico le disposizioni contenute nella circolare hanno validità limitata all'ordinamento interno dell'organizzazione.

Imposte indirette. Il trattamento della cessione dell'immobile edificabile di un imprenditore agricolo

Niente Iva per il terreno non strumentale

Gian Paolo Tosoni

Un terreno edificabile, ancorché ceduto da un imprenditore agricolo, non è soggetto a Iva se non ha natura di bene strumentale. Lo afferma la sentenza della commissione di secondo grado di Bolzano 94/2/14 depositata il 2 ottobre 2014 (presidente Ranzi, relatore Rispoli), che ribadisce il principio già precisato dalla sezione tributaria della Cassazione (sentenze 8237 e 9148 del 2014) e dalla Corte di giustizia europea (pronuncia del 15 settembre 2011) sull'interpretazione dell'articolo 4, n. 1 e 2 della sesta direttiva in materia di Iva.

Il caso esaminato dai giudici altoatesini riguarda un'area classificata urbanisticamente come verde/giardino, di superficie limitata e adiacente a una villa. La circostanza che il proprietario abbia anche dichiarato il reddito agrario, pur non destinando il terreno all'esercizio dell'attività agricola non è di per sé, secondo la commissione tributaria, elemento sufficiente per classificarlo come immobile strumentale.

In tale situazione il dispositivo è ineccepibile. Tuttavia, il trattamento ai fini dell'Iva della cessione di un terreno destinato alla coltivazione, inserito in una zona edificabile, da parte di un imprenditore agricolo merita un approfondimento.

Preliminarmente occorre valutare il particolare quadro normativo che regola la materia. Un imprenditore agricolo ai fini dell'Iva è un soggetto passivo a tutti gli effetti e quindi i beni che rientrano nella sfera dell'impresa devono essere assoggettati a imposta in caso di cessione. In base all'articolo 2, comma 3, lettera c, del Dpr 633/72, soltanto i terreni agricoli non sono soggetti a Iva. Invece, ai fini delle imposte dirette, un imprenditore agricolo è fuori dal reddito di impresa in quanto rientra nei redditi fondiari e le cessioni di terreni edificabili generano un reddito diverso.

Il principio espresso dalla Cassazione secondo il quale il terreno una volta divenuto edificabile durante l'esercizio dell'attività agricola perde la strumentalità andrebbe valutato caso per caso. Se il terreno si trova nella fase di lottizzazione (articolo 67, lettera a, del Tuir), e quindi sono avviate alcune attività preordinate allo sfruttamento edificatorio, si può ritenere che il terreno sia stato sottratto alla destinazione agricola e quindi non sia più strumentale. Ma se il terreno è semplicemente suscettibile di utilizzazione edificatoria (articolo 67, lettera b, del medesimo Testo unico) non viene sottratto alla coltivazione agricola in quanto le procedure per giungere allo sfruttamento edificatorio sono lunghe e quindi nel frattempo viene coltivato e magari per molto tempo ancora. In questo caso, coerentemente con l'articolo 2 del Dpr 633/72, la cessione dovrebbe essere assoggettata a Iva. La natura del bene dovrebbe quindi essere valutata all'atto della cessione e non a vendita avvenuta e sulla base degli eventi successivi.

La sentenza della commissione di Bolzano conferma un altro principio riguardante la rideterminazione del valore del terreno in base all'articolo 7 della legge 488/2001, mediante l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 4 per cento. Infatti, come chiariscono i giudici, l'omessa indicazione dei dati relativi alla rivalutazione nel quadro RM del modello Unico ha carattere formale e non annulla il maggior valore attribuito al terreno edificabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli abilitativi. Dallo Sblocca Italia una chance contro i tempi lunghi dei piani attuativi

Permesso convenzionato, corsia veloce per i lavori

Ma il passaggio in consiglio comunale può frenare l'iter

Pagina a cura di Guido Inzaghi

Il permesso di costruire convenzionato entra nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). La possibilità di stabilire in un contratto tra Comune e operatore le caratteristiche dell'intervento edilizio e, soprattutto, la quantità, la qualità e la gestione delle opere di urbanizzazione collegate alle volumetrie private da edificare o riqualificare erano da tempo patrimonio delle leggi regionali e della prassi amministrativa comunale.

I vantaggi della convenzione

Per questa via è possibile evitare la formazione degli strumenti urbanistici attuativi (piano di lottizzazione, particolareggiato, di recupero e così via), cui è normalmente demandata la pianificazione di dettaglio delle aree sprovviste o non sufficientemente dotate di infrastrutture (strade, reti tecnologiche, parcheggi, scuole, ospedali, servizi in genere, parchi e aree a verde).

I titoli edilizi convenzionati (sì, perché l'esperienza amministrativa conosce anche la Dia convenzionata o corredata da atto unilaterale d'obbligo) si sono sviluppati in particolare rispetto agli interventi edilizi circoscritti a singoli immobili o alla ricucitura di tratti urbani non sufficientemente urbanizzati e hanno manifestato la loro efficacia con riferimento alla procedura, assai semplificata, per il loro rilascio.

Infatti, mentre gli strumenti attuativi sono formati mediante una prima delibera di adozione seguita dalla formale approvazione del piano che controdeduce le osservazioni presentate dopo il periodo di pubblicazione degli atti (procedura che dura diversi mesi ed è soggetta a valutazioni discrezionali a volte assai invasive), il rilascio del permesso di costruire convenzionato è assolutamente più rapido perché durante l'usuale istruttoria del titolo edilizio viene anche formata la convenzione.

In questo modo la parte urbanistica (che si materializza con la sottoscrizione della convenzione) ed edilizia coincidono, mentre secondo la tradizionale procedura dei piani attuativi prima deve essere approvato lo strumento urbanistico di dettaglio, quindi deve essere firmata la convenzione e solo in seguito può essere presentata domanda per il rilascio del permesso di costruire.

Lo Sblocca Italia

Con le modifiche del decreto Sblocca Italia (DL 133/2014) ora l'articolo 28-bis del Testo unico (Dpr 380/2001) prevede che qualora le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte con una modalità semplificata, è possibile il rilascio di un permesso di costruire convenzionato.

La nuova norma procede prevedendo che «la convenzione, approvata con delibera del consiglio comunale, salva diversa previsione regionale, specifica gli obblighi, funzionali al soddisfacimento di un interesse pubblico, che il soggetto attuatore si assume ai fini di poter conseguire il rilascio del titolo edilizio, il quale resta la fonte di regolamento degli interessi».

Sono soggetti alla stipula di convenzione:

- la cessione di aree anche al fine dell'utilizzo di diritti edificatori;
- la realizzazione di opere di urbanizzazione;
- le caratteristiche morfologiche degli interventi;
- gli interventi di edilizia residenziale sociale.

La nuova disposizione conclude precisando che «la convenzione può prevedere modalità di attuazione per stralci funzionali» e specificando che «il termine di validità del permesso di costruire convenzionato può essere modulato in relazione agli stralci funzionali previsti dalla convenzione».

L'ok del consiglio comunale

Come si vede, lo Sblocca Italia non si è limitato a replicare l'esperienza amministrativa delle Regioni, ma ha inserito, in particolare, una previsione che merita di essere richiamata per verificare se potrà di fatto appesantire l'agilità procedurale del titolo convenzionato: si tratta della disposizione per cui la convenzione è

approvata con delibera del consiglio comunale, che collide con la prassi amministrativa per cui tutto il percorso del titolo convenzionato non approda in consiglio comunale. Comunque l'articolo 28-bis fa salve le previsioni della legislazione regionale vigente, che come accade ad esempio in Lombardia, può non sancire la competenza consiliare per l'approvazione delle convenzioni da allegare ai titoli edilizi.

In ogni caso, è comunque da ritenere che il consiglio comunale, nel rispetto della disciplina sulle competenze degli organi locali stabilita dal Dlgs 267/2000, possa limitarsi ad approvare una volta per tutte lo schema di convenzione tipo, che sarà poi compito dei funzionari applicare nei diversi casi concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

I cambi d'uso alla prova dello Sblocca Italia

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL FRENO DEL PRG

A Roma il proprietario di un magazzino a destinazione produttiva vuole modificarne l'uso per realizzare degli uffici con limitate opere edilizie. Il piano regolatore del Comune, però, non consente la destinazione terziaria nell'area di intervento. Può il proprietario godere delle nuove previsioni del decreto Sblocca Italia?

Pur in mancanza di una autonoma disciplina regionale sul cambio di destinazione d'uso e anche qualora i principi dell'articolo 23 ter del Dl Sblocca Italia non venissero recepiti nella legislazione laziale, il divieto dello strumento urbanistico comunale di insediare uffici nell'area di interesse preclude comunque il cambio d'uso

DALL'ALBERGO AGLI ALLOGGI

Il Piano di governo del territorio di un comune lombardo consente il cambio d'uso da albergo a residenza in tutto il territorio comunale. La circostanza per cui le due destinazioni non ricadono nella stessa categoria funzionale di legge può ostacolare la trasformazione di un hotel in appartamenti in locazione?

La norma statale inserita nel Dl 133/2014 (Sblocca Italia) fa comunque salve sia le previsioni della legislazione regionale, sia la disciplina degli strumenti urbanistici comunali.

Il cambio di destinazione d'uso non può dunque essere inibito dalle norme del decreto Sblocca Italia

IL MIX UFFICI E ALLOGGI

In un'area in cui lo strumento urbanistico comunale consente il mantenimento della destinazione d'uso dei fabbricati esistenti, è possibile convertire ad uffici gli spazi commerciali collocati al piano terreno di un edificio di quattro piani per il resto destinato ad uffici e, in minima parte, a residenza?

La risposta è positiva. Secondo l'articolo 23 ter del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001), infatti, la destinazione d'uso di un fabbricato o di una unità immobiliare è quella prevalente in termini di superficie utile e nella specie la destinazione terziaria sopravanza tanto quella commerciale, quanto la residenza

LE OPERE IN CONVENZIONE

La costruzione di un insediamento residenziale è subordinata dal piano regolatore all'approvazione di un piano di lottizzazione. Il proprietario si offre però di realizzare tutte le urbanizzazioni mediante la sottoscrizione di una convenzione prima del rilascio del permesso di costruire

Il costruttore potrà essere accontentato se l'insediamento non è di particolare entità e le infrastrutture possono essere realizzate in modalità semplificata. Per il permesso di costruire convenzionato lo Sblocca Italia fa salve le previsioni delle leggi regionali, ma non i regolamenti comunali

Terreni. Rischio bilanci per gli enti

La proroga non cancella i problemi della cassa

Gianni Trovati

La proroga in extremis del termine di pagamento dell'Imu per i terreni montani non più esenti non cancella i tanti problemi sia per i Comuni sia per i contribuenti.

Sul versante dei Comuni, la proroga evita per ora gli effetti sulla competenza, grazie all'accertamento convenzionale del gettito Imu stimato dall'Economia (pari al taglio inferto al Fondo di solidarietà), anche se a molti amministratori le stime ministeriali appaiono eccessivamente abbondanti; il problema di cassa appare però solo rinviato, perché il caos di queste settimane non pare destinato a risolversi in poco tempo.

L'incasso effettivo delle somme scritte nell'allegato al decreto, quindi, sembra scontrarsi contro due ostacoli: i numeri elaborati dal ministero faticheranno in molti casi a tradursi in realtà, ed è difficile che tutti i contribuenti chiamati alla cassa dalle nuove regole si presentino puntualmente all'appuntamento del 26 gennaio.

Il problema è intricato ulteriormente dal fatto che lo stesso Governo ha mostrato di non apprezzare più di tanto il parametro delle tre fasce articolate sulla base della «altitudine al centro» dei Comuni, perché in molti casi questo dato ignora la geografia reale di territori comunali spesso ampi e collocati a diverse altitudini. Una debolezza, questa, che potrebbe anche alimentare una quota di contenzioso da parte di contribuenti che potrebbero contestare la "ragionevolezza" dei parametri con cui sono stati chiamati al versamento. Questo argomento, accanto al fatto che nemmeno la data del 26 gennaio rispetta il tempo minimo di 60 giorni che lo Statuto del contribuente chiede di concedere tra una richiesta di pagamento e la scadenza per effettuarlo, non faciliterà certo la riscossione.

Il Governo, quindi, ha annunciato una revisione dei parametri, che comunque difficilmente potrà vedere la luce in tempo per la scadenza del 26 gennaio: la partita, infatti, deve continuare a valere, almeno sulla carta, 350 milioni, e qualsiasi revisione imporrebbe anche di cambiare ex post la distribuzione di tagli e accertamenti fra i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incarichi. Le conseguenze operative della circolare 6/2014 della Funzione pubblica

Salve le collaborazioni ai pensionati

Pasquale Monea

La circolare 6/2014 della Funzione pubblica sugli incarichi ai pensionati nella Pa recepisce un principio in parte già affermato dalla Corte dei Conti (deliberazione 23/2014/Prev della sezione centrale del controllo sugli atti del Governo) e fa salve le collaborazioni coordinate e continuative nel novero delle attività affidabili a soggetti in quiescenza.

La distinzione tra gli incarichi di collaborazione e quelli su consulenze studi e ricerche è stata affrontata sin dal 2005 e le Sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti, con delibera n. 6/Contr/05, con un distinguo più volte ripreso dai commentatori: in particolare sono stati utilizzati i parametri previsti dal Dpr 338/1994 per distinguere gli incarichi di studio da quelli di ricerca (nel quale il prodotto consiste in uno scritto con gli esiti della ricerca) e infine dalle consulenze, quali richieste di pareri a esperti.

Le collaborazioni sono invece quei contratti, occasionali o meno, che possono avere anche un contenuto diverso: occorre domandarsi se tutti gli incarichi professionali esterni rientrano in tali ambiti. In realtà, le tre tipologie accennate non sembrano esaurire il novero degli incarichi esterni come già rilevato dalla Corte dei conti della Lombardia, con delibera 111/2011, sulla figura dell'«addetto stampa-portavoce». Solitamente gli incarichi non inquadrabili tra studi, ricerche o consulenze vengono collocati nell'ambito di una quarta figura, denominata «collaborazioni autonome» per le quali, al netto della rigorosa dimostrazione dei presupposti previsti dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001, il divieto ai soggetti in quiescenza non pare trovare applicazione.

Sulla questione del contenuto della prestazione, la stessa circolare richiama l'interpretazione restrittiva della Corte dei conti (delibera Scclcg/23/2014/Prev) per la quale «l'articolo 6 del Dl 90/2014 è da intendere nel senso che il divieto di conferire incarichi esterni a soggetti in quiescenza è circoscritto agli incarichi di studio e agli incarichi di consulenza, oltre che agli incarichi dirigenziali». Questo divieto, in quanto norma limitatrice, è da valutare alla stregua del criterio di stretta interpretazione enunciato dall'articolo 14 delle preleggi, che non consente interpretazioni estensive, fondate sull'analogia. Non potendo applicarsi il divieto oltre i casi espressamente indicati nella norma limitatrice, il Collegio ha ritenuto che la fattispecie in esame (lavori di falegnameria) non rientri nel novero di queste ipotesi e ha proceduto alla registrazione del contratto.

Pare a chi scrive che, al di là del caso di specie, ben possano verificarsi casi di prestazioni altamente qualificate e temporanee, il cui contenuto sia di natura diversa dai casi delineati nella recente legislazione (studio, ricerca, consulenza ovvero incarichi dirigenziali e direttivi) e per le quali, quindi, il divieto può intendersi non operante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Dal Duomo di Milano a Chernobyl e ai Tir in extremis il governo elargisce fondi a pioggia

Risorse anche per il terremoto in Sicilia di ventiquattro anni fa Cosa c'è negli oltre sessanta emendamenti governativi alla Legge di Stabilità

ROBERTO PETRINI

ROMA. Alcuni nomi evocano tragedie della storia e vicende umane che fanno rabbrivire: da Auschwitz a Chernobyl. Gli emendamenti arrivano puntuali, all'ultimo momento, nel distratto dibattito parlamentare. Chi può dire di no al fatto che l'Italia, come la Germania e altri Paesi, stanzi un milione una tantum per mantenere la memoria dell'orrido campo di sterminio? E chi può opporsi ai quasi 6 milioni per la tragedia nucleare accaduta nel 1986 nella località oggi in Ucraina? Anche per il Comitato paralimpico: niente da dire per i 7 milioni nel 2015.

Il dubbio è se questi interventi, che in fondo non spostano gli aggregati della finanza pubblica, debbano ancora passare per la Legge di Stabilità, senza programmazione, lasciando il sospetto che al momento del varo del disegno di legge siano stati trascurati e solo in extremis recuperati per evitare figuracce.

Tanto più che la zona tra le iniziative meritorie e quelle meno importanti diventa grigia e opinabile: così anche il leghista Salvini prende la palla al balzo e si fa paladino dei non vedenti, reclamando a viva voce i 6 milioni che mancano per l'Unione italiana ciechi. Altri seguiranno.

L'aria di elezioni, o l'imminenza del Natale, tuttavia si scorge passando al setaccio i 60 emendamenti governativi. I maggiori sospetti emergono dal pacchetto «alluvioni, frane ed eventi sismici» che affliggono regolarmente la Penisola. Non c'è più il Belice, presente con regolarità ad ogni Finanziaria, ma ci sono 30 milioni all'anno per il terremoto di Catania, Ragusa e Siracusa avvenuto nel dicembre del 1990. Disastrata dalla alluvione la linea Andora-Finale Ligure viene raddoppiata e per avviare i lavori arrivano 15 milioni all'anno per un decennio. Sicuramente altre zone, ugualmente colpite, lamenteranno di essere state trascurate. Alcuni vincono, altri meno influenti perdono.

Mano tesa verso alcuni settori produttivi potenti e organizzati.

Mentre i 20 mila dipendenti delle Province sono sul piede di guerra perché temono che Regioni e ministero del Lavoro non avranno le risorse per assumerli e dovranno andare in mobilità, arrivano soldi per gli agricoltori: lo Stato anticiperà i fondi che attendono dall'Unione europea e la ristrutturazione del settore lattiero avrà 8 milioni nel 2015 e 100 nel 2016-2017. Tutto nel pacchetto presentato sabato dal governo. Gli uomini dei Tir fanno una pessima vita ma sono anche una forte lobby che non manca mai l'appuntamento con la sessione di bilancio. Al momento del varo ci si era dimenticati di loro, ora si rimedia con 1 miliardo in quattro anni: lo sconto sulle accise sui carburanti sarebbe stato tagliato del 15 per cento dal 1° gennaio del prossimo anno, invece viene confermato al 100 per cento.

Anche le Regioni, che pure complessivamente ottengono un allentamento della stretta prevista inizialmente dal governo, lasciano spazio a polemiche e recriminazioni. L'emendamento definito "Salva-Piemonte" scatena la rabbia della Lega che si chiede perché lo stesso trattamento non sia stato riservato alla giunta di Roberto Cota. La Sardegna, regione afflitta da problemi economici e occupazionali, riesce a spuntare 50 milioni extra per gli investimenti. La Valle d'Aosta 70 milioni per far fronte alla perdita del gettito delle accise.

Con l'occasione anche il Duomo di Milano ottiene 15 milioni, il traffico sullo Stretto di Messina si aggiudica 30 milioni. L'"Italia lavora" che deve occuparsi del progetto europeo «garanzia giovani» non può fare a meno di 12 milioni, mentre l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, che si occupa di alta ricerca, deve essere finanziato con 3 milioni. Come opporsi al completamento del programma dell'Asi per il lancio di due satelliti Cosmo-Skymed di seconda generazione proprio mentre la nostra Cristoforetti è nello spazio? Trenta milioni l'anno, dal 2015 al 2018. AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa I PUNTI REGIONI Intervento per i debiti con il "Salva Piemonte", 50 milioni per investimenti in Sardegna e rimborso accise in

Valle d'Aosta AGRICOLTURA Anticipo da parte dello Stato dei crediti Ue per gli agricoltori. Soldi per il settore latte in vista della abolizione delle "quote" STRETTO MESSINA Stanziati 30 milioni per il collegamento marittimo nello Stretto di Messina.

Iva agevolata per le strutture di ormeggio per 12 milioni PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it
www.fcagroup.com

Foto: IL PUGILE ANTI-JOBS ACT Da Livorno a Las Vegas per dire con una maglietta no al Jobs Act Il pugile Lenny Bottai lo chiamano "Mangusta" e lui si definisce "figlio del popolo" perchè viene dalla città dove nacque il Pci. Ha perso la semifinale mondiale di Las Vegas contro l'americano Jermall Charlo

Foto: FOTO: ANSA

Legge di stabilità

Fondi al Duomo per Expo Niente sconti alle Tv Più soldi per i trasporti

[R. E.]

C'è una «pioggia» di micro finanziamenti e misure ad hoc iper settoriali nel pacchetto di emendamenti che il governo ha presentato alla legge di Stabilità e che il Senato comincerà a vagliare da oggi. Accanto ai grandi temi come le tasse su casa e canone Rai (congelate) e le azioni per facilitare la privatizzazione di Poste e Ferrovie, nelle oltre 170 pagine di proposte di modifica compaiono le voci più disparate che vanno dai fondi per i lavori del Duomo di Milano al sostegno del trasporto marittimo sullo Stretto di Messina. E alcune delle novità già animano polemiche, come le misure per semplificare le infrastrutture energetiche «cucite» sul progetto Tempa Rossa dell'Eni (che fa sollevare gli ambientalisti) o il rincaro dell'Iva sul pellet. Misura quest'ultima contro la quale la Lega già annuncia le barricate: il riscaldamento dice il leader del Carroccio Salvini «non è un lusso». Ecco una sintesi delle micro-misure del governo, che rispondono in parte ai desiderata preannunciati dai ministeri. I fondi al Duomo In occasione dell'Expo vanno alla Fabbrica del Duomo 15 milioni in due anni per la manutenzione straordinaria. I soldi per la Sicilia Stanziati 10 milioni l'anno per 3 anni per garantire «i collegamenti di servizio di trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina». Niente sconti alle tv Non cambiano i criteri per il canone delle frequenze tv che anche per il 2014 si pagherà come nel 2013. Di fatto si blocca un maxi-sconto per Rai e Mediaset (circa 23 e 17 milioni). Sblocca Tempa Rossa Per progetti come quello che porterà a Taranto il petrolio estratto in Basilicata arriva l'autorizzazione unica, che è estesa a opere per «trasporto, stoccaggio, e trasferimento» degli idrocarburi. Edilizia scolastica Arrivano 130 milioni in 4 anni. Accise autotrasporto Niente riduzione del 15%, l'agevolazione resta al 100% e sarà coperta con uno stanziamento di circa 1 miliardo in 4 anni, fino al 2018. Sostegno a Marina Resort Iva agevolata al 10% anche per le strutture ricettive da ormeggio, per tutto il 2015. Ferrovia Andora-Finale Arrivano 15 milioni l'anno per quindici anni a partire dal 2016.

Foto: Restyling Per la manutenzione del Duomo di Milano in vista dell'Expo sono stati stanziati quindici milioni

il caso

Fisco, la fabbrica delle complicazioni

Ogni settimana una norma che aumenta gli adempimenti
PAOLO BARONI ROMA

La fabbrica delle regole e delle complicazioni non si ferma mai. Nonostante gli sforzi del governo, che finalmente iniziano a dare i primi frutti, soprattutto grazie all'operazione del 730 precompilato a domicilio, la pressione burocratica sulle imprese non accenna a scendere. È una vera tela di Penelope: dal 2008 ad oggi, per una norma che semplifica ne sono state emanate 4,3 che complicano la gestione degli adempimenti tributari. È vero che nel 2014 il ritmo delle complicazioni fiscali è rallentato, ma la strada si presenta ancora tutta in salita. Anche perché l'attuazione della delega fiscale, a nove mesi dalla sua approvazione, è in fortissimo ritardo. I primi 272 giorni di Renzi Fino ad oggi il governo Renzi, esclusa la legge di Stabilità ancora in fase di costruzione, ha emanato 8 provvedimenti con 87 norme di carattere fiscale di cui 26 (29,9% del totale) semplificano, 12 (13,8%) sono neutre e ben 49 (56,3%) hanno impatto burocratico sulle imprese. Il saldo rimane così ancora una volta positivo anche se diminuisce rispetto al passato. Le norme che semplificano sono pressoché interamente concentrate (25 su 26) nel decreto legislativo sulle dichiarazioni precompilate. Negli ultimi 6 anni, calcola Confartigianato in un nuovo rapporto che La Stampa è in grado di anticipare, il 61% delle 703 nuove norme ha aumentato i costi burocratici. In pratica il fisco si è complicato alla velocità di 1 norma alla settimana. Il Burofisco Index Per misurare l'impatto della burocrazia fiscale Confartigianato ha inaugurato il Burofisco Index che sintetizza il saldo tra le norme che semplificano e quelle che complicano la vita degli imprenditori. Nel 2014 l'indice di impatto burocratico ha registrato il calo più vistoso dal 2009, posizionandosi a quota +24, con una diminuzione drastica rispetto al +93 del 2013. «Le nostre rilevazioni - commenta Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato - indicano qualche miglioramento, ma siamo ben lontani da un fisco a burocrazia zero per le imprese». «La delega fiscale è inattuata per l'80-90% - spiega Daniele Capezzone (Fi), presidente della Commissione finanze della Camera -. Il governo, tranne eccezioni individuali, non ne ha affatto compreso il valore strategico. Possibile che nell'attuazione della delega creda di più il rappresentante dell'opposizione, cioè io, che ne sono stato l'estensore ed il relatore, piuttosto che il governo che l'ha ricevuta in regalo?». Secondo Merletti «la strada è ancora lunga. Oltre a snellire gli adempimenti, occorre anche riordinare i regimi contabili semplificati, come previsto dalla delega». Ciò significherebbe incidere sulle modalità di tenuta della contabilità di ben 2.200.000 aziende, tra ditte individuali e società di persone, pari all'80% del totale. Il restante 20% di imprese è interessato dall'applicazione della nuova Iri (Imposta Reddito Imprenditoriale) anch'essa prevista dalla delega fiscale. «Un primo passo è stato compiuto nella legge di stabilità con il nuovo regime forfettario. Ma è insufficiente - insiste Merletti - perché pur semplificando gli adempimenti, l'esiguo tetto dei ricavi previsti rischia di vanificare l'impianto complessivo della norma». Intanto però a marzo la delega scade, col rischio di invalidare la riforma. Per evitare il peggio Capezzone annuncia di aver «già presentato una proposta di legge per prorogare di 8 mesi la scadenza». Sempre più complicazioni La tendenza alla crescita della pressione burocratica sulle imprese in Italia resta sempre molto alta. Secondo l'analisi effettuata dalla Direzione politiche fiscali di Confartigianato sui 47 provvedimenti emanati nell'arco dei 2.397 giorni che intercorrono nell'arco delle ultime due legislature, scaturiscono 703 norme fiscali: di queste ben 427 complicano e appena 98 semplificano. In pratica nell'arco degli oltre sei anni il Fisco si complica alla velocità di 1 norma alla settimana (7,3 giorni). A passo di gambero Il problema è dato dalla relativa scarsità delle norme di reale semplificazione: appena 96 su 691 (il 13,9% del totale) nei 6 anni esaminati. Di qui l'effetto tela di Penelope. Dei 47 provvedimenti esaminati solo 15 (31,9%) contengono almeno una norma di semplificazione, ma solo in 2 casi c'è un intervento di alleggerimento pieno: si tratta del decreto legislativo sulle dichiarazioni precompilate (saldo impatto burocratico -22) e il DL 70 del 2011 (-19). Risultato: gli imprenditori italiani impiegano 269 ore l'anno per pagare le tasse, il 53,3% in più rispetto alla media dei Paesi dell'Ocse. Il nostro

Paese, secondo il Doing business 2015 della Banca Mondiale, si colloca al 122° posto nella classifica di 189 nazioni del mondo. Una impresa in Regno Unito ne impiega invece 159 in meno, il "vantaggio burocratico" è di 132 ore in Francia, di 102 ore in Spagna e di 51 ore in Germania. E anche questo dovrebbe essere uno spread che bisognerebbe puntare a ridurre. twitter @paoloxbaroni

61 per cento Le norme varate negli ultimi sei anni che hanno complicato la burocrazia

269 Le ore impiegate dagli imprenditori italiani per pagare le tasse

Burocrazia fiscale: il tempo necessario per pagare le tasse Anno 2014 - ore/anno 0 Regno Unito 25

Francia 39 Spagna 60 Germania Italia 110 MEDIA OCSE 137 Divario Italia-Media Ocse (%) 167

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - Doing Business 2015 218 269 175 53,4 -

159 -132 -102 -51 -94 Rank 100 122 Tempo in ore/anno Divario con Italia - LA STAMPA

Foto: MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Foto: Dal 2008 ad oggi, per una norma che semplifica ne sono state emanate 4,3 che complicano il Fisco

L'intervista Sandro Gozi

«Grazie a noi cambiato il metodo archiviata l'austerità di Barroso»

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI UE: «LE NOSTRE RIFORME SONO APPREZZATE, SCONGIURATO IL RISCHIO TROIKA»

Marco Ventura

R O M A «Non c'è nessuna Troika in arrivo, chi lo dice è sciocco o in malafede. Fassina? Ha le traveggole». Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per le politiche europee, rivendica i successi del semestre italiano e ribatte anche a Eugenio Scalfari che su "Repubblica" definisce l'arrivo della Troika (Commissione, Bce e Fmi) non più solo possibile, ma probabile. Gozi «sente di escludere» nuove richieste di manovre aggiuntive all'Italia per rispettare i parametri. Quali i tre risultati migliori di questi sei mesi? «Il primo è il cambio di metodo, l'aver messo al centro le cose da fare e solo dopo i nomi e le istituzioni. Oggi l'Europa sta lavorando per un cambio di politica economica nella direzione degli investimenti. La Commissione Barroso era tutta e solo austerità, mentre la prima proposta della Commissione Juncker è un piano d'investimenti per mobilitare 315 miliardi». Juncker dice che soldi freschi non ce ne sono. I miliardi della Ue in sono solo 21... «Il piano è al di sotto delle aspettative, però è un passo avanti. Lo aveva proposto Renzi, Juncker lo ha fatto proprio ed è parte della risposta. Nei prossimi 15 anni andranno però mobilitati 1000 miliardi tra pubblico e privato». E la flessibilità? «Va perseguita con tre strumenti: il rafforzamento degli investimenti, l'impegno degli Stati più rigoristi a investire, l'assetto della Commissione. Non tutta la spesa pubblica è cattiva. C'è quella buona dei cofinanziamenti nazionali e regionali, che non va computata come debito pubblico ai fini del patto di stabilità. Inoltre, i 10 miliardi messi dal governo tedesco sono un primo passo, speriamo ce ne siano altri. E abbiamo fissato il principio democratico per cui gli elettori europei decidono da chi essere guidati». Che cosa vi aspettate da Juncker per la crescita? «Una comunicazione sulla flessibilità, a gennaio, nella quale ci dirà come intende applicare le regole relative alla governance dell'Euro». Berlusconi vorrebbe una moneta nazionale da affiancare all'Euro... «Eviterei pasticci. La via maestra è approfondire l'unione monetaria abbandonando la logica aritmetica per una vera unione economica». Il secondo risultato migliore? «Il successo del vertice d'ottobre sul cambiamento climatico. Per la prima volta l'Europa ha una posizione comune avanzata da presentare a Parigi e a Lima». Il terzo? «L'immigrazione. Abbiamo portato tutta la UE a sancire il principio della solidarietà e condivisione nel gestire le frontiere comuni, e a una politica nuova di dialogo e cooperazione coi Paesi di origine e transito. Di concreto c'è l'operazione Tritone, sulla quale a maggio lo scetticismo era generale ma che oggi è operativa». Com'è che Scalfari su "Repubblica" parla di fallimento e Fassina all'assemblea del Pd accusa il governo di fare la politica della Troika? «Il successo della nostra presidenza a partire dall'Unione economica ci viene riconosciuto da tutti tranne che da Scalfari. Non so con chi abbia parlato, io ho appena incontrato il Commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici: l'Europa riconosce le nostre riforme e ci incoraggia a proseguirle. Moscovici ha già escluso che la UE ci metta sotto pressione chiedendo manovre aggiuntive. L'importante è andare avanti con riforme strutturali come quella del mercato del lavoro, riforme che ogni giorno di più allontanano il rischio Troika». Eppure le critiche vengono da dentro il Pd... «C'è chi punta a indebolire e paralizzare il governo, chi dibatte all'infinito su cose non centrali per rilanciare l'economia, come i senatori a vita. Se c'è un esecutivo agli antipodi della logica della Troika, è il governo Renzi. Abbiamo in Europa molti alleati e apprezzamenti. Certi osservatori della domenica sono marziani che scendono sul pianeta Terra-Europa una volta la settimana e hanno le visioni».

Matteo presidente Ue: solo annunci

Il premier voleva cambiare l'Europa. Ma alla fine porta a casa solo le briciole Partita quasi persa sui vincoli di spesa. Niente su «Made in» e visti per l'Expo Debolezza Nessun italiano nei dicasteri dell'economia europea Unico risultato La nomina della Mogherini agli Affari Esteri delle Ue
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Un pugno di mosche. La presidenza italiana dell'Ue guidata da Renzi, e che si avvia alla conclusione, non resterà certo scritta nella storia dell'Unione quanto a risultati ottenuti. La generazione Telemaco evocata dal premier nel discorso di insediamento all'Europarlamento, si è un po' persa per strada. L'unica vittoria evidente ottenuta è stata la nomina di Federica Mogherini ad Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica della Sicurezza. Un posto di gran prestigio internazionale ma poco funzionale al delicato momento economico che l'Italia attraversa. Tanto più che, sussurrano nei corridoi di Bruxelles, per assegnare la casella degli Esteri all'Italia, Renzi ha dovuto cedere sui nomi da mettere a capo dei dicasteri economici Ue nei quali si sono, invece, ben posizionati i rigoristi paesi del Nord. Aspettative tradite insomma. Renzi, nel suo discorso di inizio presidenza aveva detto apertamente di voler cambiare l'Europa. Ecco cosa ha portato a casa.

FLESSIBILITÀ Era il cavallo di battaglia di Matteo all'inizio del semestre. Meno vincoli, meno austerità, basta con il rigore contabile. Insomma pronto se necessario a sfiorare i parametri del Patto di Stabilità. Solo pie illusioni. La sfida alla Germania e agli strenui difensori del pareggio di bilancio si è tradotta in un mezzo fallimento: di maggiore flessibilità nei vincoli economici c'è una traccia molto flebile. Anzi, l'Europa dopo la presentazione della Legge di Stabilità è intervenuta per imporre ulteriori correzioni da 4,5 miliardi. Subito accordate. E non è finita: i vertici della Commissione hanno solo sospeso il giudizio sulla manovra fino a marzo.

CRESCITA Anche su questo fronte il premier ha chiesto molto e ottenuto poco. «Si è immaginato di fare l'Europa solo basandosi sulla stabilità. Ma la stabilità senza la crescita diventa immobilismo» diceva. Ma ad essere immobile è stata l'Italia: l'unica iniziativa di peso prevista è il piano per gli investimenti Juncker da 300 miliardi in tre anni. Uno schema fumoso e che, considerato i meccanismi ancora sulla carta (la creazione di un fondo finanziato dagli Stati membri senza fare debito, e dunque con minori spese o nuove tasse) rischia di avvantaggiare ancora una volta nazioni forti come la Germania.

EUROPA 2020 Per arrivare alla rivitalizzazione della strategia di sviluppo sostenibile europeo la Presidenza italiana «farà ogni sforzo possibile», si legge nel programma del governo italiano. Oggi il successo della strategia dell'Ue "Europa 2020" appare sempre più improbabile. Valutazione condivisa anche dalla Commissione, come rivela il vicepresidente Ue Jyrki Katainen. «In alcuni ambiti come la formazione sembra che la strategia possa funzionare, mentre in altri la situazione appare più negativa, per esempio per quanto riguarda il tasso di occupazione».

IL LAVORO Soprattutto quello giovanile è la priorità dell'Europa. Ma il semestre italiano non ha fatto altro che portare avanti le iniziative (come Youth on the move) presentate dalle presidenze precedenti. Qualcosa si è mosso con il Piano Garanzia Giovani, con effetti marginali.

INDUSTRIA TRADITA Era uno dei punti sui quali il lavoro era già fatto dall'ex eurocommissario all'industria, Antonio Tajani, ma è rimasto impanato. Si tratta del regolamento sull'etichetta di origine europee dei prodotti, che avrebbe potuto introdurre l'obbligatorietà del «made in»: le merci sono considerate europee se la trasformazione più importante avviene nei suoi confini. Un grande vantaggio per il manifatturiero italiano e per i prodotti tipici, avversata dalla Germania. Bisognava trattare ma l'inerzia di Renzi ha consentito di affondare il provvedimento. Il Consiglio d'Europa ha rimandato la discussione al 2015, sotto la presidenza lettone.

EXPO FRENATA La presidenza non ha aiutato nemmeno l'Expo 2015. L'Ue ha bocciato l'idea di rilasciare più velocemente i visti turistici ai visitatori extracomunitari, sostenuta dall'Italia. E da maggio prossimo, scatteranno nuove regole, ancora più onerose, per il rilascio. Giusto in tempo per scoraggiare ad esempio il milione di cinesi in partenza per Milano.

IMMIGRAZIONE L'idea di Renzi era di spingere l'Europa a condividere spese e obiettivi per il contenimento dell'immigrazione clandestina. Il risultato è mediocre.

L'operazione Mare Nostrum, pagata dalla sola Italia, è stata sostituita da Triton, con spese condivise ma minore efficacia INNOVAZIONE Il pacchetto Kroes, che l'Italia aveva deciso di cercare di portare avanti concentrandosi sui punti dell'azzeramento del roaming e della net neutrality, non è passato al vaglio del Consiglio Europeo. Ed è in stallo. (ha collaborato Marco Valeri) 3 Per cento Renzi era pronto a lottare per sfiorare il Patto

4,5 Miliardi Lo sforzo aggiuntivo chiesto da Bruxelles sui conti 2014

LA TENDENZA

Il numero di chi è in difficoltà col pagamento delle imposte cresce del 10-15% all'anno

Inorgo di scadenze, pagamenti a rischio. Domani il saldo Tasi

Matteo Palo ROMA LE IMPOSTE di dicembre rischiano di provocare una «fuga» di massa dal Fisco. È quanto spiega una rilevazione dell'associazione Contribuenti.it, secondo cui Iva, Imu, Tasi e imposte di registro si ammasseranno contemporaneamente negli ultimi giorni dell'anno, creando uno dei consueti ingorghi fiscali all'italiana e gravando nello stesso momento sulle tasche dei cittadini. Così, alla vigilia di questi versamenti (si parte domani con il saldo di Imu e Tasi 2014), arrivano numeri da brivido: sono 1,8 milioni i contribuenti e le imprese che non disporranno dei fondi da versare quello che devono all'Erario. MA NON SOLO: altri 4,2 milioni di contribuenti, su un totale di 20 milioni circa, pagheranno ma in una situazione di sofferenza estrema. La ricerca è stata condotta da Krls network of business ethics e viene illustrata dal presidente dell'associazione, Vittorio Carlomagno. «Abbiamo esaminato, come facciamo di consueto, i dati dello sportello del contribuente spiega e siamo partiti da coloro che sono in una situazione di sofferenza relativa». È venuto così fuori che 4,2 milioni di contribuenti, sia cittadini che imprese, non hanno accesso in alcun modo al credito bancario e hanno carenza di liquidità: per tutti loro ci saranno problemi a pagare le tasse. «Le scadenze più calde prosegue il presidente sono tre. Quella di domani, relativa a Imu e Tasi, quella del 29 per l'acconto Iva, e quella del 31, quando si pagheranno le imposte di registro». OLTRE a queste situazioni di sofferenza relativa, c'è una quota di soggetti che, addirittura, si trova a non poter pagare in alcun modo le tasse: sono 1,8 milioni, secondo le stime dell'analisi. «Si tratta un dato sempre crescente che aumenta del 10-15% all'anno da diverso tempo», dice Carlomagno. Anche se nel 2014 ci si era attestati su cifre molto più basse: la stessa rilevazione aveva stimato che un milione di soggetti non avrebbe pagato, per mancanza di risorse. «Sono numeri drammatici, che concordano con quello che ci dice il boom di rateizzazioni richieste a Equitalia negli ultimi anni». Le cose, comunque, non vanno male allo stesso modo in tutto il paese. «A livello territoriale la sofferenza si manifesta con più forza nelle grandi Regioni e nelle città più importanti: in Lombardia, Lazio e Campania, ad esempio, abbiamo un boom di chi non riesce a pagare». Un dato che si spiega con la distribuzione delle imprese. «Nelle aree più legate al terziario e all'industria racconta il presidente ci sono più difficoltà perché sono le imprese, in questa fase, ad avere più problemi di liquidità e di tasse. Consideriamo che molte non hanno la possibilità di accedere al circuito bancario. Al momento in Italia ci sono circa otto milioni di protestati». Cosa succederà a chi non paga a dicembre? «All'inizio nulla, perché la legge consente di mettersi a posto tramite il ravvedimento operoso entro un anno». UN PICCOLO aiuto potrebbe però arrivare da nuove regole sulla rateizzazione. «Ci sembra assurdo spiega Carlomagno che oggi per poter rateizzare le imposte si debba aspettare la cartella esattoriale, pagando anche gli interessi». L'obiettivo, raggiungibile già nel quadro della legge di stabilità, deve essere quello di evitare che i contribuenti più deboli entrino nel circuito delle sanzioni. «Se vogliamo davvero agevolare il cittadino, bisogna estendere questa facoltà anche ai pagamenti ordinari, dando la possibilità a tutti di pagare da subito le tasse a rate e nell'arco di 72 mesi».

IL VACCINO DEI PRIVATI NELLE AZIENDE MUNICIPALI

Federico Fubini

Scrisse Friedrich von Hayek nel 1945 che esiste una logica nel fatto che in certi ordinamenti i peggiori arrivano a posizioni prominenti. Non è mai solo colpa della sfortuna. Quando un sistema è malato, chi al suo interno si assume delle responsabilità è destinato prima o poi a trovarsi di fronte a un bivio: comportarsi in modi ripugnanti per la morale comune o accettare il proprio fallimento. Per questo chi è privo di scrupoli o inibizioni finisce, negli ambienti patologici, per avere successo. Hayek non ha fatto in tempo a sfogliare le 1.200 pagine dell'inchiesta su Mafia Capitale, la montagna di malversazioni che - nota il New York Times lascia di stucco «persino gli italiani». Vi avrebbe letto molte conferme della sua visione di quella che chiamava «la via verso la schiavitù». L'avrebbe ritrovata nella descrizione di direttori di cooperative, amministratori di municipalizzate, funzionari di enti: tutti pronti a corrompere o lasciarsi comprare in accordi che sarebbero andati ad aumentare il debito pubblico senza benefici per la collettività. I manager delle aziende partecipate dai comuni non sono tutti uguali. Gli onesti che lavorano duro si trovano ovunque. Ma se c'è un aspetto che in questo scandalo non ha attratto l'attenzione dovuta, non riguarda i casi giudiziari o la politica. Riguarda il tipo di economia in cui situazioni del genere allignano e l'economia che esse generano. Il terreno su cui Mafia Capitale fiorisce è noto: società controllate dal Comune che ricevono continue ricapitalizzazioni per compensare le perdite mentre aumentano i dipendenti in modo clientelare. Ama, l'azienda dei rifiuti, è stata ricapitalizzata nel 2008 e poi ancora nel 2011, ma nel frattempo il costo del personale è salito da 244 a 327 milioni. E la città è sempre più sporca con seri danni per il turismo. Quanto all'Atac, l'azienda del trasporto locale (per ora non coinvolta nel "Mondo di mezzo") presenta 10 bilanci in perdita negli ultimi 11 anni. È arrivata a segnare un rosso pari a un terzo dei ricavi di un solo esercizio. Fossero aziende private, sarebbero in liquidazione e i manager sotto azione di responsabilità. Nella sfera pubblica casi del genere non si impediscono aumentando le pene per corruzione, scelta utile ma insufficiente. Vanno prevenuti prosciugando lo stagno. La Legge di stabilità dovrebbe sancire che le aziende municipali in perdita non possono essere ripianate a ciclo continuo dall'azionista, ma vanno cedute e ristrutturate. Le imprese pubbliche incapaci di pulire le strade della città devono poter perdere i loro appalti. Un concorrente pubblico o privato non può garantire la pulizia di un quadrante di Roma, Napoli o Milano, in concorrenza con l'azienda municipale del posto? Si vedrà poi a fine anno chi ha operato meglio. L'alternativa non possiamo dire di non conoscerla: l'economia dei peggiori, per i peggiori, a spese di tutti gli altri.

Debito, tassi a picco ma sul Tesoro pesa la mina dei derivati

Andrea Greco

L'Italia calabrone del debito, che chiude un 2014 con tassi ottocenteschi (1,35% la media pagata per nuove emissioni) e riduce la spesa per interessi della Repubblica al 3,70%. Gli operatori stimano che si potrebbero risparmiare 6 miliardi l'anno prossimo, e Dio sa quanto servirebbero. Ma recessione, deflazione e Pil fermo rendono pericolante la struttura. segue a pagina 2 segue dalla prima Come ha attestato Standard & Poor's, declassando a BBB- il rating italiano, a un grado dal livello speculativo junk cui gli investitori istituzionali devono vendere. Dieci anni fa S&P valutava AA- l'Italia; nel drammatico 2011 c'era ancora una A. E dall'anno della crisi sovrana lo spread reale Btp-bund non è poi sceso così tanto, se depuriamo "quota 500" dall'inflazione che non c'è più. Molto più dell'attuale spread calmierato (dalla liquidità Bce) a 140 punti base, o delle attese sotto quota 100 che formulano gli uffici studi di Intesa Sanpaolo ed Unicredit, il rischio Italia è rivelato dal rapporto debito/Pil, cuore del merito di credito: nel 2007 era al 103,2%, a dicembre l'Ocse lo vede al 138%. Gli operatori citano con crescente frequenza l'ipotesi di un default - il Financial Times vaticina da mesi l'ordinata ristrutturazione del debito tricolore - e la nuova crisi politica di Atene potrebbe costituire la miccia per un altro test critico dei debiti sovrani periferici, e della reale capacità della Bce di avviarne il programma di acquisto che Mario Draghi promette da mesi. Così è la vita italiana a tassi zero: costa poco ma non è da favola. Il crollo dei tassi produce, inoltre, un effetto spiacevole sui derivati accesi dal Tesoro: a fine giugno le minusvalenze teoriche erano salite a 34,42 miliardi, oltre il 21% sui 161 miliardi di valore nozionale. Se a scadenza queste perdite diventassero sonanti, l'effetto negativo potrebbe eccedere il "tesoretto" di risparmi cedolari che solo le promesse di Draghi rendono possibili. E il salasso potrebbe iniziare molto prima delle scadenze, se le minusvalenze portassero il Tesoro a versare garanzie collaterali cash alle controparti bancarie (come prevede l'art. 33 della Legge di Stabilità). Umberto Cherubini, docente di finanza matematica a Bologna, ha stimato che se tutte le perdite potenziali dessero luogo a garanzie ne verrebbero nuove spese per interessi di 1,5 miliardi; è solo un'ipotesi di scuola, poiché come ripetono i promotori della legge le garanzie saranno facoltative, da usare poco e su casi specifici. Tuttavia, essendo che comprano i Btp le stesse che sottoscrivono i derivati col Tesoro, chissà quali condizioni porranno per non chiedere il versamento pronta cassa di tali garanzie. C o n i 5,5 miliardi di Bot annuali assegnati al tasso (crescente) dello 0,418% mercoledì s'è chiuso il mercato delle emissioni 2014. Con una statistica lusinghiera, che il Tesoro anticipa ad Affari & Finanza . «È una fase storica senza precedenti per i titoli di Stato dicono da via XX settembre - abbiamo costi di emissione ridotti all'osso e una spesa di interessi su tutto il debito del 3,70%: minimo record dal 1970. Ma assicurarsi contro il rialzo dei tassi è un dovere sempre, a maggior ragione in contesti di mercato completamente diversi dall'attuale». Anche il peso degli interessi sul Pil cala, al 4,71% dal 5,26% del 2013. L'anno prossimo sono ipotizzabili ulteriori risparmi, anche se nella vulgata del Tesoro «non ci sono tesoretti», perché le incognite sono troppe per dare numeri. Chiara Manenti, strategist di Intesa Sanpaolo, ci ha provato giorni fa: «Se il tasso di collocamento dei Bot rimanesse sui livelli attuali e i Btp pagassero un rendimento medio dell'1%, quindi sotto i livelli 2014, la spesa per interessi 2015 potrebbe scendere in area 70 miliardi, 4 meno delle ultime previsioni del governo». E 6,7 miliardi meno del Def aggiornato. Il 2015 comunque non sarà una passeggiata, con 385 miliardi di debito in scadenza, di cui 203 miliardi a medio-lungo termine, poco più dei 194 miliardi del 2014. «Sarà un anno normale: abbastanza impegnativo per le scadenze a mediolungo termine, ma decisamente più leggero su quelle dei Bot», si dice al Mef. I Bot, però, non sono mai il problema: scadenze brevi, rischi ridotti. E qualche addetto ai lavori, vedendo il Tesoro cancellare alcune aste a dicembre, ha avuto la sensazione che il timore contabile di gonfiare il dato finale del debito 2014 facesse rinunciare all'opportunità di mettere più fieno in cascina, profittando dei tassi ai minimi malgrado i rischi che agitano lo scenario europeo. «Fare pre-funding oltre una certa misura non è una strategia utile - è la replica del dicastero - se si forza il mercato i tassi all'emissione salgono e la convenienza

scompare». Da anni, ormai, qualche emissione dicembrina viene meno, anche per la scarsa liquidità e profondità dei mercati a Natale. Negli uffici di Maria Cannata, dirigente generale ormai soprannominata "Lady Debito", viceversa si studiano i tassi bassi per allungare le scadenze e la duration (che misura la sensibilità dei titoli al variare delle curve) «secondo una strategia volta ad allungare la vita e la duration del debito, con ampia presenza sui titoli a medio-lungo termine e una progressiva riduzione dello stock di Bot che infatti a fine anno risulterà inferiore al 2013 di oltre 14 miliardi». La duration, indicatore che tiene conto sia dei rimborsi a scadenza che dei flussi di interesse, è in effetti salita a 5,25 anni, da un valore 2013 di 4,74 anni, mentre la vita media del debito sulle ultime stime (fine novembre) era 6,33 anni. Così il Mef intende garantirsi collocamenti lunghi a tassi storicamente bassi, e una quota implicita di prefinanziamento per il 2015. Tuttavia, a ben guardare, ad allungare la duration dà un contributo decisivo l'azzeramento dei tassi, che aumenta il valore attuale dei flussi futuri; mentre l'effettiva vita media del debito si accorcia: nel 2010 era 7,2 anni, scesi a 7 l'anno dopo, a 6,6 nel 2012 e a 6,4 nel 2013. L'anno che viene potrebbe anche essere anno di maggior verità e trasparenza sui derivati in essere tra il Tesoro e le banche d'affari specialiste del debito. L'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione Finanze della Camera, nata dal dibattito parlamentare sulla misura che consente le garanzie bilaterali sui contratti, nei prossimi tre mesi ascolterà i protagonisti di questa materia molto complessa e poco rivelata dai funzionari che se ne occupano da una ventina d'anni. «I derivati sono un'assicurazione contro il rialzo dei tassi e le fluttuazioni dei cambi, coerenti una gestione prudentiale del debito a tutela dei conti pubblici. Pagare la Rc Auto è dovere di ogni cittadino e un obbligo di legge anche per chi non ha mai fatto un solo incidente», si dice al Tesoro. Le cospicue, benché provvisorie, perdite sono spiegate dai funzionari pubblici con la ripida caduta dei tassi rispetto al momento della stipula dei contratti (dagli anni Novanta in poi). Ma alcuni contorni di questa "assicurazione" restano indistinti: perché ci si deve assicurare dai rialzi di tassi se le emissioni di debito sono sempre più concentrate su tassi fissi, e a lungo termine? Un altro enigma è capire perché, se il mark to market sui derivati - diffuso trimestralmente dal bollettino Bankitalia origina dal calo dei tassi, a fine 2012 si perdevano 33 miliardi, a fine 2013 28 miliardi e sei mesi dopo si è tornati a -34,4 miliardi, mentre negli ultimi due anni i tassi si sono azzerati e non più mossi. Nello stenografico della risposta all'interrogazione parlamentare del deputato Daniele Pesco (M5s), fornita dal sottosegretario al lavoro Massimo Cassano, si legge che «allo stato attuale il Tesoro ha 161 miliardi di euro in derivati», di cui circa 114,5 miliardi di Irs (paga fisso e riceve variabile, 22,5 miliardi Ccs (protezione su valute), 24 miliardi di swaption. Questi ultimi sono i contratti più speculativi, che consentono al compratore di entrare in uno swap finanziario, anche senza titoli di debito sottostanti da assicurare. Anche su questo i vertici del Tesoro si preparano a rispondere alla Commissione Finanze. A ffari & Finanza tornerà in edicola lunedì 12 gennaio a tutti i lettori l'augurio di Buone Feste

Foto: Nel grafico qui accanto, la discesa dei tassi medi di emissione dei titoli del debito pubblico e quella, più lenta, degli stock di interessi pagati [AL VERTICE] 1 2 Qui sopra, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco (1) e il presidente della Bce Mario Draghi (2). Nella foto qui in basso, Maria Cannata , capo della direzione generale del Tesoro dedicata al debito pubblico

Foto: Nella foto, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

[RISULTATI INFERIORI AGLI OBIETTIVI]

Privatizzazioni, il governo aspetta il momento buono e il grosso del pacchetto slitta all'anno prossimo

(a.gr.)

Sul fronte privatizzazioni l'anno che chiude non ha portato gli esiti che il Tesoro stimava. Il Def aveva aumentato gli incassi prospettati dalle cessioni di aziende "attorno allo 0,7% del Pil l'anno dal 2014 al 2017", pari a 11 miliardi l'anno, dagli 8 previsti dal governo Letta. Ma l'obiettivo è lontano, come quello rettificato della Legge di Stabilità (4,5 miliardi). Enav, Poste Italiane e Fs erano dossier da cui si attendevano entrate ma slittano al 2015 almeno. Si è realizzata invece la cessione del 41% di Cdp Reti (che detiene il 30% di Snam e il 29% di Terna): i cinesi di State Grid hanno versato 2,1 miliardi per il 35%, le Fondazioni e altri clienti 300 milioni per un 6%. La riuscita quotazione di RayWay ha portato 250 milioni in cassa. Ed entro fine dicembre potrebbero passare alla solita Cdp immobili demaniali per 500 milioni e la maggioranza di Stm, valutata circa 600 milioni. Un'altra operazione in rampa di lancio è la cessione del 5% di Enel, che in Borsa vale 1,7 miliardi e il ministro Pier Carlo Padoan il 27 novembre disse di voler fare "in un momento più favorevole". Ma i criteri del "momento buono" sono sfuggenti. E vendere milioni di titoli del colosso quotato può spostare le quotazioni. Forse il modo migliore, più discreto e meno invasivo, sarebbe vendere un po' di Enel tutti i giorni, spalmando i prezzi di realizzo su tempi più lunghi. Tanto più che non è in gioco il premio di controllo. Ma i banchieri d'affari che girano per via XX settembre dicono che lì "si è sempre fatto così". E aspettano come tutti il momento buono.

L'INTERVISTA

"Leggi semplici, meno timbri così l'impresa potrà ripartire"

SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, È NETTO SENZA UNA SPINTA FORTE SUGLI INVESTIMENTI E SULLA DOMANDA INTERNA LE AZIENDE DA SOLE NON POSSONO INNESCARE LA RIPRESA

Milano L'Italia ha sempre più bisogno di riforme. Ma ora mi sembra che si stia imboccando la strada giusta. Pensiamo al Jobs Act, un traguardo significativo per il sistema Paese e un successo da sottolineare nel cammino dell'esecutivo. La riforma del lavoro è un tassello importante in sé e perché scopre la filigrana dell'intero arazzo della politica governativa. Racconta l'immagine di un Paese diverso, uscito dal pantano. Nei prossimi mesi, verificheremo se la decretazione del Jobs Act risponderà alle attese di modernizzazione e di alleggerimento dei costi per le imprese. Questo rappresenterà un banco di prova per le riforme con cui l'Italia può battere la crisi». Sergio Silvestrini, Segretario Generale della Cna, è netto: l'Italia deve procedere lungo la strada delle riforme per aggredire con efficacia la crisi e per presentarsi in Europa con le carte in regola. Ma per i piccoli imprenditori il Jobs Act non rischia, com'è stato detto, di trasformarsi in una sconfitta, perché allarga le tutele e accresce gli indennizzi per i dipendenti? «Certo, che esiste questo rischio, ma esistono anche dei contrappesi. Un paio di settimane fa abbiamo organizzato la nostra assemblea annuale, per la prima volta in un stabilimento, in provincia di Modena. Ho avuto l'occasione di parlare con tanti imprenditori e ne ho ricavato la conferma di un'idea che mi ero fatto da tempo: la semplificazione delle forme contrattuali e l'alleggerimento delle procedure trovano il consenso degli imprenditori, che vedono nei contratti a tempo indeterminato lo strumento più efficace per fidelizzare i lavoratori. Un fattore di stabilizzazione che, accompagnato dalla fiscalizzazione degli oneri contributivi per i nuovi assunti, contenuta nella Legge di stabilità, può essere una leva utile alla crescita dell'occupazione. Una leva, se non rimane da sola, in grado di far ripartire l'economia». Non l'unica leva? Che cosa dovrebbe accompagnarla? «Senza una spinta forte sugli investimenti e sulla domanda interna, le imprese, da sole, non possono innescare la ripresa economica. L'andamento del prodotto interno lordo nel terzo trimestre di quest'anno lo dimostra. Tra il meno zero virgola uno del nostro Paese e il più zero virgola uno della Germania non c'è da stare allegri. L'avanti poco, quasi indietro, dell'Unione è stato paragonato alla situazione vissuta per lunghi anni dal Giappone. Ma tra le due condizioni c'è una enorme differenza: la disoccupazione del Sol Levante oscilla intorno al 4 per cento, la metà della media europea, meno di un terzo del livello italiano». Lei chiede una spinta forte sugli investimenti e sulla domanda interna. Più facile a dirsi che a farsi. «Prima della crisi gli investimenti pubblici in Italia ammontavano a circa 50 miliardi, oggi non arrivano a 40. E la stessa Germania spende, in proporzione al Pil, un quinto degli Usa. Il problema è che la contrazione degli investimenti pubblici è stata la strada più agevole da percorrere per rispettare il "fiscal compact". Ma non ne sono state calcolate le conseguenze. La "spending review" ora deve agire altrove». Un contributo per rilanciare gli investimenti pubblici potrebbe essere rappresentato dal Piano Juncker. Non le sembra? «Ci credo poco. Come ha lucidamente scritto il professor Fortis, il piano Juncker se da un lato è un piccolo passo avanti politico, dal lato del fuoco finanziario messo in campo è appena più di un topolino. E l'auspicato effetto leva per ora è, appunto, un benevolo auspicio. «Ma non pare che Juncker voglia spingersi oltre. Ha già detto che non vuole spendere soldi che non ha e, piuttosto, ha minacciato "conseguenze spiacevoli" per l'Italia e la Francia. «L'Italia deve fare le riforme, e sta cominciando a farle, perché servono al Paese, non perché le chiede Juncker. Quanto alle sue minacce, spero proprio in una cattiva traduzione. Il presidente della Commissione europea, comunque, deve ricordare che ha ottenuto la fiducia sulla scorta dell'impegno a presentare proposte concrete per la crescita dell'Europa». Ma deve tenere conto della volontà politica di molti Stati, che chiedono rigore. «Non si possono legare i destini di popoli che rappresentano buona parte dell'Europa, dall'Italia alla Francia, dalla Spagna alla Grecia, alla volontà di una minoranza aggressiva, non sempre con i conti in regola, e talvolta, è il caso degli stress test bancari, aiutata dal dodicesimo uomo, l'arbitro. L'Italia ha il più alto avanzo dei conti pubblici in Europa e un

altissimo stock di risparmio privato. Ha anche un elevato debito pubblico, è vero, ma per il 68 per cento in portafogli italiani. Soprattutto, sta avviando riforme attese da decenni in materie come il lavoro, il fisco, la semplificazione. Eppure, il nostro Paese è costretto a al braccio di ferro su ogni decimale, ad attendersi esami a getto continuo, come se fosse un individuo poco raccomandabile da tenere costantemente sotto stretta tutela. L'Italia non può più andare a Bruxelles con il cappello in mano. Mi auguro, quindi, che riesca a coagulare intorno a sé consensi in tutta Europa sulla battaglia per la crescita. E se il governo saprà farsi valere a Bruxelles e terrà come stella polare la sua agenda riformista, può essere certo di trovare gli artigiani e i piccoli imprenditori dalla sua parte». (g.mar.) SACE S.DI MEO

Foto: Secondo Sergio Silvestrini , segretario generale della Cna, l'Italia deve procedere lungo la strada delle riforme per aggredire con efficacia la crisi e per presentarsi in Europa con le carte in regola

Bce spaccata, i gestori fanno rotta sugli Usa

NON TUTTI GLI STATI SONO D'ACCORDO CON L'IPOTESI DI DRAGHI SUL QUANTITATIVE EASING. LA GERMANIA FRENA GLI ENTUSIASMI. E ALLORA GLI OPERATORI PUNTANO SU WALL STREET E ANCHE SUI MERCATI EMERGENTI SINORA UN PO' SOTTOVALUTATI

Walter Galbiati

Milano Bisognerà attendere fino al 22 gennaio prossimo per capire qualcosa di più sulla strategia della Banca centrale europea. Dopo l'ultima riunione di politica monetaria del consiglio direttivo, Mario Draghi ha confermato il dissidio interno alla Bce. Il tema all'ordine del giorno è se e quando far partire il Quantitative easing, acquistando titoli, in questo caso di Stato, per iniettare liquidità nel sistema. L'obiettivo è duplice: spingere in alto l'inflazione dell'Eurozona, prossima allo zero, aiutare gli Stati in difficoltà e convincere gli istituti finanziari a prestare più soldi alle imprese per far ripartire gli investimenti e la crescita. Il consiglio direttivo della Bce «ha avuto una discussione molto ricca, anche su diverse opzioni di Quantitative Easing», ha dichiarato Draghi in conferenza stampa, ma non procederà prima dell'inizio del 2015 a una nuova valutazione dell'ampliamento delle attività di bilancio della Banca centrale, già impegnata al riacquisto di Abs e covered bond. A gennaio potrebbe emergere la necessità di fare ricorso «a ulteriori strumenti non convenzionali previsti dal mandato», modificando «il volume, il ritmo e la composizione» delle misure. Draghi comunque non si è sbilanciato, mandando in tilt i mercati. Dopo le sue parole, l'euro è volato ai massimi di seduta sopra quota 1,24 dollari e le Borse europee sono affondate, in particolare Milano (-2,77%) e Madrid (2,35%), i due mercati che guardano con maggiore trepidazione alla possibilità che il governatore si decida finalmente a imbracciare il 'bazooka' dell'alleggerimento quantitativo all'americana. Serve invece ancora tempo per convincere i membri del consiglio direttivo o quanto meno per arrivare a una decisione più consensuale possibile. La Bundesbank di Jens Weidmann ha criticato apertamente gli interventi sui covered bond e le asset backed securities, sebbene siano partiti al rallentatore: nella prima settimana Draghi ha acquistato solo 368 milioni di euro di titoli di fronte a un obiettivo annunciato di voler tornare ai livelli del 2012, quando la Bce si era sbilanciata per più di mille miliardi. Non sarà facile convincere tutti della bontà dell'operazione. Del consiglio direttivo fanno parte oltre al presidente Draghi, il vicepresidente Vitor Costancio (portoghese), e i consiglieri Benoit Coeuré (francese), Sabine Lautenschlager (tedesca), Yves Mersch (lussemburghese) e Peter Praet (tedesco) più i governatori di tutte le Banche centrali nazionali dei 18 paesi dell'area euro. «La Bundesbank si trova in una posizione molto difficile in quanto Banca centrale», ha commentato Weidmann all'indomani dell'intervento di Draghi, sottolineando come «i t r a t t a t i e u r o p e i e s c l u d o n o u n a mutualizzazione dei rischi». Per il governatore tedesco n e l l ' E u r o z o n a «non sono applicabili le stesse formule che sono state adottate in Giappone e altrove». Facendo il caso della Fed, Weidmann ha ricordato che negli Usa «c'è una banca centrale che emette bond che sono molto sicuri e garantiti. Noi qui non abbiamo lo stesso stato centrale». Attorno alla linea Weidmann, potrebbero a sorpresa essersi spostati due governatori che in passato avevano espresso sostegno alla linea di Draghi, vale a dire Coeuré e la Lautenschlager. Esistono «prove a sufficienza che un piano di acquisti generalizzati di titoli, un quantitative easing della Bce si rivelerebbe efficace», aveva affermato Draghi durante la conferenza stampa al termine del consiglio direttivo, consapevole tuttavia che per vararlo «non è necessaria l'unanimità». Secondo Draghi, «non ha senso speculare ora su quale tipo di maggioranza ci sarà quando decideremo, se decideremo, questo tipo di misure», ma «se guardate al passato - ha detto - vedrete che abbiamo preso importantissime decisioni di politica monetaria senza unanimità tra i consiglieri. Non siamo politici» e l'unica cosa «che dobbiamo fare è rispettare il nostro mandato che è molto chiaro». Eppure è l'incertezza attuale che preoccupa gli investitori, alla luce anche delle nuove stime, riviste al ribasso, per l'Eurozona. L'economia dell'area euro è ora vista in crescita dello 0,8% nel 2014 dallo 0,9% stimato a settembre, mentre nel 2015 il Pil è stimato a +1% dal +1,6% stimato in precedenza e nel 2016 al +1,5% dal +1,9% di settembre. Si aggrava

anche il quadro dell'inflazione, con un tasso atteso ora allo 0,5% nel 2014 (+0,6% a settembre) e allo 0,7% nel 2015 (+1,1% a settembre), una revisione al ribasso legata, ha spiegato Draghi, soprattutto al tonfo del prezzo del petrolio, che verrà «monitorato in modo particolare», e all'andamento dei prezzi in tre paesi ben precisi: «Germania, Francia e Italia». Lo scenario non è dei più allettanti e gli strategist mondiali per il 2015 guardano altrove per sollevare le sorti dei propri portafogli alle prese con i rendimenti ai minimi storici dei titoli di stato, con le obbligazioni societarie ai minimi termini di redditività e le azioni ai massimi storici. Le preferenze vanno agli Usa e ai mercati emergenti, ampliando le difficoltà dell'Eurozona. «Le nostre previsioni sono per un incremento dei Fed Funds dell'1% entro fine 2015 e del 2,5% entro fine 2016 e prevediamo quindi che i tassi Usa aumentino nel 2015 su tutte le scadenze. Nei prossimi mesi, tuttavia, è probabile che i mercati obbligazionari globali continuino ad essere supportati dalle politiche monetarie espansive in Europa e Giappone» ha scritto in un report Sylvie Golay Markovich, Head Fixed Income Analysis di Credit Suisse. Positivo sulle obbligazioni dei Paesi in via di sviluppo è invece Steve Ellis, gestore del fondo FF Emerging Market Debt Fund di Fidelity Worldwide Investment: «Gli investimenti in obbligazioni dei Paesi emergenti, in particolare quelle in valuta forte preferite a quelle in valuta locale grazie alla loro minore volatilità, rappresentino una asset class che poggia su solidi vantaggi. Nel segmento a reddito fisso le emissioni emerging markets mostrano, secondo Steve Ellis, un profilo rischio-rendimento più efficiente rispetto ai bond dei Paesi sviluppati». E così tra la forza degli Stati Uniti e le sorprese delle nuove economie, la vecchia Europa rischia di essere la cenerentola di turno. S.DI MEO BLOOMBERG

0,5 IL TASSO D'INFLAZIONE Si aggrava il quadro dell'inflazione, con un tasso atteso ora allo 0,5% nel 2014 (+0,6% a settembre) e allo 0,7% nel 2015 (+1,1% a settembre), una revisione al ribasso legata, ha spiegato Draghi, soprattutto al tonfo del prezzo del petrolio. Le previsioni sono per un incremento dei Fed Funds dell'1% entro fine 2015 e del 2,5% entro fine 2016 e si pensa che i tassi Usa aumentino nel 2015

PROTAGONISTI E AUTHORITY Jean-Claude Juncker (1) presidente Commissione Europea; Andrea Enria (2) presidente Eba, autorità bancaria europea; Steven Maijoor (3) presidente Esma, European securities and markets authority

Foto: L'economia dell'area euro è ora vista in crescita dello 0,8% nel 2014 dallo 0,9% stimato a settembre, mentre nel 2015 il Pil è stimato a +1% dal +1,6% stimato in precedenza

Riforme mancate Rischio flop per il nuovo regime agevolato di tassazione

Studi Paradossi tributari: il Fisco è troppo minimo

Calderone (Cup): irreale il limite dei 15 milioni per poter aderire al nuovo regime forfettario delle imposte sui redditi

ISIDORO TROVATO

Un regalo inutile. Rischia di essere questo l'effetto del nuovo regime dei minimi introdotto per favorire professionisti e partite Iva. Dal 1 gennaio 2015, dopo aver festeggiato Capodanno, i professionisti dovranno avere a che fare con i nuovi parametri che disciplineranno la tassazione sui redditi minimi. Il punto di scontro e dibattito sta nell'individuazione della corretta soglia di accesso al benefici. È questo il dato che scatena le principali criticità, creando non poche polemiche nell'ambito dei professionisti che si dichiarano, di fatto, tagliati fuori dalle agevolazioni salvo che in rari casi.

Cosa cambia

Fino alla notte del 31 dicembre resta in vigore l'attuale normativa che prevede la determinazione del reddito dei «minimi» con la differenza tra i ricavi ed i costi. Dal 2015 si passerà ad un regime forfettario in cui il reddito verrà invece determinato applicando coefficienti di redditività senza tener conto dei costi. E il limite dei ricavi utile per essere considerati contribuenti a regime forfettario varierà, a seconda dell'attività esercitata, dai 40 mila degli imprenditori ai 15 mila per i liberi professionisti. Soglia troppo bassa per non essere superata in qualsiasi caso di inizio attività.

Come funziona

Per tutte le attività che inizieranno dal 2015 il regime «naturale» sarà quello semplificato, a meno di non scegliere l'applicazione delle disposizioni ordinarie. Chi è già in attività, invece, potrà optare per il nuovo regime fiscale a patto che nell'anno precedente non abbia raggiunto le soglie di fatturato previste dal nuovo regime forfettario, abbia sostenuto costi per beni strumentali inferiori a 20 mila euro e spese per lavoro entro un massimo di 5 mila euro lordi. Come nel vecchio regime i nuovi forfettari saranno esenti dalla tenuta della contabilità, dall'Irap e dall'Iva, dall'applicazione degli studi di settore, dalle norme sui sostituti d'imposta. Ma saranno, invece, obbligati a certificare e conservare le fatture ed i corrispettivi.

Come si calcola

Per il calcolo del reddito, e della relativa applicazione dell'aliquota fissa del 15%, i costi sostenuti saranno irrilevanti ma si applicherà un coefficiente di redditività a seconda del codice dell'attività esercitata. Per fare un esempio, a un professionista con 15 mila euro di fatturato (soglia massima per far parte del nuovo regime) si applicherà il coefficiente del 78% e quindi il reddito tassabile sarà pari a 11.700 con un'imposta pari a 1.755 euro.

Le criticità

Ma il nuovo regime fiscale dei minimi rischia di essere sostanzialmente non applicato. A lanciare l'allarme è Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. «Le soglie previste sono assolutamente insufficienti e inadeguate alla reale situazione esistente. Prevedere che si possa aderire non superando il volume d'affari di 15 mila euro significa impedire alla quasi totalità dei giovani professionisti in start up di poter aderire. Non può infatti sfuggire che il contribuente, anche se ad inizio attività, cerchi di incassare perlomeno quanto necessario per coprire i costi. Quanto previsto dalla Legge di Stabilità è, da questo punto di vista, decontestualizzato considerato che corrisponde a 1.250 euro al mese. È dunque comprensibile lo scetticismo che accompagna questa norma che se non verrà modificata si rileverà inefficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Confronti Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, e Marina Calderone, alla guida del Coordinamento unitario dei professionisti

Tasse & scelte Le previsioni sulla portata della «voluntary disclosure». Tutto dipende dai possibili accordi bilaterali

Capitali Per il ritorno a casa prima va risolto il rebus svizzero

Solo un accordo con la Confederazione potrebbe convincere i renitenti ad aderire all'ultima sanatoria. In ballo oltre 30 miliardi Il costo del perdono può arrivare all'80% delle somme occultate

PierEMILIO GADDA

Senza l'accordo bilaterale con la Svizzera, la voluntary disclosure - il provvedimento che agevola il rientro dei capitali tenuti all'estero - rischia di avere un successo inferiore alle aspettative. Le autorità dei due Paesi dicono che ci sono tutte le condizioni per arrivare a una stretta di mano, entro i 60 giorni che la procedura di autodenuncia fissa per definire un'intesa sullo scambio effettivo di informazioni tra l'Italia e i Paesi a fiscalità privilegiata. Circostanza che esclude il raddoppio dei termini di accertamento e delle sanzioni sulle imposte evase, previsto per i capitali detenuti in uno Stato black list (come la Svizzera). E rende molto più appetibile l'adesione alla collaborazione volontaria, approvata al Senato in via definitiva il 4 dicembre: perché meno onerosa, sia sul piano economico che di ricostruzione documentale delle attività auto-denunciate.

La condizione affinché la fumata bianca arrivi entro i termini stabiliti, è che l'intesa sullo scambio d'informazioni tra Roma e Berna proceda su un binario separato, stralciando le questioni legate a Campione d'Italia e alla tassazione dei frontalieri italiani. «Se così fosse, è probabile che si arrivi alla firma in tempo utile, nell'interesse di entrambi i Paesi. L'accordo è indispensabile per assicurare il successo della voluntary», ricorda Massimo Falletta, direttore di Pkb privatbank.

Previsioni

Secondo stime di mercato non ufficiali, i capitali italiani depositati presso banche elvetiche ammonterebbero a circa 200/300 miliardi di euro. Di questi, si ritiene che non più del 40% debba ancora essere regolarizzato. La voluntary, dicono gli analisti, ne farà riemergere 25 o 30 miliardi e soltanto la metà verrà effettivamente rimpatriata. «La sensazione è che, nonostante il quadro internazionale sia mutato radicalmente e sia sempre più complicato e pericoloso nascondere attività finanziarie al Fisco, difficilmente chi dovrà pagare somme vicine o superiori al 40-50% degli importi non dichiarati deciderà di aderire», annota Falletta. In presenza di attività finanziarie costituite a seguito di evasione in periodi ancora accertabili, infatti, il conto da pagare all'Agenzia delle Entrate potrebbe arrivare al 70-80% del capitale occultato.

La casistica più semplice, invece, è quella dell'erede che intenda regolarizzare un lascito prodotto da redditi evasi in periodi non più accertabili: dovrà versare tra il 10 e il 20% del capitale. È previsto un regime opzionale di determinazione delle imposte a forfait per i conti d'importo inferiore a due milioni di euro. La quasi totalità dei contribuenti in questa condizione molto probabilmente farà definitivamente pace con il Fisco. Tutti però, nel fare i conti, dovranno considerare l'ipotesi di un eventuale accertamento da parte dell'Agenzia oltre la finestra del 30 settembre 2015: in casi estremi, si stima un esborso massimo superiore al 300% dell'importo denunciato.

Incertezze

Intanto, rimangono alcuni nodi da sciogliere. «Su tutte: il raddoppio dei termini di accertamento per le violazioni relative al monitoraggio fiscale dei Paesi black list anche nell'ipotesi di accordo bilaterale con l'Italia. E in secondo luogo il raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reati tributari, indipendentemente dalla natura di Paese a fiscalità privilegiata o meno - spiega Leo De Rosa, partner dello studio legale e tributario Russo De Rosa Associati -. Rimangono poi alcune incertezze applicative che il provvedimento attuativo dell'Agenzia delle Entrate, da emanare entro un mese dall'entrata in vigore della nuova disciplina e la circolare ministeriale dovrebbero a chiarire: come il cumulo giuridico sulle sanzioni e la nozione di "soggetti collegati" che, evidentemente, rischia di ampliare in modo significativo il perimetro dei soggetti coinvolti».

In prima fila per dare il benvenuto ai capitali freschi di rimpatrio ci saranno, inutile dirlo, le strutture dedicate ai grandi patrimoni. «L'esperienza dei precedenti scudi insegna che strumenti come i servizi fiduciari e le polizze

potrebbero essere particolarmente apprezzati per motivi di efficienza fiscale e semplificazione degli adempimenti», ricorda Falletta. Ma i tempi saranno stretti.

Una volta entrata in vigore la nuova legge, scatterà il termine di 60 giorni per l'accordo bilaterale. «Escludendo il periodo estivo - calcola De Rosa - non avremo più di quattro o cinque mesi per lavorare sulla voluntary».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soggetti attivi interessati dalla procedura di rientro dei capitali dall'estero

Voluntary disclosure, ampia la platea con diritto d'accesso

VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

La collaborazione volontaria, il cui testo è stato approvato in via definitiva dal Parlamento e attende in questi giorni la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, va analizzata sotto il profilo dei soggetti che possono accedere alla procedura, dell'oggetto della procedura e della relativa natura. I soggetti attivi della voluntary disclosure sono in prima battuta i soggetti sottoposti agli obblighi di monitoraggio fiscale per le violazioni commesse fino al 30 settembre 2014. Si tratta delle persone fisiche, degli enti non commerciali e delle società semplici. Possono accedere alla procedura di collaborazione volontaria anche i titolari effettivi di società ed enti che detengono attivi esteri. L'estensione degli obblighi di monitoraggio ai titolari effettivi è stata operata dalla legge europea per il 2013. La prima dichiarazione dei redditi nella quale vi è stato un obbligo dichiarativo dei titolari effettivi di società ed enti esteri, come definiti dalla normativa antiriciclaggio, per gli investimenti e le attività patrimoniali detenuti da tali enti e società, è stato l'Unico 2014, nel quale appunto i titolari effettivi avevano l'obbligo di dare evidenza degli investimenti esteri detenuti per il 2013 da tali società ed enti. Si ricorda che, ai sensi della normativa antiriciclaggio (art. 2 dell'allegato tecnico al Dlgs 231/2007) per titolare effettivo di una società si intende la persona fisica che in ultima istanza possiede o controlla un'entità giuridica, attraverso il possesso o il controllo diretto o indiretto di una percentuale sufficiente delle partecipazioni al capitale sociale o dei diritti di voto in seno a tale entità giuridica, anche tramite azioni al portatore, purché non si tratti di una società ammessa alla quotazione su un mercato regolamentato e sottoposta a obblighi di comunicazione conformi alla normativa comunitaria o standard internazionali equivalenti. Tale criterio si intende soddisfatto ove la percentuale sia superiore al 25% del capitale sociale. Al di là degli assetti proprietari formali, è inoltre, titolare effettivo di una società la persona fisica che eserciti, anche sulla base di situazioni di fatto, il controllo sulla direzione di un'entità giuridica. Per titolare effettivo di entità giuridiche quali le fondazioni e trust, si intende: - se i beneficiari sono già stati determinati, la persona fisica o le persone fisiche beneficiarie di una quota superiore al 25% del patrimonio dell'entità giuridica; - se i beneficiari non sono stati ancora individuati, la categoria di persone nel cui interesse principale è stata istituita o agisce l'entità giuridica; - la persona fisica o le persone fisiche che esercitano un controllo su una quota superiore al 25% del patrimonio di una entità giuridica. Rispetto all'originaria versione del ddl sulla collaborazione volontaria, che sul punto era conforme al testo dell'art. 1 del dl n. 4/2014, poi non convertito, la legge sulla collaborazione volontaria amplia la platea dei soggetti che possono accedere alla procedura. Il testo approvato in via definitiva dal Senato permette l'accesso alla voluntary disclosure anche ai soggetti diversi dai soggetti destinatari degli obblighi di monitoraggio fiscale. A seguito di tale estensione, è possibile distinguere da un punto di vista concettuale (la procedura formalmente è unica) la c.d. voluntary disclosure estera, a cui possono accedere persone fisiche, enti non commerciali e società semplici e il cui presupposto d'accesso è l'esistenza di violazioni agli obblighi di monitoraggio fiscale commessi fino al 30 settembre 2014, dalla c.d. voluntary interna, a cui possono accedere tutti i contribuenti (dunque anche le società di capitali) per sanare le violazioni degli obblighi di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché le violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta, commesse fino al 30 settembre 2014. Sulla base dell'analisi del testo letterale della legge, la voluntary interna sembrerebbe attivabile solo per procedere alla regolarizzazione di attivi esteri. La norma che disciplina la voluntary interna (l'art. 1, comma 2 della legge sulla collaborazione volontaria) fa riferimento infatti alla procedura prevista dall'articolo 5-quater del dl 167/1990, introdotto dalla legge in commento, e relativo alla voluntary estera, che è attivabile per la regolarizzazione delle attività finanziarie o patrimoniali costituite o detenute fuori dal territorio dello Stato. Una lettura di questo tipo rischia però determinare discriminazioni in termini di trattamento premiale, soprattutto per ciò che attiene alle coperture penali, tra

evasioni il cui frutto è stato custodito all'estero ed evasioni il cui profitto è rimasto in Italia. Una interpretazione costituzionalmente orientata permetterebbe dunque di leggere le norme in commento nel senso di ammettere che, con l'estensione della procedura anche ai soggetti diversi da quelli obbligati al monitoraggio fiscale, il legislatore abbia voluto dare la possibilità di regolarizzare anche violazioni che non sono in connessione con attivi esteri. E questo per dare la possibilità a tutti i soggetti destinatari di obblighi dichiarativi di accedere a una procedura in cui la resipiscenza propria di una confessione piena e veritiera sia alla base di un trattamento premiale caratterizzato dalla riduzione delle sanzioni amministrative e dall'esclusione della punibilità per i reati tributari dichiarativi, anche se fraudolenti. In merito sono dunque attesi chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate. La voluntary interna può sicuramente essere attivata come procedura di completamento della voluntary estera. Gli attivi esteri detenuti da residenti italiani in paradisi fiscali in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale derivano in molti casi da evasioni fiscali nazionali perpetrate da società. Con la voluntary interna potranno essere sanate le violazioni dichiarative delle società italiane da cui deriva sostanzialmente la provvista finanziaria detenuta dai rispettivi azionisti all'estero, in violazione degli obblighi dichiarativi: si pensi al caso di sottofatturazioni effettuate da una società e di incasso della parte non fatturata dal rispettivo azionista su conti esteri. La persona fisica sanerà con la voluntary estera le violazioni relative al monitoraggio fiscale e alla precostituzione della provvista (tassando le somme in questione come se si trattasse di dividendi distribuiti dalla società italiana). Con la voluntary interna, di contro, la società sanerà le violazioni dichiarative legate da una parte alle sottofatturazioni, dall'altra all'eventuale mancata applicazione di ritenute sui dividendi distribuiti. Si tratta dunque di una misura di completamento necessaria. La voluntary interna è attivabile anche per sanare casi di esteroinvestizione di società non residenti, società la cui sede è stata solo formalmente localizzata all'estero ma il cui place of effective management o il cui oggetto sociale sostanziale è da individuarsi in Italia. L'esistenza di una tale procedura permetterà, a differenza dello scudo fiscale, di estendere in modo automatico le coperture penali anche agli amministratori delle società italiane che hanno prodotto l'evasione fiscale. In materia di scudo fiscale, la Corte di Cassazione, con la sentenza della sez. 4, n. 50308/2014 2 dicembre 2014, riprendendo un orientamento che era già stato reso (sez. 4, n. 4003 del 19/07/2013 del 28/10/2013) in materia cautelare ha, infatti, affermato che lo scudo del socio non esplica i propri effetti in termini di esclusione della punibilità penale per i reati commessi dall'amministratore di società di capitali, a meno che il socio che ha scudato non sia anche il dominus della società di capitali da cui deriva la provvista estera oggetto di rimpatrio o regolarizzazione. Con la voluntary interna, l'estensione della esclusione della punibilità agli amministratori di società di capitali in caso di regolarizzazione della provvista estera da parte del socio tramite la c.d. voluntary estera non potrà essere messa in discussione.

Voluntary disclosure Chi può accedere: persone fisiche, enti non commerciali, società semplici ed equiparate (voluntary estera) nonché tutti i contribuenti destinatari di obblighi dichiarativi, dunque anche le Spa (voluntary interna) I titolari effettivi di attivi esteri, come definiti dalla normativa antiriciclaggio, possono accedere alla procedura per le violazioni commesse in Unico 2014 Presupposto d'accesso: violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale (voluntary estera) esistenza di violazioni fiscali interne (voluntary interna) Voluntary interna: è accessibile anche in caso di violazioni commesse da società in connessione con attivi esteri. Per violazioni non in connessione con attivi esteri si attende l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate

Un testa a testa col ravvedimento

La collaborazione volontaria è una procedura il cui accesso è alternativo al nuovo ravvedimento operoso disciplinato dalla ddl Stabilità. Si tratta di misure che, a un occhio distratto potrebbero sembrare non coordinate e che invece trovano precisi punti di coerenza logica. La collaborazione volontaria è una procedura contraddittoria, che si basa sulla messa a disposizione dell'Agenzia delle entrate di estratti conto, di documenti su prelievi e versamenti, di prove sulla formazione della provvista estera. L'accesso a tale procedura è chiaramente più oneroso per il contribuente rispetto alla comoda presentazione di una dichiarazione integrativa con la quale vengono ricostruiti i quadri RW omessi e tassati i redditi evasi per tutte le annualità non coperte dalla decadenza dell'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria. Questa è la grande novità del ravvedimento operoso: il vecchio ravvedimento tipizzato dall'art. 13 del dlgs 472 del '97 permetteva di regolarizzare solo errori od omissioni commessi in un arco temporale molto limitato (entro un anno dalla presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'annualità di riferimento). Il nuovo ravvedimento sarà attivabile, di contro, per tutte le annualità per le quali il potere di accertamento dell'amministrazione finanziaria non risulta colpito da decadenza, anche nel caso in cui siano state avviate attività istruttorie come accessi ispezioni e verifiche (cause preclusive, queste, per l'accesso alla collaborazione volontaria). Il vero driver della scelta tra ravvedimento e collaborazione volontaria sarà rappresentato dalle conseguenze penali: al nuovo ravvedimento non sono collegate cause di esclusione della punibilità per i reati tributari. A questo si aggiunge che condotte di impiego, sostituzione o trasferimento in attività economiche, finanziarie o speculative del denaro, dei beni o delle altre utilità provenienti da reati tributari avranno, autonoma rilevanza penale a partire dall'entrata in vigore della legge sulla collaborazione volontaria (dal quindicesimo giorno successivo rispetto alla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale). E questo a condizione che le operazioni effettuate siano idonee, in concreto, a spezzare la tracciabilità, a determinare, cioè, un ostacolo alla ricostruzione o all'individuazione della provenienza delittuosa delle somme o dei beni. La rilevanza penale di condotte di autoriciclaggio è, dunque, subordinata alla concreta idoneità delle operazioni effettuate a ostacolare l'individuazione della provenienza delittuosa delle somme o dei beni trasferiti. La presentazione di una dichiarazione integrativa nell'ambito del nuovo ravvedimento operoso per le annualità aperte non copre dal rischio che l'autoriciclaggio possa essere contestato. In sostanza se nuovo ravvedimento e voluntary appaiono comparabili in termini di riduzioni delle sanzioni amministrative, la specialità della voluntary risiede proprio nell'esistenza di cause di esclusione della punibilità che coprono tutti i reati tributari dichiarativi, compresi quelli fraudolenti nonché il riciclaggio e l'autoriciclaggio aventi a oggetto i fondi emersi nell'ambito della procedura (restano punibili solo l'emissione di fatture per operazioni inesistenti e la distruzione o occultamento di scritture contabili, la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte nonché i reati societari e di falso connessi o prodromici a fatti di evasione). L'ampiezza delle coperture penali della collaborazione volontaria dipende proprio dalla natura della procedura: confessoria, in cui la resipiscenza del contribuente che si pente e aiuta l'Agenzia delle entrate a fare piena luce è un elemento considerato premiale dal legislatore ai fini dell'esclusione della punibilità penale. Il nuovo ravvedimento si basa di contro su una dichiarazione di scienza, sempre modificabile e ritrattabile, che può essere presentata anche quando sono iniziati accessi ispezioni e verifiche. Il nuovo ravvedimento non è assistito da coperture penali proprio perché manca la resipiscenza del contribuente che è alla base della voluntary disclosure. Questo il motivo per cui, in caso di attivi esteri non di chiarati appare assai più tutelante accedere alla collaborazione volontaria rispetto al nuovo ravvedimento operoso.

Voluntary e Ravvedimento Il ravvedimento si basa sulla presentazione di una dichiarazione integrativa, che è una dichiarazione di scienza dunque è sempre ritrattabile La voluntary disclosure è una procedura confessoria. Caratteristiche della confessione sono la genuina ammissione di violazioni e la natura di

controparte processuale del soggetto a cui le ammissioni sono rese (l'Agenzia delle entrate) Dalla natura confessoria della collaborazione volontaria, discende l'irretrattabilità delle ammissioni rese nell'ambito della procedura Il ravvedimento non è assistito da coperture penali. La voluntary è assistita da coperture penali perché il legislatore valorizza la genuinità della resipiscenza che è alla base delle confessione

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Cambio nella giunta Marino

Sostituita l'assessore alle Politiche sociali. E Carminati parlava di Ustica
Alessandro Capponi

ROMA Il terremoto dell'inchiesta Mondo di Mezzo produce scosse anche sul rimpasto deciso da Ignazio Marino, con la giunta già colpita dall'avviso di garanzia recapitato all'ormai ex assessore Daniele Ozzimo, pd: stavolta, l'atto di accusa arriva da Rita Cutini, vicina alla Comunità di Sant'Egidio e fino a ieri responsabile delle Politiche sociali.

Dopo «l'arrivederci» ricevuto dal sindaco, Cutini dice, in sintesi, di essere stata un'argine contro il malaffare (dalle carte dell'inchiesta emerge che per il duo Buzzi-Carminati, Cutini rappresentava un problema) ma, evidentemente, del suo lavoro «il sindaco non ne ha fatto il perno della ricostruzione necessaria». E mentre da destra Giorgia Meloni si candida a un'eventuale corsa per il Campidoglio (Alfano la stoppa: «È con Salvini contro l'Europa, quindi è incompatibile con noi»), Cutini accusa: c'era «un circolo di connivenze criminali, ho aspettato l'incontro con il sindaco per valutare se finalmente ci fossero nuove condizioni per rimanere. Non le ho ravvisate». Marino procede spedito sul rimpasto: ha messo in squadra il magistrato antimafia Alfonso Sabella, e ora ha scelto Francesca Danese, anche lei proveniente dal mondo cattolico.

Intanto il lavoro dei pm Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli va avanti: mercoledì il Riesame ascolterà Salvatore Buzzi, promotore assieme all'ex Nar Massimo Carminati del sodalizio «Mafia Capitale». L'udienza si preannuncia lunga visto che dovranno essere ascoltate in tutto 15 persone. Fra loro Giovanni De Carlo (tra le menti dell'organizzazione), l'ex dg dell'Ama, Giovanni Fiscon, e il funzionario del Campidoglio Mario Schina. Si deciderà anche sulla richiesta di scarcerazione degli ex vertici della Eur spa, fra cui Riccardo Mancini, già coinvolto nell'inchiesta Breda Menarinibus, uomo dell'ex sindaco Gianni Alemanno (ora indagato per associazione mafiosa). Fin qui il Riesame ha confermato le misure cautelari per Carminati. Dalle carte affiora anche il Carminati-pensiero su quarant'anni di storia d'Italia. Parla di Ustica: «Se fosse uscito che Ustica era un, una...degli americani sarebbe stata la guerra civile».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In cella A sinistra Salvatore Buzzi, ras delle cooperative e braccio destro dell'ex Nar Carminati, in un frame di un video girato dai carabinieri. Buzzi, arrestato nell'inchiesta «Mafia Capitale», è ora detenuto a Nuoro

FIRENZE

IL CRAC DELLE PARTECIPATE l'inchiesta

Toscana, poltronificio record: 25mila stipendi da mantenere

Nel feudo rosso governato dal Pd si contano 1.053 società controllate da enti pubblici, 23 solo dalla Regione. Dai caseifici ai campi da golf CASI ESTREMI C'è pure un Comune con neanche 8mila abitanti ma 20 municipalizzate

Paolo Bracalini e Mariateresa Conti

C'è persino il golf club partecipato dalla Regione Toscana, perché anche buche e mazze non vanno lasciate ai cattivi privati (che potrebbero addirittura fare utili), ma statalizzate, anche se poi finiscono in perdita, come ha fatto ancora nel 2013 il «Golf La Vecchia Pievaccia Spa» (in rosso per 221mila euro). Una delle 23 società partecipate della Toscana, feudo rosso che può vantare numeri da record in questo campo, magari in perdita nei conti (3,3 milioni di euro di rosso nell'ultimo bilancio), ma utilissimo per creare consenso (e voti) al partito che monopolizza le poltrone delle partecipate, il Pd. Basta dire che in Toscana c'è il 13,6% di tutte le società partecipate italiane, 1053, di cui 176 in perdita o con patrimonio negativo, e 190 definite «non operative» nei dossier del Tesoro. Seicentodiciannove partecipate comunali, 24.679 dipendenti, pari 6,7 ogni mille abitanti - fonte Cerved, Le partecipate dei comuni italiani, 2014 -, roba da Guinness dei primati. E la Regione controlla anche 21 «Enti di diritto privato» (fondazioni) e partecipa in organismi cooperativi e consorzi: cantine sociali, consorzi produttori di latte eccetera. Il governatore piddino Enrico Rossi sembra aver cambiato linea ultimamente. Nel 2012 attaccava i «fondamentalisti-liberisti che vogliono espropriare le società partecipate e darle ai privati perché continuino ad arricchirsi». Ora, forse per accontentare Renzi, visto che in primavera ci sono le regionali e Rossi punta ad essere ricandidato, annuncia dismissioni e tagli. «Usciremo dalla gestione delle partecipate, rimarremo solo in Fidi Toscana» (la holding regionale, anche questa in rosso: 6 milioni di euro nel 2013) assicura il governatore già bersaniano della Regione Toscana. Nel frattempo, però, dal 2012 la Regione ha aumentato, anziché dismettere, la sua quota in Aeroporto di Firenze. Mentre resta intatta la galassia di partecipate toscane. Dove c'è di tutto. Dal golf alle acque minerali, quelle di «Evam - Ente valorizzazione acque minerali Fonteviva Spa», anche questa in perdita. Poi, nella mission istituzionale della Regione, sempre per evitare che si mettano le mani i privati, ci sono anche i bagni termali: le Terme di Casciana Spa, Terme di Chianciano, Terme di Montecatini. Dicevamo di Fidi Toscana Spa, una partecipata con altre partecipate dentro, a scatole cinesi. Anche qui con le mission più varie. Le partecipazioni della società, 2,4 milioni di euro di rosso nel 2012, sono ben 30, valore stimato dalla Corte dei conti 7,7 milioni di euro. E spaziano dai caseifici della Maremma all'agricoltura, dalle ceramiche al vino Chianti. Proprio questa anomalia, segnalata come punto critico da Bankitalia, è finita sotto la scure della Corte dei conti: «Non appaiono definitivamente superati i punti critici a suo tempo rilevati dalla Banca d'Italia. Peraltro Fidi detiene ancora partecipazioni rilevanti in società non strumentali all'esercizio del credito». Ma stanno sempre lì. Una mania, quella delle società partecipate in Toscana. Che contagia tutti, persino Comuni piccolissimi. Come Gavorrano (Grosseto), 9 partecipate e circa 8mila abitanti. O Vaglia (Firenze), partecipazioni in otto società di servizi pubblici per appena 5mila abitanti. Sambuca Pistoiese ha solo 1.694 abitanti ma ben 6 partecipate, mentre Certaldo (Firenze), più grandina, ha 16 partecipazioni tra dirette e indirette, tra cui una società di sport dilettantistici «Aquatempa» e una di formazione professionale, Ti Forma. Il record spetta però a Chianciano Terme (Siena), ben 20 partecipate per appena 7.843 abitanti. Un primato assoluto. Dappertutto, è facile immaginare, ex sindaci, ex assessori, ex consiglieri, non tutti del Pd. Alcuni sono ex Ds, o perfino ex Pds o ex Pci. Ed inutile dire che gli affidamenti diretti spesso e volentieri vanno alle cooperative amiche. Un sistema di potere perfetto non solo per assicurare una carriera, o una buona pensione, ai compagni di partito, ma anche per generare consenso attraverso il controllo del territorio. «In Toscana abbiamo una miriade di "partecipate coriandolo" - commenta Stefano Mugnai, consigliere regionale di Forza Italia -, spesso partecipate da un solo Comune o da pochi, per lo più prive di capacità manageriali dato che a guidarle si alternano ex politici. Tanti

piccoli monopoli locali che vivacchiano andando sul sicuro con gli affidamenti in house, cioè senza gara, con conseguenze inevitabili sull'efficienza dei servizi». Ma formidabili a perpetuare il sistema di potere Pd.

LE PARTECIPAZIONI REGIONALI 2.828 è il totale degli organismi partecipati da enti pubblici in tutta la Toscana è il 13,6% del totale nazionale 1.053 le società partecipate da enti pubblici in Toscana 780 sono le società i cui bilanci sono noti sono quelle in perdita o con patrimonio negativo sono quelle definite 'non operative' Società partecipate dalla Regione Toscana Aeroporto di Firenze Spa Alatoscana Spa A.R.R.R Agenzia Regionale Recupero Risorse Spa Arezzo Fiere e Congressi Srl* Banca Popolare Etica CET Società Consortile Energia Toscana scarl EVAM Ente valorizzazione acque minerali Fonteviva Spa FIDI TOSCANA Spa Firenze Fiera Spa Firenze Parcheggi Spa Golf La vecchia Pievaccia Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa Interporto della Toscana Centrale Spa Interporto Toscano A. Vespucci Spa Logistica Toscana S. Cons.r.l Società Aeroporto Toscano Spa SEAM Società Esercizio Aeroporto della Maremma spa Sviluppo Toscana Spa Terme di Casciana Spa Terme di Chianciano Immobiliare spa Terme di Montecatini Immobiliare spa Quota posseduta 5,06% 51,05% 100% 41,04% 0,08% 0,54% 0,20% 46,28% 31,85% 1,57% 0,13% 36,40% 6,40% 23,56% 52,38% 16,9% 7,08% 100% 75,66% 73,81% 64,32% Risultato economico esercizio 2013 1.127.000 369.378 12.936 n.p. 1.567.000 n.p. -146.037 -6.062.765 -2.380.904 -999.743 -221.511 17.462 29.567 -5.243.086 36.526 2.375.000 89.054 1.271 362.912 17.583 634.103 * Il bilancio 2013 presentato all'assemblea di luglio scorso non è stato approvato, ma prevedeva una perdita di 690.079 euro Foto: Fonte: Mef (dossier Cottarelli)